Altopascio

Lo spedale, il castello, la fattoria

Una storia archeologica

a cura di
Giulio Ciampoltrini

I SEGNI DELL'AUSER
ARCHEOLOGIA A LUCCA E NELLA VALLE DEL SERCHIO

Altopascio

Lo spedale, il castello, la fattoria

Una storia archeologica

a cura di
Giulio Ciampoltrini

con contributi di
Elisabetta Abela
Sara Alberigi
Augusto Andreotti
Giulio Ciampoltrini
Alessandro Giannoni
Paolo Notini
Andrea Saccocci
Consuelo Spataro

Il volume è stampato
grazie al contributo della

Un ringraziamento sincero a tutti coloro che, a vario titolo, hanno contribuito negli anni all'attività archeologica ad Altopascio: agli archeologi, agli operatori, ai volontari, a tutti coloro che hanno dato una mano e, soprattutto, ai proprietari degli edifici oggetto di scavo; in virtù della loro disponibilità, le indagini archeologiche su Altopascio sono state rese possibili.
Un grazie particolare infine al personale del Comune di Altopascio, che ha sempre collaborato fattivamente alla buona riuscita di ogni iniziativa e, in modo speciale, a quello del Settore Tecnico e dell'Ufficio Cultura.

Coordinamento editoriale
Biblioteca Comunale «Aldo Carrara», Altopascio
Licinia Scardigli
Luigi Del Tredici, *collaborazione*

Progetto grafico e impaginazione
studio**riccucci**, Lucca

Organizzazione
Comune di Altopascio – Servizio Cultura e Turismo

ISBN 978-88-90378-58-4

Printed in Italy – marzo 2011

Comune di Altopascio

Questo libro è una prima, organica e ordinata narrazione dei cambiamenti urbanistici e architettonici che hanno riguardato Altopascio, realizzata attraverso la precisa ricostruzione degli ultimi trenta anni di scavi archeologici. Esso rappresenta una tappa fondamentale del percorso di studio da tempo avviato sulle origini della magione altopascese, una pubblicazione dovuta soprattutto all'attenzione mai sopita negli anni della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, che questo libro ha fortemente voluto.

Altopascio riveste infatti nell'immaginario di tutti una particolare importanza storica ed artistica legata all'accoglienza dei pellegrini che ancora oggi vi transitano. La pratica dell'ospitalità sul percorso della via Francigena ha infatti segnato la storia della nostra comunità, condizionando profondamente l'evolversi della fisionomia architettonica del centro abitato.

Un percorso non facile e non scontato, proprio perché prendeva avvio in un periodo lontano da oggi, la fine degli anni Settanta, in cui il solo pensare a realizzare degli scavi archeologici era già un'impresa, data innanzitutto la mancanza di una regolamentazione precisa in materia e una sensibilità generale alla necessità degli approfondimenti storici che era, a parte alcune meritevoli eccezioni, decisamente molto meno diffusa.

Quelle fortunate eccezioni furono realizzate da alcuni proprietari di edifici del centro storico, che autorizzarono gli scavi nelle loro proprietà e dalle Amministrazioni Comunali dell'epoca, che sostennero tali attività con pazienza e lungimiranza, iniziando una ricerca sulla storia di Altopascio basata su rilievi e reperti archeologici, in una prospettiva culturale allora assai lontana dalla visione comune di chi allora gestiva la cosa pubblica; testimonianza significativa di quel periodo sono infatti le foto di gruppi spontanei di cittadini, coinvolti e coordinati dal prof. Giuseppe Dal Canto, che aiutavano gli archeologi della Soprintendenza a scrivere le prime pagine di questa lunga storia.

È infatti del 1978 il rifacimento ad opera del Comune del lastricato di piazza Ospitalieri, in occasione del quale vennero effettuati i primi rilievi relativi ai pilastri dell'antico chiostro; di lì innanzi, sempre più di frequente si indagò archeologicamente sul centro storico, con il risultato di mettere insieme, oltre ai primi dati certi circa l'evoluzione urbanistica, anche un buon numero di reperti, alcuni davvero molto belli e significativi; quei reperti, che sono la base di quello che è ormai diventato il nostro piccolo museo archeologico, consentirono all'Amministrazione Comunale di istituire formalmente nel 1981 la Raccolta Storica, ovvero un primo ordinamento dei materiali di scavo a fini scientifici costituita presso la Biblioteca Comunale 'Aldo Carrara'.

Da quel 1981 quindi, insieme alla crescita del numero dei reperti, si è andata sempre più affermando la consapevolezza, innanzitutto in noi amministratori, della necessità di applicarsi con costanza al dato culturale, data la consistenza nella nostra comunità di un patrimonio di storia da indagare e valorizzare; tale attività, peraltro, da sempre è parte significativa del prezioso lavoro svolto con competenza e passione dal nostro Ufficio Cultura.

La felice concatenazione di eventi che ha condotto alla realizzazione di questo volume si deve a molte vicende e a molte persone; su tutto però determinanti sono state la pluriennale cura e l'infaticabile lavoro del dott. Giulio Ciampoltrini, archeologo responsabile per Altopascio della Soprintendenza per i Beni Archeologici, che, aiutandoci costantemente, con passione e metodo ha orientato prima e sintetizzato poi tutti questi anni di indagini archeologiche in Altopascio. A lui e a tutti coloro che al contenuto di queste pagine hanno a qualche titolo contribuito, il nostro più sincero grazie.

Un particolare ringraziamento infine alla Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca che, sempre protagonista generosa e sollecita di azioni di sostegno alle attività di ricerca e salvaguardia del patrimonio storico, ha voluto sostenere questa iniziativa.

L'Assessore alla Cultura
Nicola Fantozzi

Il Sindaco
Maurizio Marchetti

Introduzione

GIULIO CIAMPOLTRINI

Per più di venti anni Altopascio ha visto il recupero del suo 'centro storico' scandito da scavi archeologici. Grazie al diuturno, instancabile impegno di Giuseppe Dal Canto, e alla crescente disponibilità manifestata dalle amministrazioni comunali che si sono succedute dagli anni Ottanta del secolo scorso – oltre che dai privati coinvolti o contagiati dalla passione dei segni del passato – piccoli saggi e scavi in estensione hanno fatto ritrovare pagine della 'storia archeologica' del complesso degli Ospitalieri, che sotto il segno del Tau avevano progressivamente fatto della fondazione del secolo XI una tappa cruciale della via Francigena.

La struttura dello spedale[1] duecentesco, il suo declino negli anni terribili delle guerre del Trecento, la rinascita nelle forme di palazzo e fattoria del Quattrocento, con i Capponi Maestri dell'Altopascio, e poi le ultime trasformazioni con Ugolino Grifoni e i Medici: momenti della sua vicenda su cui Altopascio, nell'ultimo ventennio, ha invitato a una riflessione sempre più attenta con un susseguirsi di mostre e convegni. Grazie a questi, alle fonti documentarie e urbanistiche ritrovate in un percorso avviato dalla ricerca su Altopascio medicea, dello stesso Dal Canto (DAL CANTO 1974), per culminare nella recentissima ricomposizione dei più significativi monumenti altopascini (DAL CANTO 2006), il coacervo di frammentari materiali archeologici ha trovato una scacchiera in cui disporre la testimonianza spesso reticente di stratificazioni, di ceramiche, di lembi di strutture murarie.

Su questa base, e sulla scorta del rilievo Boggiano che è stato un prezioso punto di riferimento per tutte le indagini sull'evoluzione della struttura urbana di Altopascio (ANDREINI GALLI 1976), gli scavi che di volta in volta sono stati condotti – sotto l'impegno scientifico della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana – dal volontariato, dagli amici Augusto Andreotti e Franco Castellacci, da Paolo Notini, da Alessandro Giannoni, da Elisabetta Abela e Sara Alberigi, possono offrire nuove occasioni per cogliere momenti della genesi e della strutturazione del complesso ospitaliero, e delle sue straordinarie metamorfosi.

Grazie al risolutivo impegno dell'Amministrazione Comunale, che ha concorso alla fase estrema della riflessione scientifica permettendo a Paolo Notini di completare la documentazione delle ricerche condotte in proprietà privata dal 2000 al 2006, e a Sara Alberigi di rivedere le planimetrie di scavo e di avviare l'affascinante ed impegnativa indagine su tecniche e tipi edilizi che sostanziano l'Altopascio del Medioevo e del Rinascimento, è oggi possibile presentare i risultati della ricerca archeologica, sia pure in una veste sintetica che ci si augura possa renderla ampiamente fruibile senza indebolire la solidità delle argomentazioni e la completezza dell'informazione.

Preziose guide di un viaggio in cui era facile smarrirsi percependo l'inadeguatezza del dato archeologico rispetto alle suggestioni delle storie narrate dalle pietre romaniche del Sant'Iacopo, delle carte del XII e XIII secolo, o al fascino severo del Chiostro degli Ospitalieri e delle logge rinascimentali, sono stati gli amici della Biblioteca Comunale: Licinia Scardigli, sempre presente con l'autorevolezza del suo impegno; Luigi Del Tredici, a risolvere con il garbo dell'ironia i dubbi che

[1] Per prevenire confusioni con l'accezione corrente del termine ospedale – ormai inteso in senso 'medico' – si userà di norma in questa sede la dizione *spedale*, più coerente con la molteplicità di ruoli – di accoglienza e ospedaliero vero e proprio – della struttura 'ospitaliera' medievale.

inevitabilmente emergono nelle imprese collettive, in cui risuona continuamente il canto di Sirene che invitano a tralasciare il cammino prefissato, per percorrere sentieri tanto suggestivi, quanto oscuri nella meta.

E infine, per l'impegno di molti dei migliori archeologi di cui il territorio lucchese ha potuto avvalersi negli anni in cui chi scrive ha avuto la fortuna di condividerne la passione, queste pagine: lettura non certo dilettevole, perché non facile è il lavoro dell'archeologo, testimonianza di anni passati a riflettere sui segni della terra piuttosto che serena narrazione di una storia che può essere colta in un attimo nello straordinario prospetto con cui Altopascio riesce oggi a proporsi, di nuovo, a chi corre sull'autostrada.

Ma per chi cerchi di capire l'intreccio e la successione di quella storia, un contributo che ci si augura possa invitare alla riflessione e a nuove ricerche.

PARTE PRIMA

Altopascio: lo spedale, il castello, la fattoria. Una storia archeologica

di

Giulio Ciampoltrini

PARTE PRIMA

Altopascio: lo spedale, il castello, la fattoria. Una storia archeologica

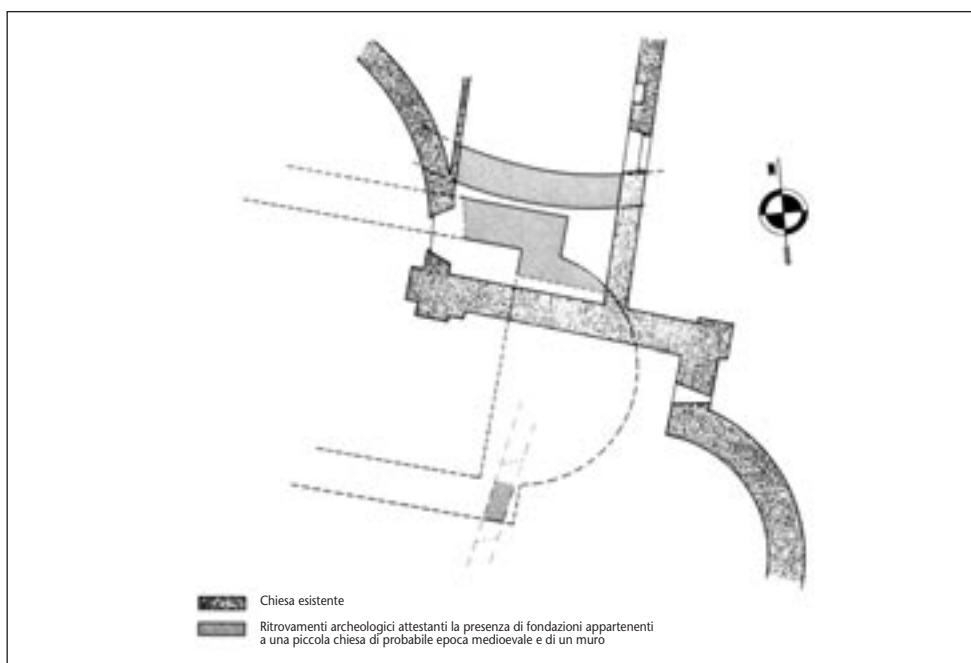
GIULIO CIAMPOLTRINI

Ospitale illud qui est constructo cum ecclesia situm in loco et finibus Cerbaria, ubi dictur al Tepascio: il documento del 1087 che segue la prima citazione – nel 1084 – dello spedale di Altopascio[1] delinea al piede delle Cerbaie, dove scorre il *Teupascio* (il fiume che darà nome al sito), un paesaggio sul quale l'indagine archeologica permette di gettare uno sguardo emozionato, grazie all'appassionata e strenua opera condotta da Giuseppe Dal Canto per più di trenta anni nel centro storico di Altopascio. Pochi sono, in effetti, i dubbi che le fondazioni in ciottoli fluviali di un edificio ecclesiastico – come testimonia il minimo ma inequivocabile avanzo dell'abside – emerse nel 1988 a ridosso della parete settentrionale dell'odierna chiesa di Sant'Iacopo (tav. II, X; fig. 1)[2], debbano essere attribuite alla chiesa eretta sul finire del secolo XI, e dedicata – come appare già nel 1092 – a Sant'Egidio, Sant'Iacopo e San Cristoforo: *hospitio illo quod est edificatum in loco et finibus Teupascio prope ecclesia S. Gilii et SS. Iacobi et Christofori*[3].

Sant'Egidio, venerato in Linguadoca a Saint-Gilles-du-Gard sulla via di Santiago di Compostella; il santo stesso di Compostella; San Cristoforo, il protettore dei viandanti e dei punti di attraversamento delle acque: le dediche dell'oratorio tracciano il minuzioso *identikit* di una struttura ospitaliera eretta intorno ad una chiesa in un punto cruciale della via Francigena, in cui l'itinerario – completato l'attraversamento della piana di Lucca e superate, sotto la protezione di San Cristoforo, le acque del *Teupascio* (il Rio di Tassinaia) – si avviava nelle Cerbaie, mentre per chi muoveva

[1] SCHNEIDER 1974, pp. 406 ss., con i rinvii alle edizioni.
[2] DAL CANTO 1996, pp. 184 ss. e tavola a p. 204 (= fig. 1).
[3] SCHNEIDER 1974, l. c.

1

1. I resti della prima chiesa di Sant'Iacopo emersi nel 1988 (DAL CANTO 1996)

2. La facciata della chiesa di Sant'Iacopo

nella direzione opposta evocava la grande via del pellegrinaggio che aveva una importante sosta intermedia nel santuario di Sant'Egidio, la conclusiva a Compostella.

La donazione dei Cadolingi, che nel 1096 corroborano la nascente istituzione[4], è l'indizio che può completare la rete itineraria di cui lo spedale dell'Altopascio segnava un nodo. Già dalla metà del secolo XI, dopo un lungo oblio o declino, appare ristrutturata la *strata Lucense vel Pistorense* che, ricalcando assai latamente l'antica *via publica Luca Florentiam*[5], raccordava alla via Francigena, proprio all'altezza di Altopascio, gli itinerari transappenninici che confluivano in Pistoia, pilotandoli verso il centro di potere cadolingio di Fucecchio. Se il singolare ritrovamento di un gruzzolo di monete dell'XI secolo coniate da zecche dell'Italia settentrionale (Pavia, Venezia) nell'area della pieve di San Pietro a *Neure* (Pieve a Nievole) è una spettacolare 'spia' archeologica di questo ritro-

[4] SCHNEIDER 1974, l. c.; si noti che in questo atto la chiesa è dedicata al solo Sant'Egidio (*ecclesia S. Gilii*).

[5] Per questa – forse indiziata dalla storia della pieve di San Pietro in Campo a Montecarlo – si veda CIAMPOLTRINI 2007, p. 67.

3

3. Il prospetto settentrionale del complesso spedaliero di Altopascio

vato sistema stradale[6], le sinergie fra Altopascio e Fucecchio – e in particolare fra spedale di Altopascio e ponte sull'Arno di Fucecchio – sembrano proporsi fin dagli anni della fondazione, sotto la benevolenza della famiglia comitale di Pistoia[7].

Lo spedale

Il dato archeologico sembra tacere, per un lungo periodo. Si direbbe che lo spedale avesse dimensioni e strutture proporzionate a quelle – modeste – della chiesa, tali da essere concentrate in una ristretta area sin qui non raggiunta dall'esplorazione, o travolte dall'esplosione edilizia, che le avrebbe rese del tutto inadeguate e non più recuperabili nel complesso cui si pose mano a partire dallo scorcio finale del secolo XII. Le macerie che finiscono nei livellamenti di base degli edifici duecenteschi – testimoniate in particolare nel saggio a nord dei granai (II.1) – certificano comunque che già nel XII secolo il complesso ospitaliero aveva edifici solidamente strutturati.

Allo stato attuale della leggibilità delle strutture, tuttavia, la fondazione favorita dai Cadolingi sembrerebbe aver atteso per quasi un secolo un'affermazione tale da garantirne la trasformazione monumentale. Si direbbe, in effetti, che solo con i riconoscimenti papali – Anastasio IV (1154), Alessandro III (1169), Innocenzo III (1189) – e soprattutto con la concessione della possibilità di ricevere le decime da parte del vescovo di Lucca Guglielmo, nel 1180[8], l'istituzione altopascina riuscì ad assicurarsi un flusso di risorse idoneo a permettere di potenziare ed esaltare il ruolo ospitaliero. In effetti, l'analisi dell'impianto architettonico e dell'apparato decorativo della chiesa ormai da tempo dedicata in maniera proritaria non più al santo di Linguadoca, in ombra rispetto a Sant'Iacopo, ne colloca la costruzione sullo scorcio finale del XII secolo (fig. 2)[9]; non lontana nel tempo sembra la realizzazione del lato settentrionale del complesso ospitaliero, finalmente riportato alla piena leggibilità in anni recenti, dopo un lungo degrado (fig. 3).

La scansione dei corpi di fabbrica (tav. II) che lo modulano è esaltata dalle diverse tecniche edilizie applicate[10]:

– al centro, nell'elegante apparato laterizio assicurato da cantonali e assise di base in bozze lapidee di quarzite dei Monti Pisani, un edificio (A) sprovvisto di apparati militari, illuminato invece da generose finestrature il cui decoro è celebrato dalla fine cornice in laterizi modanati della doppia ghiera, sopravvissuti in un caso almeno (fig. 3, A);

[6] SACCOCCI 2003, pp. 71 ss.
[7] Si veda ad esempio STOPANI 1996, pp. 32 ss.
[8] Analisi esauriente in SPICCIANI 2005, pp. 47 ss., e in particolare pp. 52 ss.
[9] FILIERI, BADALASSI 1996; BADALASSI 1998; SANTORI 2006, per una lettura simbolica dell'apparato scultoreo e dell'icnografia.
[10] Per la lettura sistematica si rinvia ad ALBERIGI, PARTE TERZA.

– alla sequenza di fondazioni di questo si sovrappone, ad occidente, il paramento lapideo di un poderoso corpo di fabbrica (B) la cui destinazione è chiarita dalle aperture arciere che vi si modulano a cadenza regolare (fig. 2, B); le assise superiori, in laterizio, conservano le mensole in pietra dell'apparato ligneo 'a sporgere';
– a oriente, infine, si addossa al complesso A, poco arretrata dallo spigolo, una struttura interamente laterizia (C), ancora provvista di apprestamenti militari, in cui tuttavia le ripetute manomissioni, con trasformazioni del sistema di aperture e aggiunta di corpi di fabbrica aggettanti, permettono appena di leggere feritoie arciere e un apparato ligneo 'a sporgere', assicurato dalla sequenza di buche pontaie in corrispondenza di modanature laterizie che integrano lastre di ardesia (fig. 2, C).

Ricondotti all'impianto planimetrico di Altopascio attuale, i tre corpi di fabbrica si rivelano immediatamente corrispondenti a tre edifici distinti, seppure conglutinati in un complesso sostanzialmente unitario (tav. II): una struttura a pianta rettangolare, con spesse pareti laterizie (A), aperta a sud in una corte (A-1); il chiostro dello spedale, oggi Piazza degli Ospitalieri (B); la struttura che segna il prospetto settentrionale dell'attuale Piazza Garibaldi (C).

Con la lettura incrociata – alla luce delle fonti documentarie – delle sequenze struttive, delle tipologie e delle tecniche edilizie, del dato archeologico è possibile tentare di delineare genesi e scansione funzionale del complesso altopascino del Duecento.

Il *Palazzo del Rettore* (tav. II, A e A-1)

Il corpo di fabbrica A è una struttura dall'evidente carattere palaziale, 'cuore' e snodo dell'impianto ospitaliero; non può che essere identificato con la sede del Maestro e – sulla scorta della terminologia attestata in un documento del 1283[11] – lo si potrà denominare convenzionalmente *Palazzo del Rettore*[12], anche se è assai probabile che la *curia* in cui Alberto rettore dello spedale fa stendere un atto il 28 dicembre 1224[13] possa essere questo edificio, o il cortile in cui si apre a mezzogiorno.

Il *Chiostro Occidentale* (tav. II, B)

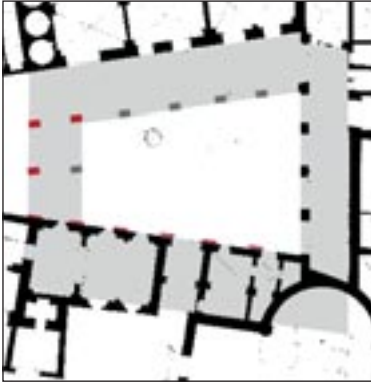
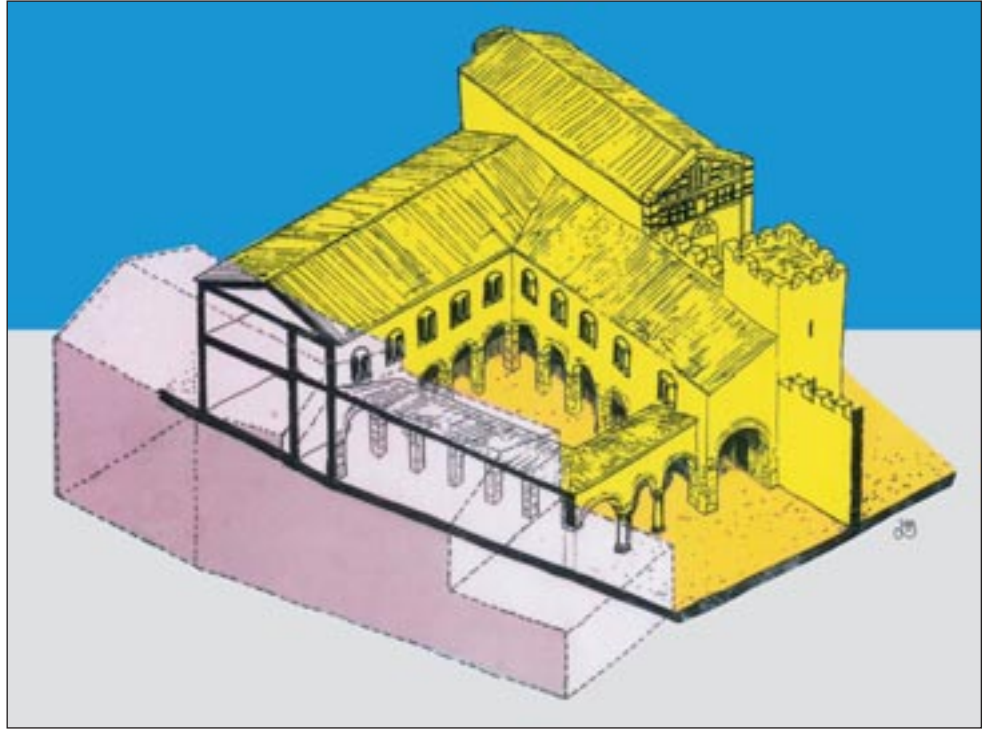
Il corpo di fabbrica B corrisponde al *Chiostro Occidentale*, la cui planimetria trapezoidale è scandita da un porticato che l'indagine guidata da Giuseppe Dal Canto ha recentemente fatto ricostruire, in maniera del tutto convincente (figg. 4-5)[14].

Se almeno dal 1222 il *claustrum* dello spedale è luogo in cui si redigono atti[15], il dato archeologico rivela – anche se con indicazioni oblique e legate a saggi in punti marginali – che il *Chiostro Occidentale* venne costruito sul suolo vergine, dedicando una particolare attenzione alle opere drenanti, indispensabili ad assicurare le fondazioni di edifici imponenti sull'argilloso e impermeabile suolo delle Cerbaie scelto dai fondatori dell'istituzione. Il saggio eseguito nel vano a nord dei granai (II.1), infatti, dimostra anche nelle fondazioni la coerenza d'impianto del paramento esterno del *Chiostro Occidentale* con un setto murario ad esso ortogonale che, fino alla costruzione dei granai, nel Settecento[16], fungeva da parete occidentale del complesso palaziale, e – pur nell'ambiguità delle informazioni cronologiche desumibili dalle tipologie ceramiche bassomedievali – ne indica la messa in opera almeno nel XIII secolo, con l'apertura di trincee di fondazione sul terreno vergine, in cui vengono alloggiate bocche di drenaggio.

Il *Chiostro Orientale* (tav. II, C e C-1)

È ancora il dato delle indagini condotte nel 2005 in Piazza Garibaldi ad offrire la chiave di lettura per recuperare l'aspetto di questo settore dello spedale nel XIII secolo.

La struttura messa in luce con due distinti saggi in Piazza Garibaldi (III.2) disegna infatti il lato meridionale di un complesso il cui lato settentrionale è costituito dal corpo di fabbrica C delle mura, l'orientale è apparso nello scavo del fondo di Via della Dispensa 10 (IV.1). La tipologia delle

[11] *[Actum] apud dictam mansionem in camera palatii dicti rectoris*: ASL, *Diplomatico. Altopascio*, 1283 agosto 21.
[12] Per la terminologia con cui viene indicato il Maestro dell'Altopascio nel Basso Medioevo, si veda MUCIACCIA 1898, pp. 215 s.
[13] *[Actum] in curia suprascripti rectoris*: ASL, *Diplomatico. Altopascio*, 1224 dicembre 28.
[14] DAL CANTO 2006, pp. 92 ss., fig. a p. 97 (= fig. 4).
[15] *[Actum] in claustro dicti hospitalis*: ASL, *Diplomatico. Altopascio*, 1222 aprile 27, ecc.
[16] Per questo si veda DAL CANTO 1992; DAL CANTO 1996; DAL CANTO 2006, *passim* ed elaborati grafici.

4

5

4. Il Chiostro Occidentale nella ricostruzione di DAL CANTO 2006: planimetria
5. Il Chiostro Occidentale nella ricostruzione di DAL CANTO 2006: assonometria

fondazioni del lato meridionale testimonia che l'edificio si apriva a mezzogiorno con un'archeggiatura su pilastri che ne avalla l'identificazione con una delle *curiae* descritte da Bartolomeo *de Bonittis* nel 1419-1420, prima che i rinnovamenti capponiani trasformassero radicalmente gran parte del complesso altopascino[17]; lo si definirà, per mere esigenze di comodo, *Chiostro Orientale*. Prospettava l'ampio cortile (tav. II, E) cui si accedeva dalla porta vigilata, sulla sinistra di chi entrava, dalla potente torre campanaria del Sant'Iacopo, la cosiddetta 'Porta del Campanile', o 'a Padule' (tav. II, K).

Un altro accesso monumentale a questo settore del complesso poteva essere offerto dalla poderosa struttura (tav. II, D) rintracciata nei saggi condotti a più riprese sul lato orientale del *Chiostro Orientale*, in Via della Dispensa (IV.1) e sotto la sede stradale stessa (IV.4); la presenza di sole ceramiche acrome nei livelli di cantiere e nei primi di vita impone infatti di circoscriverne la fondazione – per di più come solo *terminus ante quem* – entro la metà del XIII secolo.

L'addizione orientale (tav. II, E)

Le sequenze stratigrafiche dei saggi in Via della Dispensa e nel fondo con accesso da Via Sant'Iacopo (IV.1-2) pongono sul finire di questo secolo il completamento del profilo castellano di Altopascio, con l'addizione al complesso ospitaliero dell'area attigua ad oriente, chiusa da una cerchia muraria ben riconoscibile per la tecnica edilizia, che prevede assise con paramento lapideo alla base e laterizio nei superiori. Vi si aprono le due porte 'di Pescia' (tav. II, L) e 'Fiorentina' (tav. II, M); la lunga cortina orientale è vigilata e protetta dalla Torre della Voltola, o del Casale (tav. II, F), in cui è applicata la tecnica edilizia appena descritta.

In conclusione, il complesso ospitaliero di Altopascio sembra scaturito da un progetto sostanzialmente unitario, realizzato in un arco di tempo relativamente ristretto, compreso entro il XIII secolo, e forse ancor più precisamente nella prima metà del secolo; è significativa, al riguardo, la vendita di beni del 1238, funzionale ad acquisire risorse *pro utilitate et melioramento scilicet rehedi-*

[17] DAL CANTO 1974, pp. 175 ss.; *passim*.

ficanda domo que est inter mansionem et pelegrinarium[18]. Come già osservava Muciaccia, a buona ragione il *rector* Gallico (1227-1249) poteva essere presentato, in un atto del 1242, come vero 'costruttore' dello spedale, *factus et constructus a domino Gallico humili magistro et rectore dicti hospitalis et mansionis*[19].

L'afflusso imponente di liquidi, grazie all'attività di questua esercitata su licenza pontificia, garantiva in questi decenni all'Altopascio risorse tali da consentire lo sviluppo di vere e proprie attività bancarie, oltre che l'incessante acquisto di proprietà fondiarie destinate a farne entro la metà del secolo la più ricca istituzione ecclesiastica della diocesi lucchese[20]. La trasformazione monumentale della sede dell'istituzione, che ne enfatizzava il ruolo di accoglienza e ne propagava la fama, doveva essere scopo non secondario della politica altopascina, che proprio negli anni del rettore Gallico raggiunge l'apogeo del successo, con la concessione da parte del Pontefice – il 5 aprile 1239 – della regola degli Ospitalieri Gerosolimitani. Si potrebbe dunque sospettare che la varietà di tecniche edilizie impiegate – coerente peraltro con le materie prime disponibili, soprattutto il laterizio e la quarzite dei Monti Pisani – rifletta l'attività pressoché contemporanea di vari *magistri* – i capomastri attivi ciascuno su un diverso settore del complesso – piuttosto che il succedersi di varie tradizioni o la diversa disponibilità di materia prima.

Con la doverosa premessa che l'articolazione del complesso medievale è riconoscibile solo nelle grandi linee, il dato archeologico esorta a tentare un 'viaggio' nel complesso ospitaliero del Duecento.

Sul lato meridionale – annunciato da un dominante segno del paesaggio, la torre campanaria – si offriva ai pellegrini che giungevano da Lucca, ortogonale alle mura, la facciata della rinnovata chiesa di Sant'Iacopo, il cui apparato decorativo comunicava con il vibrante linguaggio delle immagini il ruolo dell'istituzione e i suoi ideali; ancora nella vignetta tratteggiata da un anonimo agrimensore lucchese dei primi del Quattrocento è il tratto distintivo dello spedale (fig. 6)[21]. Questo ha il 'cuore' nel *Palazzo del Rettore*, i 'polmoni' nei due *Chiostri*, aperti su grandi piazze in porticati comunicanti fra loro con la complessa rete funzionale che emerge dalle disposizioni della duecentesca *Regola*, e che è oggi appena intuibile nel percorso che suggeriva ancora il maestro Bartolomeo *de Bonittis* nel 1419.

Nell'enfasi del maestro[22], si susseguono:

a) *in ... mansionis ingressu ... domus mirabilis pro colligendis pauperibus ordinata in qua euntes et redeuntes reficiebantur ...*
b) *Erat in secundo loco domesticorum curia, in qua quotidie a mane usque ad noctem mensae reperiebantur paratae ...*
c) *In tertio vero loco erat curia nobilius honorabilis et decora in qua maiores personae cuiuscumque status vel dignitatis honorabantur ...*
d) *Erat insuper in quarto loco refectorium fratrum in quo tam clerici quam laici sub silentio et cum sacra paginae lectione refettionem accipiebant ...*[23].

Se volessimo seguire la retorica del maestro, potremmo accedere allo spedale dalla monumentale 'Porta del Campanile' – al centro della figurazione castellana nella vignetta quattrocentesca, ancora cartografata nel Catasto leopoldino (tav. II, K; fig. 7)[24] – ed entrare quindi nel *Chiostro Orientale* (tav. II, C-1): la *domus mirabilis pro colligendis pauperibus* potrebbe essere dunque riconosciuta nel complesso C, e identificata nel *pelegrinarium* già attivo nel 1238.

Le strutture 'di servizio' che formano un diaframma fra *Chiostro Orientale* e *Chiostro Occidentale*, collegando il *Palazzo del Rettore* con la chiesa di Sant'Iacopo, potrebbero essere gli ambienti descritti dal *de Bonittis* come *domesticorum curia*; questo è forse l'edificio per il cui completamento Gallico dovette ricorrere – caso assai raro nell'attività altopascina della prima metà del Duecento – all'alienazione del 1238.

6. Il castello di Altopascio in uno schizzo planimetrico dei primi del Quattrocento (ASL, *Offizio sopra i Paduli di Sesto*, 58)
7. La Porta del Campanile (o a Padule) nel Catasto leopoldino (Montecarlo, sez. F, foglio 4)

6

7

[18] DAL CANTO 1996, p. 187.
[19] MUCIACCIA 1898, p. 223, con il rinvio ad ASL, *Diplomatico ex Orsetti Cittadella*, 1242 ottobre 18.
[20] Si rinvia per questi aspetti alla fondamentale ricerca di MEYER 2007, pp. 55 ss.; per il patrimonio fondiario SPICCIANI 2005, pp. 55 ss.; SANTORO 1996, pp. 27 ss.
[21] ASL, *Offizio sopra i Paduli di Sesto*, 58, già presentata in DAL CANTO 1974, figura a p. 127.
[22] Si riporta secondo l'edizione di DAL CANTO 1974, pp. 175 ss.
[23] DAL CANTO 1974, pp. 176 ss.
[24] È questo il lato con cui Altopascio viene presentato ancora nel Seicento nella veduta collocata ai piedi dei Santi Sebastiano e Rocco, nella tela oggi in Sant'Iacopo che incornicia la tavola della Vergine con Bambino.

8. L'arme di Guglielmo Capponi, maestro dal 1477 al 1515, sulla volta a botte della galleria d'accesso al Chiostro Occidentale
9. L'angolo sud-orientale del Chiostro Occidentale
10. Il portale all'angolo sud-orientale del Chiostro Occidentale
11. Il chiostro dell'Ospedale dei Cavalieri di Rodi, a Rodi

8

9

10

11

La galleria rinnovata negli anni di Guglielmo Capponi, come testimonia la 'firma' affidata all'arme gentilizia apposta sulla volta a botte (fig. 8), potrebbe aver svolto il ruolo di ingresso monumentale dal *Chiostro Orientale* all'*Occidentale*. Il portale duecentesco – come certificano i laterizi della ghiera multipla – leggibile nel tratto meridionale della parete orientale (figg. 9-10) ha infatti chiaramente dimensioni inadeguate a celebrare l'accesso alla *curia nobilius honorabilis et decora*, riservata ai viandanti di rango sociale elevato: la *mansio* vera e propria, strutturata su due ordini dal cortile porticato che conduceva agli ambienti destinati all'accoglienza nelle varie forme, da quella ospedaliera vera e propria per i viandanti infermi, a quelli in cui uomini e animali potevano riposare ed essere rifocillati, prima di riprendere il cammino per Roma o del ritorno.

Oggi è forse l'Ospedale dei Cavalieri di Rodi, nell'aspetto raggiunto alla fine del Quattrocento (fig. 11) e singolarmente conservato dal disinteresse del conquistatore turco sino all'Ottocento e

12

13

ai restauri voluti dagli Italiani nel 1914[25], il monumento in cui più facilmente può essere apprezzato il modello applicato dal *magister* che coordinava il progetto e le maestranze all'opera ad Altopascio nei primi decenni del Duecento. Non è difficile ipotizzare che fonte comune dello spedale altopascino e di quello dei Cavalieri di Rodi fossero i perduti spedali gerosolimitani della Terrasanta, e che questi replicassero il tipo architettonico del *pandocheion*/*xenodocheion* bizantino o del caravanserraglio (*khan, funduq*) del mondo islamico[26]. Una miniatura duecentesca di al-Wasiti per le *Maqamat* di al-Hariri ha come sfondo un tipo di *funduq* che può essere agevolmente proiettato sul *Chiostro Occidentale* di Altopascio per restituirlo – appena mutando le vesti dei frequentatori – alla vivace quotidianità del Basso Medioevo mediterraneo (fig. 12)[27].

Nella retorica descrizione del *refectorium fratrum*, infine, potrebbe essere compreso il *Palazzo del Rettore*, il cui accesso poteva avvenire dal *Chiostro Occidentale* attraverso il superstite portale laterizio che immette nella corte in cui da tempo spiccava il pozzo (I.1; fig. 13), oltre che dalla corte interna, aperta nel lato orientale.

L'addizione orientale poteva offrire al complesso ospitaliero le strutture che lo sostanziavano negli aspetti produttivi e di gestione delle imponenti proprietà fondiarie, con le due porte che garantivano un agevole flusso dal territorio, indipendente – almeno potenzialmente – da quello dei pellegrini.

L'ambiente ricomposto dai saggi in Via della Dispensa (IV.1) può essere riferito a questa tipologia, anche se i dati di scavo assicurano solo della sua coerenza e contemporaneità con la cerchia muraria e non forniscono alcun indizio sulla destinazione funzionale. Continuando con le ipotesi, si potrebbe argomentare che il portale che si addossava alla sua parete meridionale scandiva i due distinti settori dell'Altopascio bassomedievale e disciplinava il passaggio dall'uno all'altro, integrandosi nella parete orientale del cortile C-1, forse conservata negli allineamenti degli edifici sul lato sud-orientale di Piazza Garibaldi.

Il castello

Al declino della struttura ospitaliera, a partire dai primi del Trecento fa da contrappunto il crescente rilievo del ruolo di castello di confine che Altopascio poteva svolgere, grazie anche al poderoso campanile, divenuto ora – per ricorrere al lessico degli inventari stesi in occasione del 'passaggio delle consegne' del 1387 – *arx* del *castrum*[28].

[25] Si rinvia a GEROLA 1914, pp. 313 ss., ancora essenziale nella lettura del monumento.

[26] KOLLIAS 2005, p. 97; in generale CONCINA 1996, pp. 15 ss., e pp. 27 ss. per i riferimenti ai modelli medio-orientali; CONSTABLE 2003.

[27] CONSTABLE 2003, pp. 90 ss.

[28] NELLI 1996, pp. 156 ss.

12. Un *funduq* in una miniatura di *al-Wasiti* per le *Maqamat di al-Hariri* (XIII secolo)
Parigi, Bibliothèque Nationale de France
(*per gentile disponibilità dal sito gallica.bnf.fr*)
13. Il portale di accesso al cortile del Palazzo del Rettore

Già nelle drammatiche giornate dell'estate del 1325, culminate il 23 settembre con la battaglia che prenderà il nome di Altopascio, le mura del complesso ospitaliero, sagacemente provviste sin dalla costruzione di apprestamenti militari, avevano dimostrato una notevole efficacia, permettendo ai difensori lucchesi di resistere per quasi un mese all'assedio fiorentino[29], e di divenire poi fulcro della breve resistenza fiorentina a Castruccio, dopo il disastro incontrato in campo aperto.

Nello sfacelo dello Stato lucchese seguito alla meteora castruccina, Altopascio finisce già nel 1339 nella sfera d'influenza fiorentina, e la contrapposizione con la rocca lucchese (e pisana, negli anni della 'servitù babilonese' di Lucca) del Cerruglio, a Montecarlo, ne conforta il ruolo di 'castello di confine', negli interminabili conflitti dei decenni centrali del Trecento tra Pisani e Fiorentini che per Altopascio raggiunsero il culmine nel gennaio del 1363, quando le soldatesche pisane entrarono nel castello ed espugnarono anche l'*arx*, il campanile in cui i difensori avevano tentato un'estrema difesa, ritirandosi alla fine del mese dopo aver dato alle fiamme il castello[30]. Il ritorno ai Fiorentini con la pace di Pescia, nell'anno successivo, segnerà l'inizio della plurisecolare pertinenza di Altopascio alla Valdinievole fiorentina.

Nessun dato archeologico potrà restituire l'apparato militare di Altopascio nel tardo Medioevo con la ricchezza di dettagli della descrizione notarile stesa il 26 settembre del 1387 per registrare un passaggio di consegne fra i castellani fiorentini[31], ma i contesti trecenteschi che – anche per la consistente presenza di maiolica arcaica, che consente finalmente datazioni più circoscritte di quelle assicurate dalle acrome bassomedievali – sono uno dei punti nodali nelle sequenze stratigrafiche di Altopascio, integrano e illuminano le informazioni cronachistiche.

Nei decenni centrali del Trecento è in opera e in uso la 'tettoia' che si addossava all'abside del Sant'Iacopo (III.1); il dato archeologico è muto sull'epoca della sua fondazione, ma è probabile che questa non sia di molto anteriore agli anni in cui frammenti di maiolica arcaica si accumulano sul battuto pavimentale, ed è un'ipotesi plausibile, data la contiguità al campanile/*arx*, che la tettoia fosse non tanto un apprestamento che integrava o sostituiva, nel loro degrado, le strutture del *Chiostro Orientale*, ma potesse fungere da 'base logistica' di supporto al castellano e alla guarnigione arroccata nella torre.

Le stratificazioni trecentesche, tuttavia, sono di regola riferibili a discariche, intenzionali o casuali, di macerie e rifiuti che vanno a depositarsi anche in punti un tempo nevralgici come l'area di accesso al *Chiostro Orientale* (IV.1), inequivocabile indice di un progressivo degrado che vede molti edifici divenire ruderi o cave di materiale da costruzione. Non sembra che eventi traumatici siano risolutivi, in questa lenta sequenza, ma l'infittirsi di discariche particolarmente ricche di macerie – soprattutto di lastre d'ardesia di copertura dei tetti non più recuperabili – nell'avanzata seconda metà del Trecento potrebbe rispecchiare i drammatici eventi del gennaio 1363. In questo frangente potrebbe essere stata distrutta la tettoia eretta a ridosso del campanile, la cui fine è suggellata dal livellamento del fossato che ne completava gli apprestamenti sul lato settentrionale (III.1) e negli stessi anni, stando alla perfetta coerenza dei tipi ceramici, viene livellato con macerie anche l'ambiente ad est dei granai[32].

La fattoria

La ricchezza di documentazione e la vivacità delle pagine che Giuseppe Dal Canto dedicò ad *Altopascio medicea*, nel 1974, non sono meno efficaci dell'atto notarile del 1387, nel far rivivere l'Altopascio del Rinascimento, e sarebbe vana fatica celebrare le ceramiche armeggiate dei Capponi e di Ugolino Grifoni (*Appendice*, I) come testimonianza archeologica del nuovo *status* dello spedale medievale, o ricercare nell'evidenza stratigrafica i segni delle trasformazioni quattro- e cinquecentesche, se non fosse disponibile una documentazione archivistica ed iconografica straordinaria.

Tuttavia, il saggio condotto nel cortile di Piazza degli Ospitalieri (I.1) garantisce il conforto del dato archeologico ad una ristrutturazione, negli anni intorno al 1470, della corte del *Palazzo dei*

[29] Si rinvia per la narrazione degli eventi alle ancora limpide pagine di LORENZI 1904, pp. 148, pur inficiate dalla mancata o parziale indicazioni delle fonti cronachistiche.
[30] LORENZI 1904, pp. 171 ss.
[31] NELLI 1996.
[32] Si rinvia in merito a DAL CANTO 1996, pp. 193 ss.

Rettori, ormai inutile nel nuovo contesto funzionale; le opere di demolizione volute dai Capponi negli anni Settanta del Quattrocento, essenziali anche al recupero del laterizio che 'nutre' le strutture quattrocentesche, trovano una precisa rispondenza nelle fosse di spoliazione, e nei successivi riempimenti, che il saggio condotto in Piazza Garibaldi ha interessato a ridosso della facciata dell'attuale complesso (III.2); il riuso della fondazione laterizia medievale come zoccolo di un pilastro, eretto con materiale di recupero, permette di collocare in una prospettiva adeguata le scelte edilizie dei Capponi, che potevano avvalersi di imponenti campi di ruderi. È forse in quest'area che potrebbero essere stati spesi nel 1474-1476 i 150 ducati necessari *per spianare una piazza grande et disfare casolaracci et sgombrare per tutto dacordo*[33].

Se fra questi poteva essere anche l'antico *pelegrinarium* medievale, il nuovo 'pellegrinaio' capponiano, come ha proposto Giuseppe Dal Canto[34], potrebbe essere stato eretto immediatamente a ridosso della porta meridionale, sull'area delle macerie della 'tettoia' trecentesca, opportunamente asportate (III.1); in effetti il perimetrale settentrionale va a incidere con le sue fondazioni i livellamenti trecenteschi.

Ma il vero 'segno' della svolta urbanistica capponiana è nel potenziamento di quel che restava dell'Altopascio ospitaliero come centro di gestione di proprietà fondiarie ancora imponenti: i sili granari affiorati sotto Via della Dispensa, nell'area dell'antico portale tamponato (IV.4) possono essere ricondotti a questo momento di drastica ristrutturazione, che dovette protrarsi sino ai primi del Cinquecento, come sottolinea il dato archeologico – con i livellamenti di Via della Dispensa (IV.3) o con i resti di attività metallurgica nel vano con accesso da Piazza degli Ospitalieri (I.1) – in singolare sintonia con le iscrizioni che Guglielmo Capponi, maestro dal 1477 al 1515, volle apporre (figg. 8; 14) per celebrare l'impegno profuso per rinnovare l'antico spedale e convalidare i diritti sull'Altopascio[35].

La storia archeologica di Altopascio si conclude con la via di ghiaia stesa nella seconda metà del Cinquecento, negli anni di Ugolino Grifoni o del passaggio del complesso ai Medici[36], attraverso l'antico *Chiostro Orientale* (II.3). Riaprendo l'antico accesso da oriente al 'cuore' della fattoria, si completa una direttrice viaria che ribadisce la centralità, al cuore della vasta fattoria, dell'antico *Palazzo dei Rettori*, divenuto ora centro amministrativo e dimora di campagna dell'ultimo maestro.

14. L'arme di Guglielmo Capponi, maestro dal 1477 al 1515, sulla volta a crociera del piano terreno dell'antico Palazzo del Rettore

[33] DAL CANTO 1974, p. 182.
[34] DAL CANTO 2006, pp. 90 ss.
[35] Su di lui, una bella pagina in ZANDRI 2004, pp. 44 ss.
[36] Per questa si rinvia a DAL CANTO 1974; MCARDLE 1978.

14

PARTE SECONDA

Altopascio: lo spedale, il castello, la fattoria. I contesti archeologici

a cura di

Giulio Ciampoltrini

PARTE SECONDA

I. Il *Palazzo del Rettore*

AUGUSTO ANDREOTTI
GIULIO CIAMPOLTRINI

1. Lo scavo del cortile di Piazza degli Ospitalieri 7 (tav. I, I-1)

Grazie alla disponibilità dell'Amministrazione Comunale, anche per l'impegno di Giuseppe Dal Canto, nel 1993 il recupero del cortile con accesso da Piazza degli Ospitalieri 7 (figg. 1-3), già sede del Comando della Polizia Municipale, fu preceduto da una serie di saggi d'accertamento che videro il coordinamento degli scriventi, e la collaborazione del volontariato, oltre che di Umberto Bucchi e Franco Castellacci.

L'estensione dei saggi, in superficie e in profondità (fig. 4) fu fortemente condizionata dalla presenza di un intreccio di condutture di servizio, ma valse comunque a proporre una sequenza di fasi struttive che, letta in contrappunto con le stratigrafie murarie, permette oggi di recuperare qualche aspetto della storia del cortile del *Palazzo del Rettore*, fino agli interventi capponiani della seconda metà del Quattrocento.

Il lastricato *49* e la canalizzazione *50*, di cui fu messa in luce nel tratto settentrionale la sola copertura in lastre d'ardesia (fig. 5), in quello meridionale il piano di scorrimento, ancora di lastre d'ardesia (*23*; fig. 4), segnano, nell'evidenza ricomposta dallo scavo, la prima frequentazione del-

1. La galleria di accesso al cortile del *Palazzo del Rettore*

2

3

4

2. La parete meridionale del cortile del *Palazzo del Rettore*, nella seconda metà degli anni Novanta
3. La parete occidentale del cortile del *Palazzo del Rettore*
4. I saggi: veduta da sud
5. La canalizzazione *50*, il lastricato *49*, la struttura *41*, il plinto *17*

l'area, a cui parrebbe di dover ricondurre anche lo zoccolo lapideo *41*, di cui fu colto il paramento occidentale, ottenuto da assise irregolari di blocchi di quarzite dei Monti Pisani sommariamente ridotti a bozze subparallelepipede, legati da una solida malta biancastra. È verosimile che lo zoccolo *41* definisse il lato occidentale della piattaforma in cui si apriva il pozzo poligonale ancora riconoscibile nell'ordito pavimentale della corte (fig. 2), cui era pertinente il puteale oggi in opera in Piazza degli Ospitalieri[1].

In assenza di materiali datanti nelle sedimentazioni in cui furono alloggiati la piattaforma *41*, il sottostante lastricato *49*, e la canalizzazione *23-50*, che degradando in forte pendio da sud verso nord doveva svolgere un ruolo fondamentale per la vivibilità dell'area al cui centro spiccava il pozzo, sono le indicazioni proposte dalle stratificazioni murarie a collocare la fase segnata da queste tre strutture in un momento precoce della formazione del complesso ospitaliero.

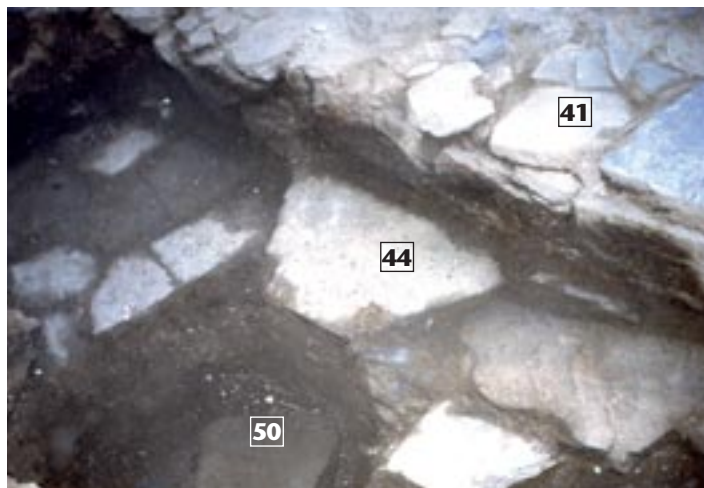
In effetti, la struttura con paramento laterizio affidata a pilastri lapidei ed archi a tutto sesto con doppia ghiera profilata da mattoni finemente incisi a spinapesce, che forma la parete meridionale della corte – meglio leggibile al termine dei lavori degli anni Novanta (fig. 2) rispetto a quanto sia oggi possibile – spezza la canaletta *23/50* (fig. 4), a cui va anzi a sovrapporsi lo zoccolo laterizio di un pilastrino che vi fu addossato per essere poi demolito (*17*: fig. 5).

Si dovrà poi notare che il portale che oggi immette nel cortile, coerente con il complesso del *Chiostro Occidentale* (PARTE PRIMA, fig. 13), è incompatibile con la canalizzazione e del tutto disassato rispetto alla piattaforma *41*, e che nel paramento settentrionale del *Palazzo del Rettore* è riconoscibile lo sbocco della canalizzazione. Di conseguenza, pozzo e lastricato potrebbero essere riferibili – al più tardi – al momento della costruzione del *Palazzo del Rettore*, che evidentemente si sarebbe affacciato su un cortile aperto almeno sul lato meridionale, chiuso in un secondo momento dal porticato, che si innesta in rottura della parete occidentale del cortile, di cui pur condivide la tecnica edilizia. Questa, infine, ammorsa perfettamente con la parete meridionale del *Palazzo*.

La complessa storia che prelude alla sistemazione attuale, con la sequenza di pavimentazioni in lastre d'arenaria e la sottostante preparazione ottenuta regolarizzando la piattaforma *41* con scaglie d'ardesia (fig. 6), ha una fase intermedia nella pavimentazione *44* (fig. 7), ancora di lastre d'arenaria, che suggellava – lasciando comunque spiccare la piattaforma – un livellamento eterogeneo (*47*) di macerie laterizie e lapidee, probabilmente scaricato in una fossa aperta a ridosso di *41* fino a raggiungere la copertura della canalizzazione *50*.

5

[1] DAL CANTO 2006, p. 88.

6

7

8

Le restituzioni ceramiche dello strato *47* (fig. 8), con le omogenee presenze di maiolica d'area fiorentina delle botteghe di Montelupo, riferibili alle produzioni degli anni intorno al 1470, per l'impiego della decorazione 'damaschina' in monocromia blu, appena integrata dal nero di manganese nella cornice dei tondi dei boccali (fig. 9)[2], collocano l'apertura e il livellamento della fossa nello scenario dei lavori attestati nel rendiconto dei lavori capponiani degli anni 1474-1476[3].

Queste attività, in particolare, potrebbero essere collegate alla costruzione della loggia il cui settore superstite copre oggi il lato occidentale della corte, con volte a crociera innervate su uno snello pilastro lapideo (fig. 10), ma che originariamente doveva estendersi a tutta la corte, come testimoniano i relitti di volte riconoscibili sui peducci superstiti e il peduccio visibile in rasatura fra i due archi in laterizi della parete meridionale (fig. 2, a-a'-b). Il tamponamento delle archeggiature del porticato sul lato meridionale, della grande apertura sul lato occidentale, e la copertura

[2] BERTI 1997, pp. 173 ss., Genere 10; per la distribuzione nel territorio, si rinvia a CIAMPOLTRINI, MANFREDINI 2010, pp. 89 ss., per il Valdarno Inferiore; CIAMPOLTRINI, SPATARO 2009, pp. 192 ss., per Lucca.

[3] DAL CANTO 1974, pp. 188 ss., per l'edizione, e *passim*.

6. La struttura *41* nella fase iniziale dello scavo
7. La struttura *41*, la pavimentazione *44*, e la canalizzazione *50*, raggiunta dalla fossa riempita dallo strato *47*
8. Lo strato *47*, in corso di scavo
9. Lo strato *47*: maiolica fiorentina

9

con una rete di quattro crociere impostate sulle pareti e sul pilastro centrale trasformavano il cortile porticato che collegava *Palazzo del Rettore* e *Chiostro Occidentale* in un ambiente chiuso, funzionale, che per di più permetteva di acquisire nuovi spazi ai piani superiori dell'antico *Palazzo del Rettore*.

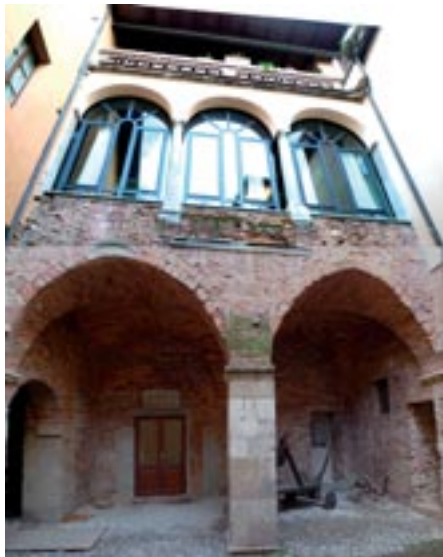
Il *terminus ante quem* per questa rimodulazione, nelle indicazioni delle stratigrafie murarie, è dato dalla coerenza della loggia al piano superiore, tanto per tipologia architettonica, che per percorso funzionale proposto, con quella voluta da Ugolino Grifoni sul lato orientale del *Chiostro Occidentale*[4], che la integra nel corridoio che conduce dal corpo centrale del palazzo alla chiesa. È questo dunque lo scopo perseguito restringendo la copertura al solo lato occidentale dell'antica corte, che viene almeno in parte ripristinata.

Il dato stratigrafico suggerito dal livellamento *47* può autorevolmente integrare le indicazioni della tecnica edilizia: i rinnovamenti voluti dai Capponi sembrano ottenuti di regola, come appunto la loggia e i tamponamenti dei perimetrali della corte, con laterizi di recupero. Non è inverosimile che anche i blocchi lapidei finemente lavorati che sostanziano il pilastro portante siano di spoglio.

[4] DAL CANTO 2006, pp. 92 ss.

10

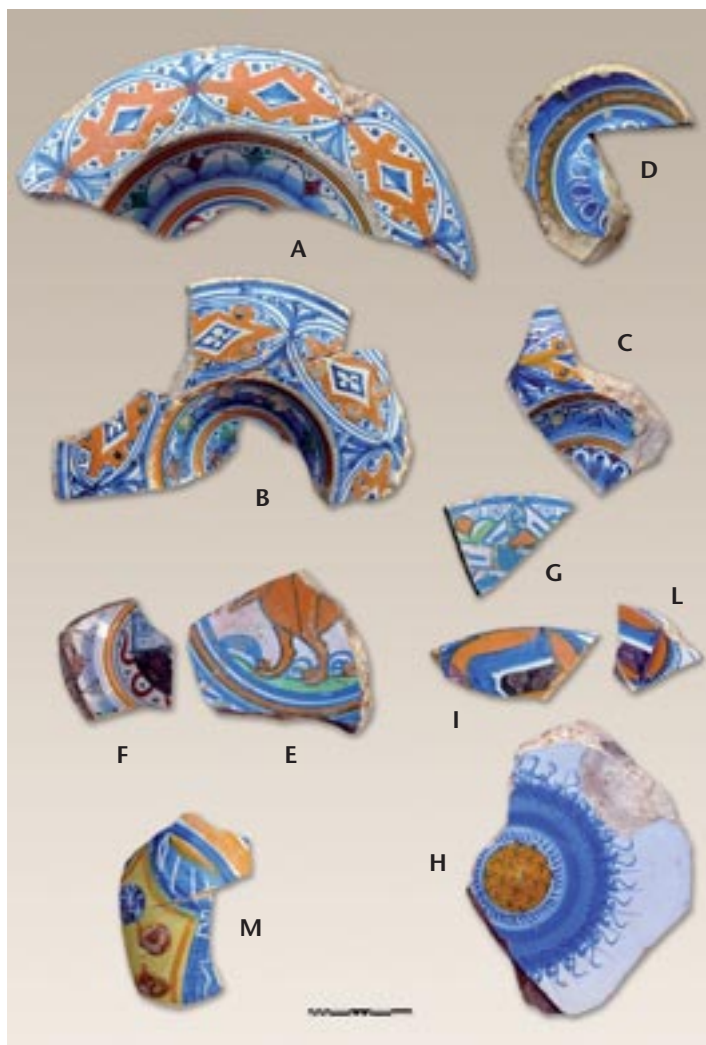
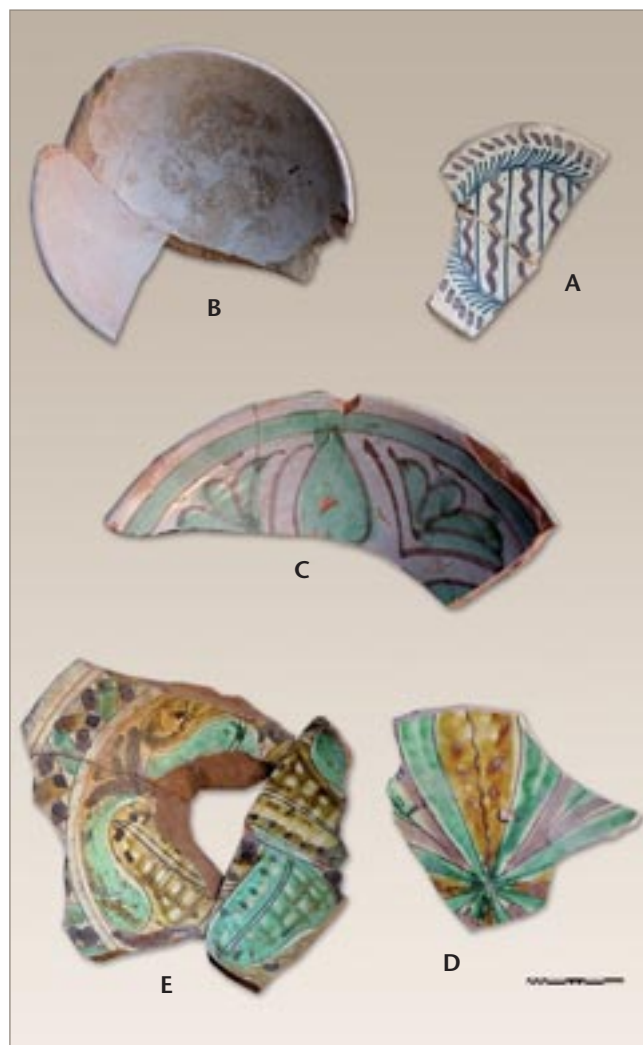
11

10. La loggia del cortile del *Palazzo del Rettore*, nell'aspetto attuale
11. La fossa *62* (bassofuoco a pozzetto) al termine dello scavo
12. Lo strato *69*: maiolica di Montelupo
13. Lo strato *69*: maiolica (A-C); graffita (D-E)

Alla fase finale delle imprese edilizie capponiane deve essere attribuita la fossa *62*, individuata nel settore meridionale dello scavo, a ridosso della parete orientale del vano di accesso al cortile (figg. 4; 11). Ovaleggiante, profonda quasi un metro, con le pareti – talora blandamente concotte – rivestite di ciottoli e bozze informi di pietra nella parte superiore, la fossa era stata aperta per fungere da bassofuoco 'a pozzetto'[5] per la metallurgia del ferro, come attestano i sottili livelli sabbiosi, leggermente rubefatti, misti a scorie ferrose ancora *in situ* sul fondo, appena regolarizzato da frammenti laterizi.

Cessatane la destinazione funzionale, probabilmente connessa all'attività di un fabbro al servizio delle opere edili capponiane, la buca divenne una discarica in cui finì, in breve volgere di tempo, una coerente massa di materiali ceramici riferibili agli anni finali del Quattrocento o, al più tardi, ai primi del Cinquecento (strato *69*).

Anche in questo caso sono le maioliche delle botteghe di Montelupo a definire il quadro di riferimento cronologico, con la consistente presenza di forme aperte qualificate dalla decorazione con 'fascia di ovoli e rombi' sulla tesa, particolarmente in voga nei decenni a cavallo dei due secoli (fig. 12, A-D), nella sfavillante combinazione del giallo o arancio della 'tavolozza calda' con il tradizionale blu, arricchito da tocchi di altri colori[6]; a questa classe potrebbero appartenere anche i frammenti di fondo con motivi animali (fig. 12, E)[7] e forse il frammento di piccola scodella che conserva parte almeno di un'arme gentilizia (fig. 12, F), stando alla cornice di stilizzate foglie lanceolate che nella breve parete inquadra il tondo araldico centrale, identica a quella impiegata sulla più corrente produzione della classe per incorniciare scacchiere policrome o girandole. I colori dello stemma, nero e argento, sono quelli della famiglia Capponi, ma l'arme è 'spaccata' e non 'trinciata', come quella Capponi, e non sembra possibile riconoscere nella 'pezza' che carica il nero il *tau* ospitaliero[8].

Nel cospicuo repertorio della maiolica di Montelupo del tardo Quattrocento e del primo Cinquecento il motivo del 'nastro spezzato' è una comune alternativa, sulle tese delle forme aperte, alla 'fascia di ovoli e rombi'[9]; nel contesto dello strato *69*, tuttavia, la sua presenza è marginale (fig. 12, G). Se il momento di massima fortuna, come propone Berti, è da porre ai primi del Cinquecento, si dovrebbe supporre che la fossa *62* sia stata livellata proprio negli anni intorno al 1500. Meno indicativi sono il frammento di piatto che conserva un soggetto – cerchi concentrici in arancio e blu, radiati – attestato in esemplari montelupini entro il 'contorno a ghirlanda' (fig. 12, H)[10] e i minuti frammenti di bordo forse riconducibili ad una decorazione con 'armi e scudi' (fig. 12, I-L)[11].

[5] Per questa tipologia, si veda ZAGARI 2005, p. 65.
[6] BERTI 1998, pp. 121 ss., Genere 26, tavv. 74-81; CIAMPOLTRINI 2002, p. 72, per la diffusione nel territorio.
[7] BERTI 1998, tavv. 76-77, per soggetti figurativi entro questa cornice.
[8] Per la terminologia araldica si fa riferimento a SANTI-MAZZINI 2006; per le ceramiche 'armeggiate' dei Capponi, si veda *Appendice*, I.
[9] BERTI 1998, pp. 118 ss., Genere 25; per la fortuna nel territorio si rinvia a CIAMPOLTRINI 2002, p. 72, tav. 32.
[10] BERTI 1998, pp. 115 ss., Genere 23, sottogruppo 23.4.2, tav. 55.
[11] BERTI 1998, p. 124, Gruppo 29.2, datazione 1490-1510.

12

13

Il frammento di boccale con stemma Medici (fig. 12, M), in una redazione che semplifica la geometria araldica ponendo nel bisante in blu un solo giglio[12], solleva il problema della fortuna del simbolo della famiglia sulle produzioni ceramiche negli anni che, fra 1494 e 1512, ne videro l'esilio da Firenze. Lo scudo con l'arme Medici che campeggia in una cornice a grottesche su un piatto di Montelupo riferito dal Berti al 1505-1515, per la ristrettissima durata dello schema decorativo[13] potrebbe testimoniare che la sfortuna dei Medici nel ventennio dell'esilio non fu tale da impedire che, per mero scopo ornamentale o come voluto simbolo di militanza in una fazione politica, lo stemma venisse figurato su ceramiche fiorentine. Non è neppure da escludere, tuttavia, una datazione anteriore al 1494, giacché nello scarico sono testimoniati materiali dell'ultimo quarto del Quattrocento, come la ciotola con decorazioni geometriche in blu e nero, tipica della massiccia produzione montelupina e baccheretana degli ultimi decenni del Quattrocento (fig. 13, A)[14], la coppa in maiolica arcaica monocroma (fig. 13, B), il bacino in maiolica arcaica della fase estrema della produzione valdarnese (fig. 13, C)[15], ormai prossima ad essere sopraffatta dalle concorrenti forme aperte di grande formato decorate in graffita (fig. 13, D-E).

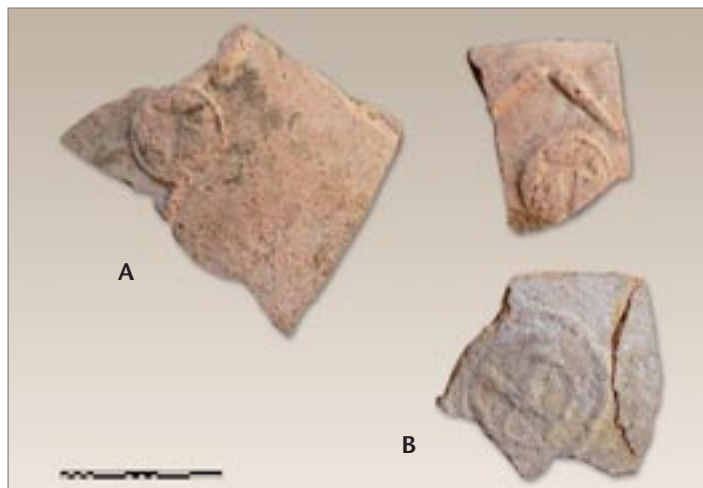
Il contesto di Altopascio è un prezioso indicatore dell'affermazione di questa classe ceramica, caratterizzata nelle manifatture valdarnesi, in questo momento iniziale, da motivi geometrici di prossima o remota ascendenza vegetale, campiti in verde di ramina, giallo, nero, e capace di sfrut-

[12] Per l'araldica medicea, si rinvia a CARDINI 1992, pp. 55 ss.

[13] BERTI 1998, p. 128, Gruppo 33.1, tav. 103.

[14] BERTI 1997, Sottogruppo 10.3.12; CIAMPOLTRINI, MANFREDINI 2010, pp. 95 ss.

[15] CIAMPOLTRINI, MANFREDINI 2010, pp. 95 ss.

14

15

16A

16B

tare la sinergia commerciale con le più raffinate maioliche per raggiungere anche il mercato lucchese, che si divide con le forme aperte di produzione locale[16].

La restituzione in bicromia verde e gialla, sulla cornice di un catino emisferico, del 'nastro spezzato' in uso nella coeva maiolica di Montelupo (fig. 13, E) convalida la cronologia e rassicura sull'osmosi dei temi decorativi fra le varie classi ceramiche destinate ai diversi usi della mensa, anche se la versione stilizzata è più vicina a quella attestata a Castelfiorentino[17] che non alle redazioni di Montelupo, nelle cui produzioni trova invece un puntuale confronto lo schema della raggiera di foglie ovali in giallo alternate a linee in verde e girali campiti in bruno di manganese (fig. 13, D)[18]. Il fantasioso dispiegarsi di campanule disposte a girandola entro la cornice di nastri spezzati ha però un confronto nelle produzioni senesi documentate dai ritrovamenti nella sede della contrada del Nicchio[19] talmente stringente da imporre estrema cautela per qualsiasi attribuzione.

I contesti lucchesi del tardo Quattrocento e dei primi del Cinquecento convalidano le indicazioni del contesto *69* sull'arco cronologico in cui porre i frammenti di catini acromi con labbro ingrossato, a mandorla, modellati in un impasto rosso arancio su matrici che arricchiscono l'esterno, scabro, delle forme con motivi geometrici resi a rilievo, come la spezzata a zigzag (fig. 14)[20]. Fra le spezzate, in almeno un esemplare (attestato da due frammenti), a certificare la presenza di specifiche commissioni e destinazioni funzionali, compare un tondo a rilievo con *tau*, ricavato imprimendo nella

14. Lo strato *69*: catini acromi con decorazione a rilievo
15. Lo strato *69*: frammenti di parete di catini acromi con motivi a rilievo (sigillo con *tau*)
16. Frammenti di contenitore acromo di forma aperta con motivi incisi e beccuccio versatoio (mastello?)

[16] CIAMPOLTRINI, SPATARO 2009, pp. 196 ss.
[17] MOORE VALERI 2004, pp. 55 ss., in particolare fig. 51.
[18] BERTI 1998, p. 156, Genere 3.b, tav. 169.
[19] FRANCOVICH 1982, pp. 154 ss., motivi M.C.6.1/(6.2/6.3); in particolare p. 247, FI 16, fig. 222.
[20] Da ultimo CIAMPOLTRINI, SPATARO 2009, p. 200, fig. 7, 3-4, con il riferimento alla classificazione tipologica proposta in CIAMPOLTRINI 2002, pp. 83 s., figg. 33 a-b.

17

18

19

17. Maestro dell'Osservanza, *Natività della Vergine* (particolare). Asciano, Museo Diocesano
18. Particolare del precedente: figura femminile che porta ceramiche con cibi
19. Andrea del Sarto, Natività della Vergine (particolare). Firenze, affresco nel chiostro della Santissima Annunziata

matrice un sigillo i cui particolari sono inevitabilmente perduti nella superficie ceramica (fig. 15, A); ancor meno leggibile è un secondo soggetto araldico, o decorativo (fig. 15, B).

Di destinazione incerta è la forma ceramica troncoconica, di grande formato (fig. 16, A-B), prodotta in una finissima argilla rosso-arancio, in superficie e in frattura, attestata da frammenti solo in parte contigui, che è caratterizzata sulla faccia interna da una spezzata a zigzag incisa subito sotto la scanalatura che scandisce il labbro, da cui si dipartono regolarmente, verso il fondo (perduto) spezzate chiuse in una banda definita da due linee parallele, leggermente convergenti; l'esterno conserva, ancora resa ad incisione, una scritta corsiva di cui resta la sola sequenza [—-] *de fu[—-]* (fig. 16, B). È tanto immediata quanto destinata a rimanere tale la suggestione che la scritta sia la 'firma' del vasaio, che specifica la sua origine in una località in cui, per la fortuna come centro ceramico già alle soglie del Rinascimento, si potrebbe riconoscere *Fu[cecchio]*, o equivalente[21].

Non meno enigmatica, almeno per chi scrive, è la destinazione funzionale dell'oggetto, pur se l'evidente pertinenza allo stesso capo ceramico di un frammento che conserva un beccuccio versatoio circolare avvalora l'ipotesi di attribuirlo all'ambito della suppellettile ceramica destinata alle attività di lavaggio, nella procedura del bucato con acqua e lisciva. La scanalatura superiore, in questa ipotesi, potrebbe essere stata funzionale alla sistemazione del panno filtrante in cui veniva disposto lo strato di cenere sul quale versare l'acqua calda per ottenere la soluzione detergente, di cui le scanalature interne avrebbero agevolato lo scorrimento fra gli strati dei panni sovrapposti nel contenitore, mentre il beccuccio versatoio permetteva di disciplinare il ricambio dell'acqua.

I mastelli ceramici per candeggio in uso fin quasi ai nostri giorni possono forse offrire una chiave di lettura compatibile – anche se non esclusiva – con le peculiarità dell'oggetto ceramico[22], che sembra comunque da collocare nella famiglia dei contenitori domestici per lavacri – in metallo, in legno, in ceramica – il cui impiego e la cui variegata morfologia traspaiono dalle fonti iconografiche assai meglio che con il dato archeologico. In particolare, l'iconografia della *Natività della Vergine*, dal Tardo Medioevo al Rinascimento, permette di apprezzare una vasta gamma di bacini, con fondo piano o su piede, nei quali possono essere ricercati anche modelli con cui ricomporre la morfologia del frammentario contenitore di Altopascio. È questo il caso del polittico del Maestro dell'Osservanza, ad Asciano (figg. 17-18), che intorno al 1420-1430 propone un interno domestico

[21] Si veda ancora la classica ricerca di Vanni Desideri 1982; sintesi aggiornata in Vanni Desideri 2004.

[22] Cuomo di Caprio 2007, p. 267.

20

21

20. Lo strato *69*: frammento di ghiera laterizia
21. Lo strato *69*: giocattolo (?) in ceramica

di elevato tono in cui è possibile riconoscere, oltre alle ceramiche con cibi, al bacino e al versatoio per il lavacro della puerpera, anche un grande contenitore che sembra funzionale a lavare i panni subito asciugati al fuoco di un camino. La *Natività* di Andrea del Sarto, nel chiostro della Santissima Annunziata di Firenze (fig. 19), certifica che un secolo dopo la morfologia dei contenitori (oltre che la materia in cui sono realizzati) era varia, ma il ruolo funzionale immutato. Un frammento di grande contenitore aperto dai contesti rinascimentali di Palazzo Arnolfini in Lucca, con una linea spezzata incisa sulla parete interna, potrebbe attestare una produzione non solo casuale o eccezionale di questa forma ceramica[23].

Un frammento di laterizio modellato in modo da lasciare un'apertura centinata (fig. 20), decorato con motivi ormai non più interpretabili (forse anche per la consunzione della matrice) potrebbe essere stato impiegato come ghiera per il mantice del bassofuoco; l'elevata temperatura cui fu sottoposto in cottura poteva essere funzionale ad assicurane la capacità refrattaria. Ovviamente non è impossibile escluderne anche una destinazione edilizia, come decorazione di una bocca emissaria.

Chiude il complesso dei ritrovamenti, specchio – integrato dal coevo contesto dello strato *64* dei saggi di Via della Dispensa-Via Sant'Iacopo (IV.3) – dei consumi ceramici della ristrutturata istituzione dell'epoca capponiana, una figurina fittile acefala: un personaggio di sesso maschile seduto, con gambe appena incrociate, su un sedile, in atto di afferrare con le mani i lembi di un corsetto (fig. 21). Modellata a matrice, con il retro liscio, la figurina dovrebbe appartenere alla famiglia di 'giocattoli' in ceramica[24], di cui i ritrovamenti negli scarichi della fornace senese della Contrada del Nicchio documentano la produzione anche nella Toscana del primo Rinascimento[25].

[23] CIAMPOLTRINI 2002, fig. 33 b, 8. Si veda anche un frammento da Prato, plausibilmente riferibile a questa tipologia morfologica: *Prato* 1978, p. 134, n. 382, tav. XXXVIII (S. GELICHI).
[24] Per questa CINI, RICCI 1980.
[25] FRANCOVICH 1982, p. 255.

PARTE SECONDA

II. Il *Chiostro Occidentale*

GIULIO CIAMPOLTRINI
PAOLO NOTINI

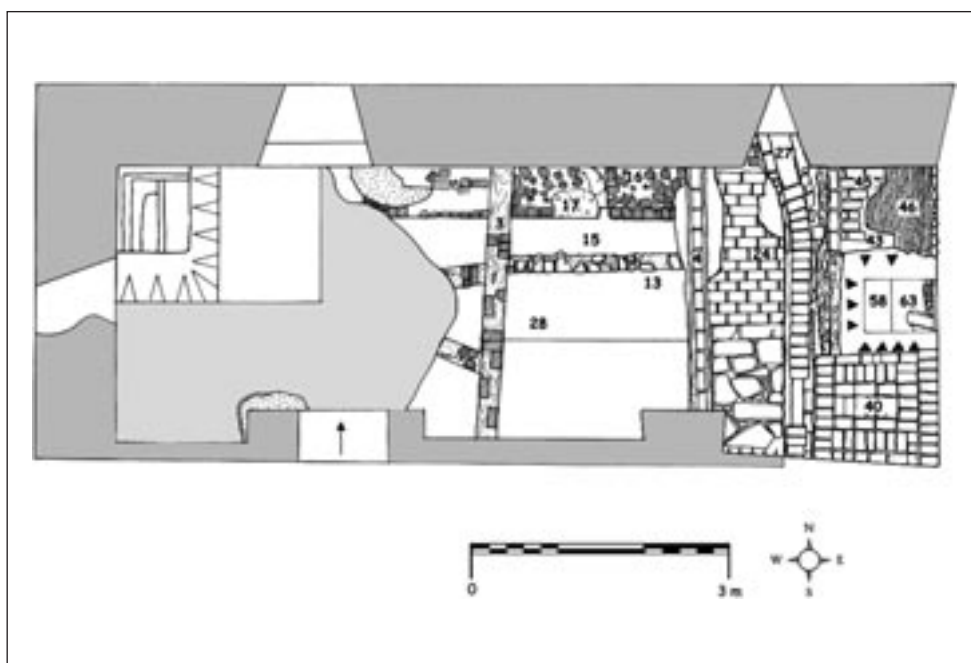
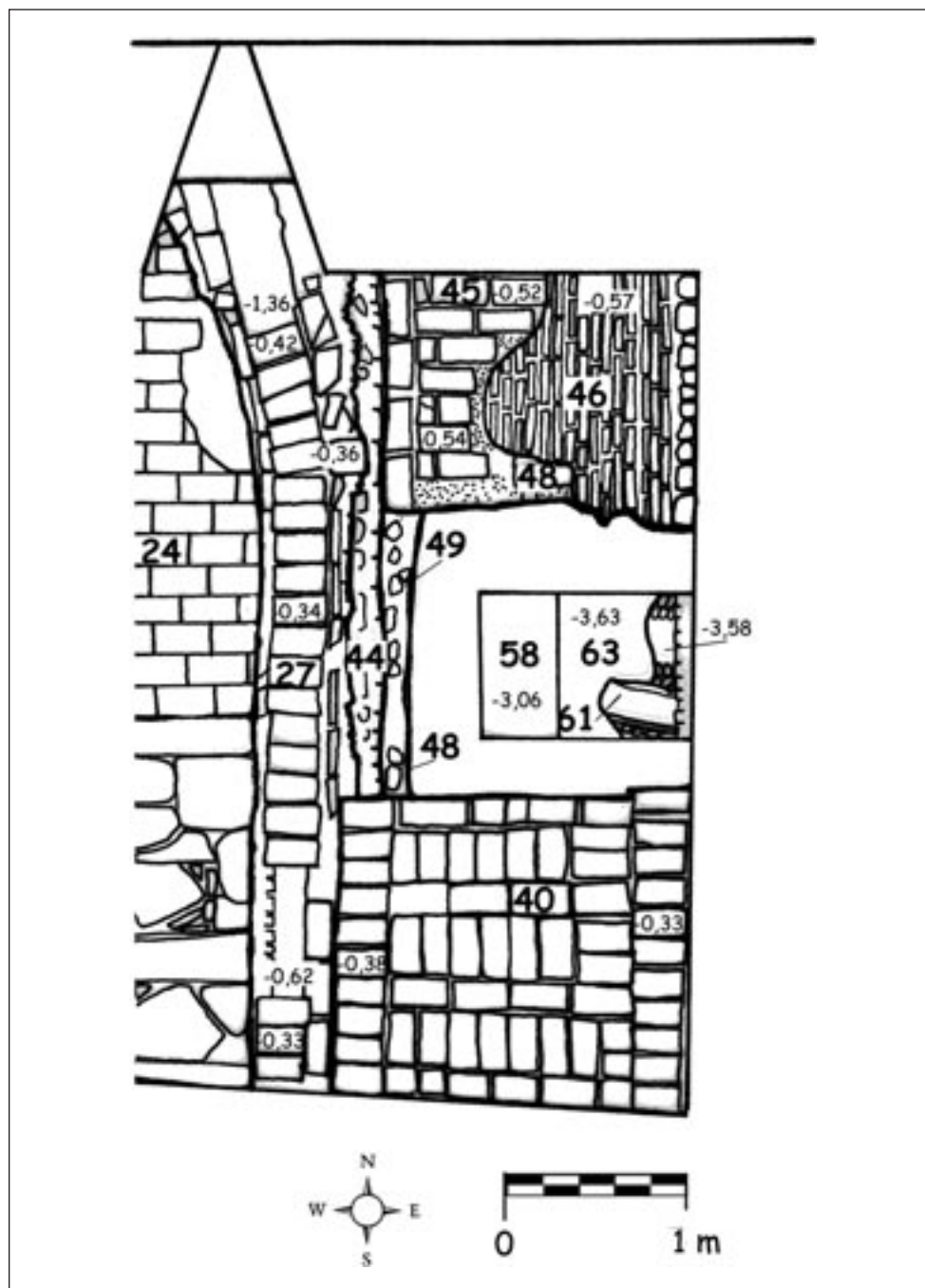
1. Il saggio nel vano a nord dei sili granari (tav. I, II-1)

I lavori di recupero dell'ambiente a nord dei granai, corrispondente all'angolo nord-occidentale delle mura che chiudono l'area del *Chiostro Occidentale*, nel 1990, permisero di mettere in luce, al di sotto dei livelli pavimentali settecenteschi, una serie di strutture (figg. 1-3) e di giungere in corrispondenza dello spigolo delle mura– semplicemente svuotando una fossa di spoliazione d'età moderna – sino alla risega di fondazione, sì da recuperarne il tessuto murario, formato da ricorsi tendenzialmente regolari di blocchi parallelepipedi di macigno, accuratamente rifiniti sulla faccia esterna. La regolarità nella sequenza di buche pontaie (fig. 4) conferma l'omogeneità dell'impianto, e permette di valutare adeguatamente la rispondenza fra paramento esterno ed interno degli apprestamenti murari.

Le ripetute trasformazioni dell'ambiente sono testimoniate dalla costruzione a ridosso dell'apparato lapideo di una struttura in laterizi in cui doveva essere innestato almeno un elemento portante in legno (fig. 1, *16-17*), e dei tramezzi costruiti in sovrapposizione a questa (*3*, *13*).

Nel settore occidentale, definito dalla canaletta con copertura in laterizi *4*, lo scavo si esaurì su strutture murarie e su pavimentazioni che fu possibile documentare e valutare con un saggio condotto nel 2000, ancora grazie alla disponibilità dell'Amministrazione Comunale (fig. 2).

1. Il *Saggio*: planimetria

2

2. Il *Saggio*: planimetria del settore occidentale, con i sondaggi 2000
3. Veduta dell'ambiente nella sistemazione attuale
4. Il paramento interno dell'angolo nord-occidentale del perimetro dello spedale
5. Il *Saggio* del 2000: la struttura *62* e la sequenza stratigrafica, viste da sud
6. Il *Saggio* del 2000: la struttura *62* e la canalizzazione *61*, viste da ovest

I pavimenti di mezzane *24* e *40*, tagliati a loro volta dalle canalette *4* e *27*, devono essere riferiti alla ristrutturazione settecentesca, probabilmente correlata con la costruzione di sili granari nell'ambiente aderente a sud. La datazione è assicurata da un piatto di ceramica ingobbiata finito nei livellamenti eterogenei (*42*) che seppellivano un secondo pavimento a mezzane (*45*); questo suggellava una volta a botte (*46*), costruita ancora di mezzane, addossata al perimetrale orientale dell'ambiente. Il pavimento *45* e la volta *46*, la cui destinazione funzionale non emerge con chiarezza dallo scavo – forse mera struttura di scarico per assicurare la stabilità di un pavimento allettato su terreno friabile – trovano un punto di riferimento cronologico nei livellamenti di

3
4
5
6

macerie, pietre, sabbia (*47*), scaricati per colmare una fossa (*48*) andata ad incidere i sottostanti sedimenti; un frammento di ceramica graffita riferibile ai decenni di passaggio fra Cinquecento e Seicento dovrebbe datare l'episodio, e, di conseguenza, la pavimentazione *45*.

La sequenza di sedimentazioni incontrate nel saggio in profondità, progressivamente ristretto sino a ritrovare la risega di fondazione della struttura che chiude ad est l'ambiente (*62*) è scandita in fasi dalla composizione dei singoli riporti e dai materiali ceramici, rarissimi, che ne datano l'accumulo (figg. 5-6).

La chiude in alto un livello eterogeneo (*49*) di terriccio sabbioso con scagliette d'ardesia, pietre di piccole dimensioni, sterile di materiali datanti, formato su un sedimento di lastrine d'ardesia disposte di piatto (*50*), riferito ad orizzonti cronologici trecenteschi da pochi frammenti di maiolica arcaica e ceramica acroma. Si susseguono accumuli caratterizzati costantemente dalla presenza di minuti frammenti di ceramiche trecentesche e dalla diversa presenza di frammenti di ardesia e resti di demolizione (*51*, *52*), fino ad un pacco di frammenti laterizi minutamente tritati, misti a grumi di calcinacci, ardesia, terriccio sabbioso, che potrebbe – data la sola presenza di acrome – ricondurre ad orizzonti duecenteschi. Questo chiude in alto, a –1,36 m dal piano pavimentale *40*, la successione di riporti (*53*, *54*, *55*) accumulati sulla discarica di macerie *56* che suggella la risega di fondazione della struttura *62*, a 2,30 m circa di profondità dal pavimento *40*.

Minuti frammenti di ceramica acroma testimoniano nulla più di una datazione almeno duecentesca dello strato, sotto il quale il saggio incontra sequenze di accumuli di macerie addossati alla risega di fondazione (*57*, *58*, *59*), fino al sottile livello di scaglie litiche, calcinacci, frammenti di mattoni (*60*) che dovrebbe indicare, con la sua composizione, le attività di cantiere dispiegate sulla superficie del suolo di base, argilloso (*63*), in cui è alloggiata anche la canaletta *61*, messa in opera alla base della struttura *62*, in cui è incassata, per esaurirsi poco oltre; è riempita di terriccio sabbioso, con minuscoli calcinacci. La quota del suolo di base *63* è a –3,63 m dal punto 0, a –3,30 dal pavimento *40*.

La canalizzazione pare avere una semplice funzione di drenaggio – così come del resto la sequenza di livellamenti – per assicurare la struttura *62*, fondata su uno zoccolo di ciottoli gettato in trincea tagliata nel suolo di base *63*, omogeneamente provvista di un paramento di filari di quarzite dei Monti Pisani, con facce di spacco o naturali, rifinite a punta per ottenere blocchi parallelepipedi. È possibile riconoscere una diversa altezza dei filari a partire dalla base della fondazione (dai 13-14 cm per i quattro inferiori fino a 16-17 cm). La risega ha paramento di blocchi sommariamente lavorati per spacco, integrati da scagliette, disposte su cinque ricorsi con giunti molto irregolari, per un spiccato di 66 cm (figg. 5-6).

La struttura si lega al muro settentrionale, castellano, cui è omogenea per tecnica, ma differente – a dimostrazione del diverso ruolo – per spessore, con i suoi 90 cm contro i 120 dell'esterno.

Pur nell'estrema esiguità delle restituzioni ceramiche, il saggio, dimostrando la coerenza fra muro castellano e la partizione interna, circoscrive entro il XIII secolo la costruzione di questo settore del perimetrale del settore occidentale del complesso ospedaliero, rilevando le finezze – come la messa in opera di una struttura drenante innestata nelle fondazioni – e la duttilità delle tecniche di costruzione impiegate, adattate alla difficile quarzite dei Monti Pisani.

D'altro canto, le stratificazioni di macerie che modulano il profilo del rilievo di Altopascio, con un livellamento che sfiora i tre metri di potenza, testimoniano che l'espansione dell'area ospitaliera, cui le mura castellane fungono anche da potente opera di terrazzamento, avviene in un'incessante attività di cantiere: sono particolarmente indicativi, a questo proposito, i lacerti – talora anche cospicui – di pavimentazioni in cocciopesto finite nei livellamenti che conseguono, all'interno del circuito murario, un piano di vita profondamente diverso da quello assicurato dalla natura del suolo.

PARTE SECONDA

III. Il *Chiostro Orientale*

SARA ALBERIGI
GIULIO CIAMPOLTRINI
ALESSANDRO GIANNONI
PAOLO NOTINI

1. Lo scavo dell'area della 'Canonica' (tav. I, III-1)

Fra il dicembre 2000 e il marzo 2001 fu possibile contestualizzare i lavori di recupero dell'edificio tangente all'abside della chiesa di Sant'Iacopo, detto 'la Canonica', con una sistematica campagna di scavo, che portò all'esplorazione dell'intero ambiente.

Il primo saggio, aperto per valutare la messa in opera di un ascensore (*Saggio A*: figg. 1-4) indicò che il terreno di base – una ghiaia sabbiosa sovrastante argilla screziata di bruno ed azzurro (*3*: figg. 3-4) – affiorava poco sotto il sedimento eterogeneo, formato da terriccio sabbioso limoso con minuti frammenti laterizi, scaglie d'ardesia, rari frammenti ceramici trecenteschi (*2*: fig. 1), incontrato rimuovendo la pavimentazione attuale, che ripete l'esito di una ridefinizione del piano di vita dell'area che dovette trasformare radicalmente l'aspetto di questo settore dell'area urbana di Altopascio, cruciale per la sua posizione a ridosso del lato meridionale delle mura, della porta che vi si apriva, dell'abside del Sant'Iacopo.

Lo stesso silo *5* (figg. 3-4), scavato nel suolo di base, riempito di macerie, calcinacci, pietre, con assetto caotico (*4*), indicava la tormentata e lacunosa storia dell'edificio, dato che solo punto di riferimento cronologico per la datazione, oltre allo strato tardomedievale *2*, che tagliava, era la tecnica costruttiva del paramento, di mezzane intere (29,5 × 16 × 4 cm) e frammentarie, miste a schegge di mattoni, legate da malta grigia ed inerte sabbioso. L'interpretazione come silo – in alternativa a quella di pozzo – è avvalorata dalla scarsa profondità (si esaurisce a –154 cm) e dal profilo concavo della parete.

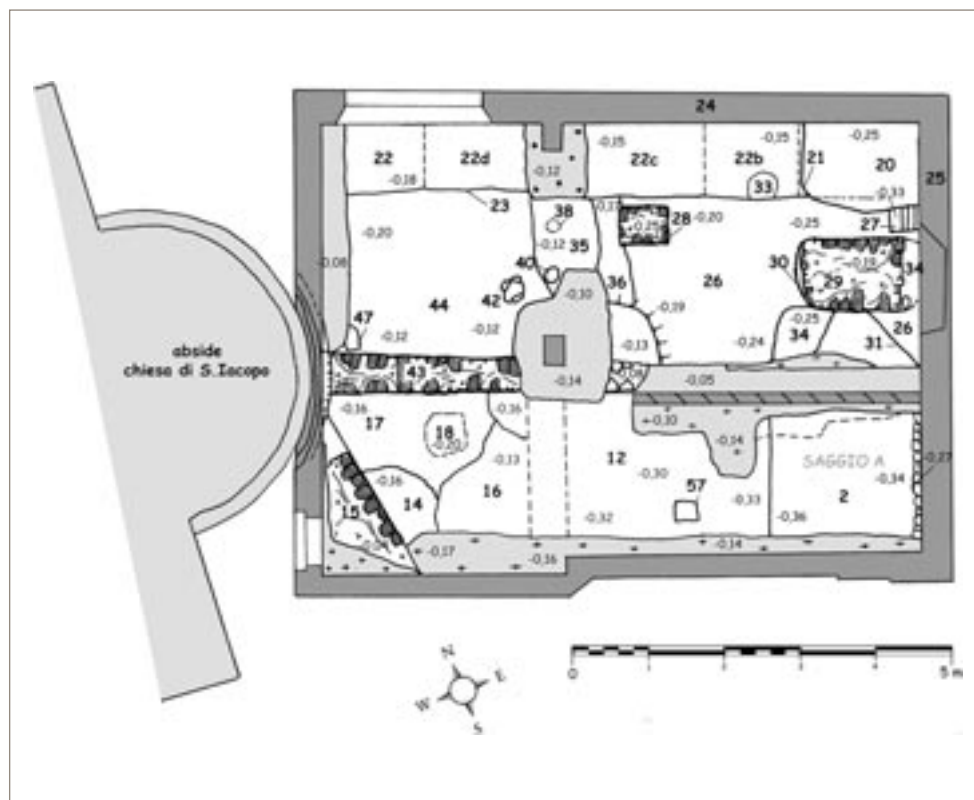
L'indagine di scavo estensivo, sviluppata nel marzo 2001, confermò le indicazioni di massima proposte dal primo saggio.

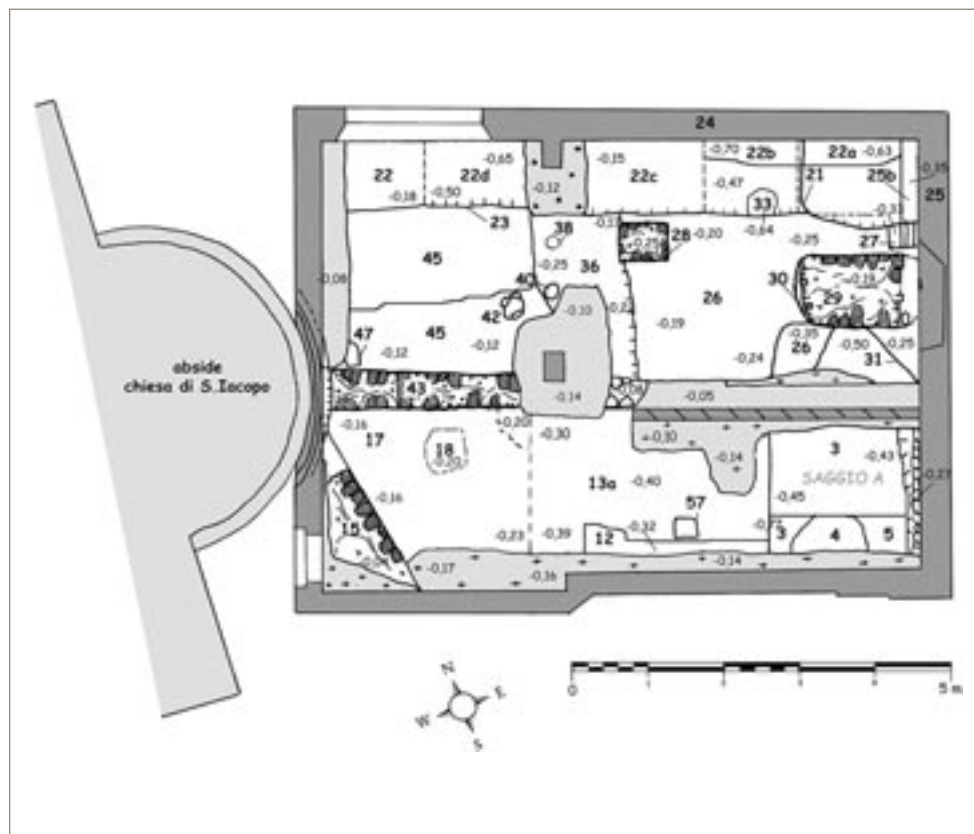
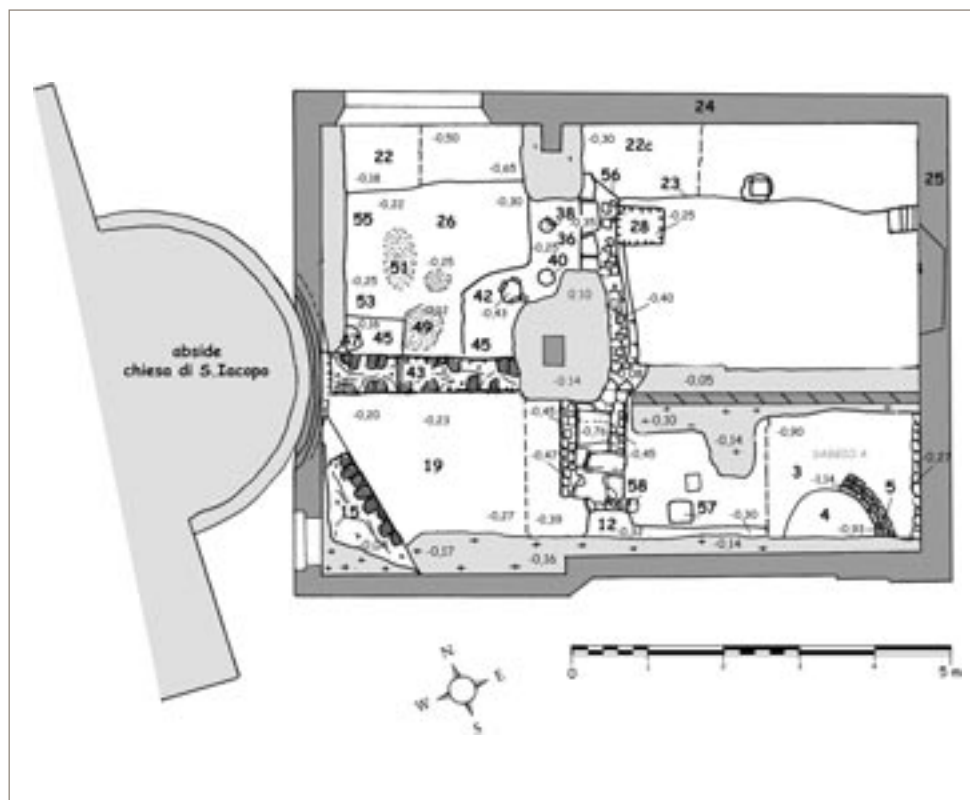
Sul suolo di base (*26*: figg. 1-3) è costruita una canaletta (*56*: fig. 3) con pareti in laterizio e copertura di lastre d'ardesia cilestrina (fig. 5), larga 45 cm, profonda 30, la cui pertinenza alla prima urbanizzazione dell'area potrebbe essere confermata dall'associazione con lo strato antropico *19* (fig. 3), marrone giallastro, di terriccio limoso e sabbioso misto a frammenti laterizi e di ardesia, grumi di calce, qualche pietra, che, proprio come la canaletta *56*, è tagliato dalla struttura *43* e si forma sul terreno vergine, per frequentazione probabilmente collegata ad attività edilizie, come testimonia anche la sua composizione. I frammenti di sole ceramiche acrome che restituisce (fig. 6) non consentono nulla più che un riferimento al XIII secolo[1].

A questa fase deve forse essere ascritta la buca per palo rettangolare *33* (fig. 2), tagliata dalle opere trecentesche.

La rimodulazione dell'area, nella prima metà del Trecento, è affidata ad un articolato edificio, che sfrutta almeno in parte l'abside della chiesa.

Elemento portante del complesso, infatti, è la struttura *43* (figg. 1-3; 7), isoorientata al campanile del Sant'Iacopo. È costruita di laterizi, e raggiunge la larghezza massima al punto d'appoggio all'abside (55 cm), per poi assottigliarsi progressivamente verso est (fino a 45 cm). Dell'elevato re-

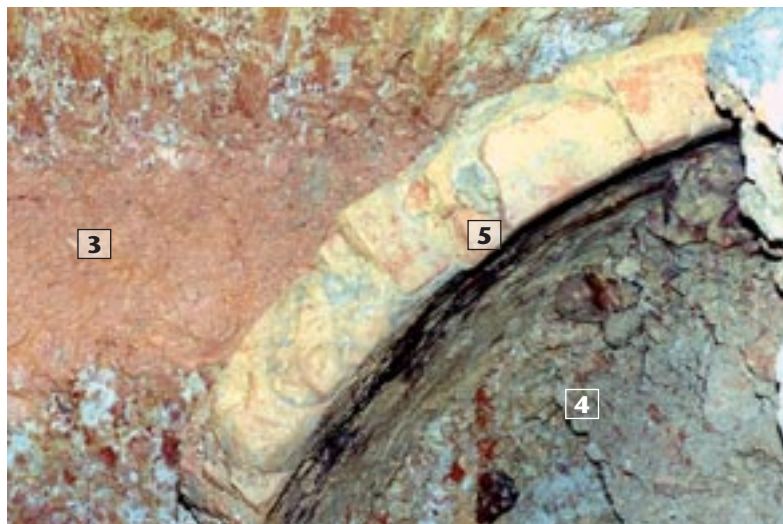
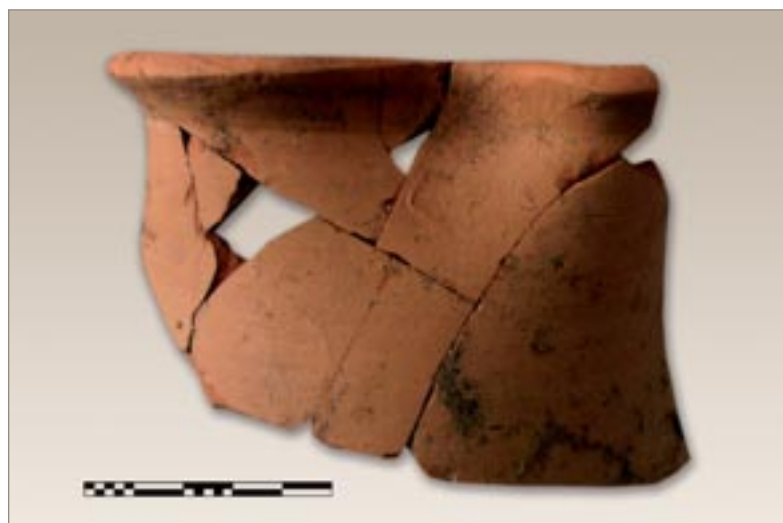
[1] Si veda in merito CIAMPOLTRINI 1996, pp. 647 ss.

1. Il *Saggio* 2000-2001: planimetria della prima fase di scavo
2. Il *Saggio* 2000-2001: planimetria della seconda fase di scavo
3. Il *Saggio* 2000-2001: planimetria della terza fase di scavo

1

2

3

stavano al massimo tre ricorsi con giunti stilati, alloggiati sulla fondazione di ciottoli e schegge di pietra; questa taglia l'argilla di base *26* e si addossa all'abside di Sant'Iacopo (*59*), da cui è tuttavia distinta da un velo di limo che doveva coprire lo zoccolo di base dell'abside (fig. 7).

La coerenza struttiva invita a valutare l'ipotesi che l'ambiente il cui lato settentrionale è tracciato da *43* si aprisse in un'articolata 'tettoia'. Infatti, le basi di pilastro *28* (figg. 1-3) – sopravvissuta appena in una placca rettangolare di malta grigio-avana – e, con maggiori dubbi, *29*, di morfologia più irregolare (figg. 1-2), sembrano in effetti in sequenza con gli alloggiamenti per palo *38*, *40*, *42* (figg. 1-3; 8), sì da delineare un ambiente aperto, protetto sul lato orientale da una copertura affidata a pilastri, e completato, nel settore compreso tra questa, l'abside della chiesa, la struttura *43*, da una serie di apprestamenti su pali portanti in legno, la cui tormentata storia o la cui complessa morfologia sono indicate dalla distribuzione subcircolare degli alloggiamenti *38*, *40*, *42*, mentre la fossa *47*, data la minore profondità e la morfologia, potrebbe avere avuto una destinazione diversa (fig. 7).

L'estrema sottigliezza delle stratificazioni di vita incontrate in questo settore dello scavo invita a prudenza, ma, nel complesso, parrebbe che i livelli di frequentazione dell'esterno di *43* debbano essere identificati nei sedimenti *34*, *35*, *44*, caratterizzati da terriccio sabbioso, nerastro per l'elevata componente antropica, con frammenti di laterizi e di pietrame, oltre che di ardesia; questi si formarono sul suolo di base (come nel caso di *34*), o su un livellamento argilloso (*36*: fig. 9) che doveva aver preparato la costruzione dell'edificio, adattando l'area a ridosso dell'abside. I frammenti di boccali di maiolica arcaica restituiti da *35* datano questo momento ai decenni centrali del Trecento, con la forma Berti Ca.4-5 (fig. 10, A)[2] già egemone in stratificazioni lucchesi riferite alla guarnigione pisana dell'Augusta, nei decenni centrali del Trecento[3], e ancora frammenti di boccali di maiolica arcaica campiti dai reticolati in verde in cui sono disposti motivi geometrici tracciati in nero (Gruppo VI Berti; fig. 10, B-C) in uso nelle manifatture pisane o lucchesi per gran parte del secolo[4].

[2] BERTI G. 1997, pp. 174 ss.
[3] Da ultimo CIAMPOLTRINI 2010, pp. 61 ss.
[4] BERTI G. 1997, pp. 189 ss.; CIAMPOLTRINI 2010, l. c.

4

6

5

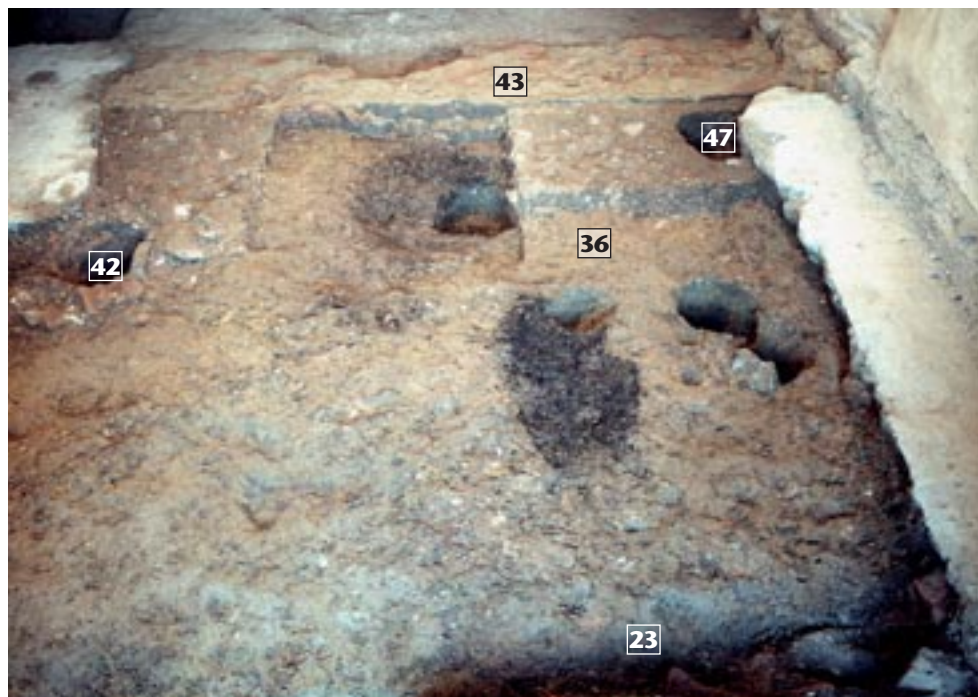
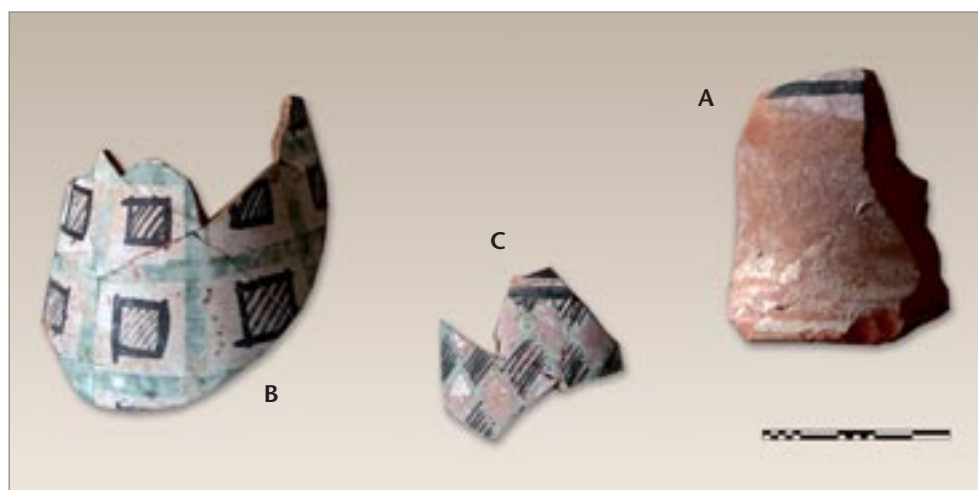
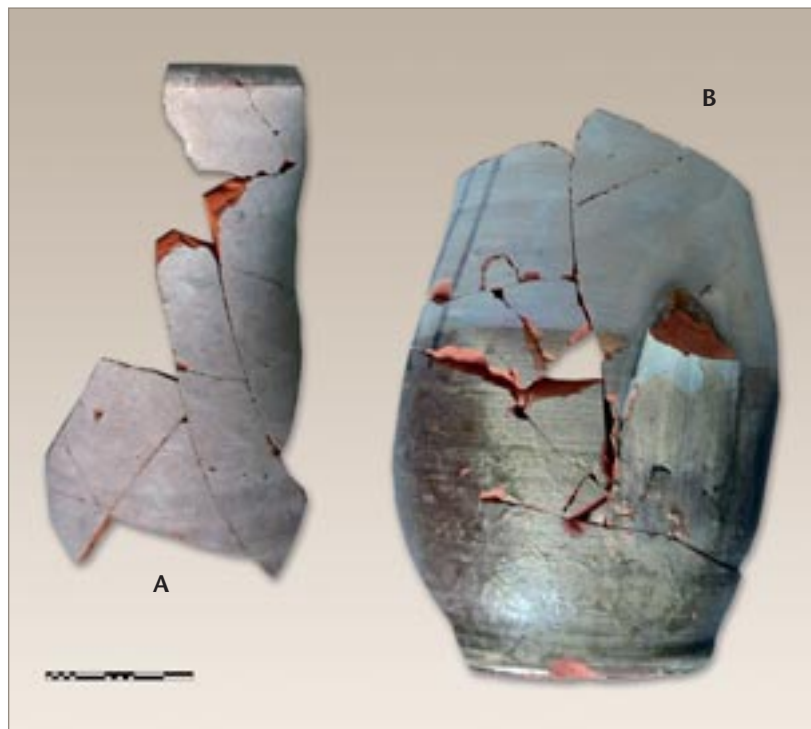
Il prezioso filo conduttore delle maioliche arcaiche trecentesche, infine, consente di completare l'edificio con la fossa *23* che correva parallela alla struttura *43*, subito a ridosso del pilastro *28* (figg. 1-3; 9); aperta nel suolo di base *26*, incide la buca di palo *33*, e mostra la sua lunga storia nella morfologia delle pareti, talora sottoscavate dal fluttuare o dal ristagno dell'acqua.

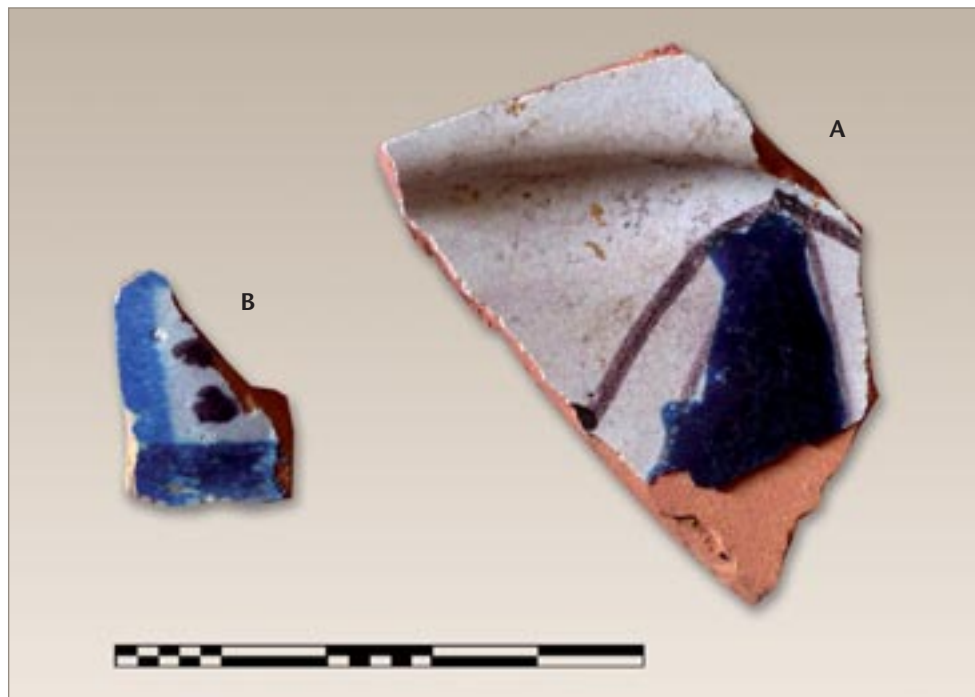
Il livellamento *22* ne segnala l'esaurimento nella seconda metà avanzata del Trecento. Prudentemente distinto in settori durante lo scavo (*22 b-d*), il riempimento della fossa si connota per la dominante componente di argilla plastica, mista a limi, con pietre anche di dimensioni cospicue, lavorate – in due casi – a martellina, come nei blocchi messi in opera nel Sant'Iacopo, calcinacci, ciottoli, ardesia (particolarmente concentrata nel settore *d*), che ne denunciano la formazione a spese di materiale residuo da demolizioni o spoliazioni di edifici duecenteschi.

Il *terminus ante quem* per la messa in opera è assicurato dalle restituzioni ceramiche che, con avanzi di fauna e carboni, segnano la componente antropica del livellamento. La maiolica arcaica è qui presente con boccali con fondo ovoide, monocromi (fig. 11, A), con decorazione geometrica stilizzata (fig. 11, B) o con un'arme gentilizia (fig. 12) cui offrono oggi il confronto più stringente restituzioni dal Valdarno Inferiore ricadente nello Stato territoriale fiorentino; sono infatti evidenti le parentele con i materiali da Castelfranco recentemente riferiti al volgere fra secondo e terzo

7

8

4. Il silo *5*, scavato nel suolo di base *3*
5. La canalizzazione *56*
6. Lo strato *19*: ceramica acroma
7. La struttura *43*, a contatto con l'abside della chiesa di Sant'Iacopo (*59*)
8. Gli alloggiamenti per palo *38*, *40*, *42*
9. Veduta dell'area di scavo a nord della struttura *43*
10. Lo strato *35*: maiolica arcaica

9

10

11

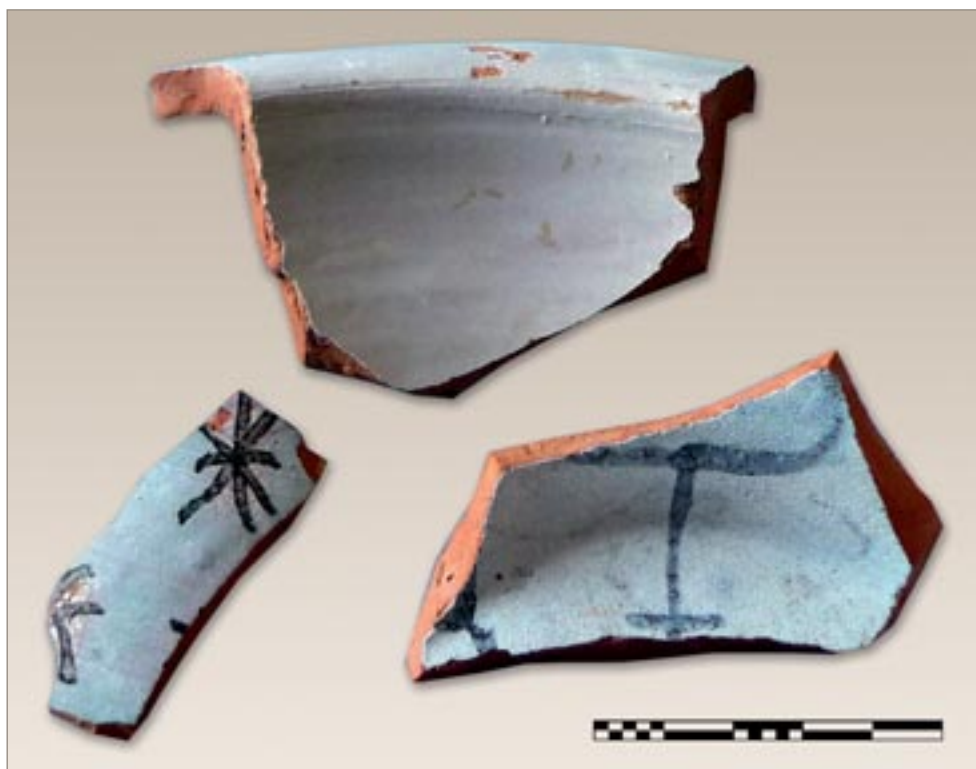
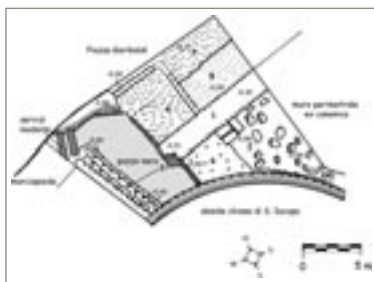
12

13

14

quarto del secolo[5]. Un frammento di forma aperta con la zaffera a rilievo della più antica produzione delle manifatture ceramiche del territorio fiorentino (fig. 13, A) e un minutissimo frammento di 'maiolica arcaica blu' (fig. 13, B), ancora sulla scorta dei contesti castelfranchesi o del Valdarno Inferiore[6] confermano la cronologia, confortata anche dalla presenza, in *22 b*, di un 'aquilino' pisano (fig. 14)[7].

[5] CIAMPOLTRINI 2010, pp. 76 ss.
[6] CIAMPOLTRINI 2010, l. c.
[7] *Appendice*, II.

11. Lo strato *22*: maiolica arcaica
12. Lo strato *22*: maiolica arcaica
13. Lo strato *22*: maiolica arcaica 'blu' e zaffera a rilievo
14. Lo strato *22*: 'aquilino' (quattrino) della zecca di Pisa
15. Le strutture *24*, *25*, *27*
16. Lo strato *20*: maiolica arcaica
17. I saggi nell'area tra la Canonica e la chiesa di Sant'Iacopo

15

16

17

Negli anni intorno al 1370-1380, dunque, l'area viene drasticamente rimodulata. Si tratta di uno dei molti episodi che segnano in questo volgere di tempo il drammatico ridimensionamento del complesso ospitaliero, siano questi riferiti alla catastrofe del 1363 o alle rimozioni di macerie che dovettero succedersi per anni.

In un momento archeologicamente non precisabile, spianando l'area dell'abbandonato edificio medievale fino a raggiungere talora il suolo vergine, viene eretta una nuova struttura, in gran parte ripetuta, almeno nella planimetria, dall'attuale.

I perimetrali (figg. 1-3) sono costruiti in trincee scavate nel livellamento della fossa *22* (*24*, la parete settentrionale) o nel suolo di base (*25*); allo spigolo nordorientale (fig. 15) la fondazione è

collocata in un'ampia fossa (*21*), scavata nel livellamento *22*, e livellata (*20*) con il materiale di risulta – come testimoniano i frammenti di maiolica arcaica dei decenni finali del Trecento (fig. 16)[8] – che dunque non concede se non un ovvio *terminus post quem* per la costruzione. La tecnica edilizia vede l'impiego di materiale lapideo – di pezzatura maggiore nei livelli inferiori – integrato da laterizi, legato da malta grigia molto compatta; delle articolazioni interne sopravvive almeno in parte lo zoccolo per pilastri *27*, addossato a *25*, costruito in laterizi. Non è possibile precisare il rapporto con il silo *5*, con cui comunque sono compatibili le pareti settentrionale e orientale dell'ambiente; la storia archeologica di quella meridionale non è precisabile.

I saggi aperti all'esterno, a ridosso del lato settentrionale dell'abside (fig. 17), permisero di completare la ricostruzione archeologica dell'edificio come è attestato ancora nella cartografia catastale ottocentesca (PARTE PRIMA, fig. 6). Anche per l'assenza di indicazioni stratigrafiche, rimane di incerta collocazione cronologica la struttura *15*, che è tuttavia coerente con le ricostruzioni di questo settore di Altopascio proposta da Giuseppe Dal Canto per l'età moderna (XVII-XVIII secolo)[9], convergente con il dato archeologico anche nel riferire l'attuale complesso della Canonica ai rifacimenti capponiani, e in particolare della loggia del pellegrinaio[10]. (GC-PN)

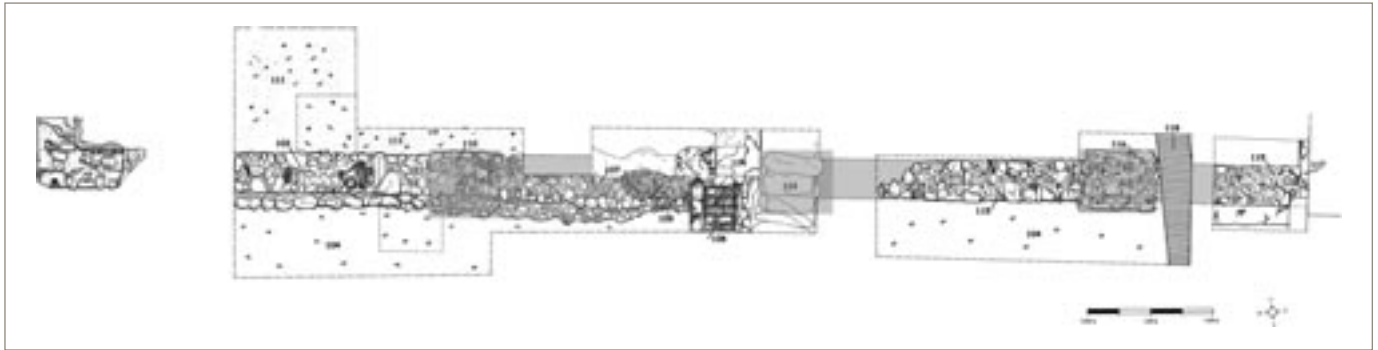
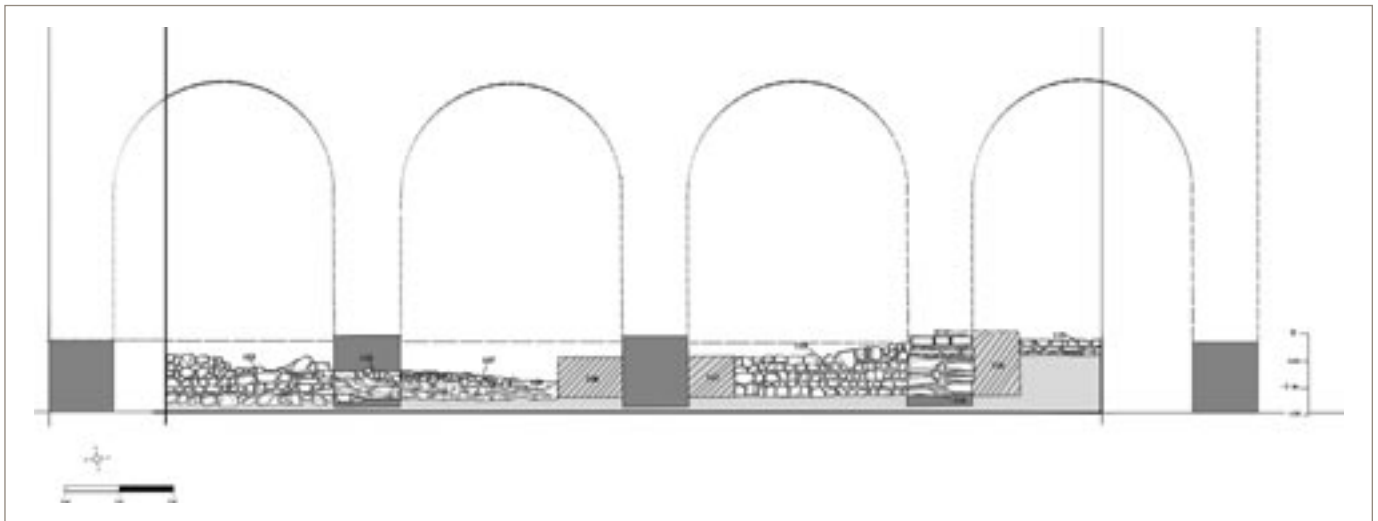
18. Il *Saggio I* riferito alla Piazza Garibaldi
19. Il *Saggio I*: planimetria
20. Il prospetto dell'edificio esplorato nel *Saggio I*: ricostruzione del sistema di archeggiature

2. I saggi di Piazza Garibaldi

I lavori per la ripavimentazione e riqualificazione di Piazza Garibaldi furono l'occasione per estendere le indagini archeologiche nel cuore del complesso ospitaliero di Altopascio. Su segnalazione di Giuseppe Dal Canto, che alla fine degli anni Ottanta aveva evidenziato la presenza di strutture murarie medievali all'interno dello scavo del metanodotto, nella primavera del 2005 il Comune di Altopascio promosse una serie di sondaggi diagnostici che interessarono gran parte del settore settentrionale della piazza (tav. I, III-2).

Il primo grande saggio (*Saggio I*) venne aperto nel settore nord-ovest della piazza, lungo l'allineamento degli edifici del fronte nord di Via della Dispensa, con l'intento di verificare la sequenza stratigrafica e di valutare la presenza di strutture murarie connesse al complesso ospitaliero[11]. Il saggio fu successivamente ampliato fino all'angolo di Via della Dispensa per documentare l'estensione delle murature messe in luce (fig. 18).

18

[8] Per questa fase della produzione valdarnese (o lucchese?) di maiolica arcaica, si rinvia a CIAMPOLTRINI, SPATARO 2009, pp. 193 ss.
[9] DAL CANTO 1996, tav. a p. 207.
[10] DAL CANTO 2006, pp. 89 ss.
[11] Il primo lotto di scavo è stato effettuato nel marzo 2005 e curato dalla scrivente.

19

20

La presenza di edifici in questo settore della piazza era stata ipotizzata sulla base sia degli affioramenti degli anni Ottanta come pure dai resoconti delle opere di sistemazione del complesso in età capponiana dove risulta che per aprire una *piazza grande* vengono demoliti alcuni *casolaracci*[12].

Con gli scavi furono portati in luce i resti di una poderosa struttura muraria che delineava il lato meridionale di un grande edificio a pianta rettangolare affacciato sul *Chiostro Orientale* del complesso ospitaliero (tav. II, C; figg. 19-20). Il lato settentrionale è rappresentato dalle mura, mentre ad est l'edificio si chiudeva in prossimità di uno dei fondi posti sul lato nord di via della Dispensa, oggetto di sondaggi tra il 2002 e il 2006[13].

Sin dalle prime fasi di scavo, con la rimozione di due potenti strati di terreno, estesi in tutta l'area e riferibili ai lavori di livellamento di età moderna della piazza (*101*, *102*) emersero i resti di una struttura muraria, lunga 17 m circa e con uno spessore di 60 cm, sviluppata con andamento est-ovest e perfettamente allineata con l'asse degli edifici del fronte settentrionale di via della Dispensa, sotto ai quali andava ad inserirsi (*103*, *107*, *115*; figg. 21-22).

La struttura era intramezzata da due grandi pilastri a pianta quadrangolare (*110*, *116*) e attraversata da una canalizzazione (*108)* con copertura in lastre lapidee e fondo in laterizi con lieve pendenza da sud verso nord (figg. 18-19).

L'analisi delle murature (fig. 23) dimostra che vi sono almeno due fasi costruttive distinte per morfologia ma cronologicamente assai vicine ed entrambe inquadrabili in un contesto di XIII se-

[12] DAL CANTO 1974, pp. 104 ss., ecc.; *supra*, PARTE PRIMA, nota 33.
[13] PARTE PRIMA; *infra*, IV.1.

21

22

23

24

25

26

21. Il *Saggio I*: veduta
22. Il *Saggio I*: veduta
23. Le strutture *103*, *110*, *107*
24. La tecnica costruttiva: il pilastro *110*
25. La tecnica costruttiva: il pilastro *116*
26. La tecnica costruttiva: la struttura *103*

colo, dato confermato anche dall'esame dei frammenti ceramici individuati nella fossa di fondazione (*106*).

La distinzione è stata fatta prevalentemente sulla base della tecnica costruttiva utilizzata e dei rapporti stratigrafici che legano le varie murature.

La prima fase, rappresentata dalla struttura *107* e dal pilastro *110*, si contraddistingue per il prevalente impiego di ciottoli interi di medio taglio, immersi in abbondante malta di colore giallo probabilmente derivante dall'utilizzo, come componente inerte, della terra argillosa che costituisce il suolo di base di Altopascio (fig. 24).

Nella fase rappresentata dalle strutture *103* e *115* e dal pilastro *116* invece si delinea un ordito più definito, contrassegnato da filari pseudo-orizzontali di ciottoli interi di medie e grandi dimensioni alternati a blocchetti litici grossolanamente sbozzati e con l'impiego frequente di elementi di piccolo taglio utilizzati con la funzione di 'zeppa' (figg. 25-26).

Il pilastro, con fondazione in listoni di pietra di grandi dimensioni posti su filari orizzontali ed alternati a ciottoli di piccolo e medio taglio immersi in abbondante malta di colore giallo, conservava parte dell'elevato contraddistinto da un unico filare di conci di quarzite dei Monti Pisani lavorati in superficie secondo le tecniche 'da sbozzatore' (fig. 25)[14].

Il secondo lotto di scavo (*Saggio 8*), curato nell'aprile dello stesso anno da Alessandro Giannoni[15], permise di definire l'estensione dell'edificio lungo il lato occidentale, mettendo in luce l'angolo occidentale del fabbricato (*153*; fig. 27). La struttura, con orientamento nord-sud, era costituita da grandi blocchi squadrati di quarzite con superfici esterne ben lavorate e regolarizzate, poste come cantonale (fig. 28). L'interno, meno accurato, vedeva l'utilizzo di laterizi con funzioni di 'zeppa' e la ripresa della malta a coprire oltre ai giunti, anche parte delle pietre.

La presenza di pilastri portanti angolari in conci di pietra è ben documentata in contesti lucchesi riferibili ai primi anni del XIII secolo, contemporaneamente al passaggio dalla tipologia della 'casa-torre' alla 'casa ad archi' (fig. 29)[16].

[14] ROMITI 2009, pp. 85 ss.
[15] Si esprime un sentito ringraziamento ad Alessandro Giannoni per aver cortesemente messo a disposizione la documentazione di scavo.
[16] Si cita l'esempio dell'edificio oggi sede della Locanda dell'Angelo, in Corte dell'Angelo, per la possibilità di valutarne la 'storia archeologica': CIAMPOLTRINI 1992, pp. 701 ss.

27

28

29

30

Alla luce dei dati acquisiti nel corso dei saggi, si delinea un'immagine abbastanza chiara dell'aspetto che doveva avere la *curia* del *Chiostro Orientale*.

Il fabbricato, a pianta rettangolare aveva una larghezza approssimativa di 20 m ed una profondità di 15 m, estendendosi a nord fino alle mura castellane[17].

[17] *Supra*, PARTE PRIMA.

31

32

27. Il *Saggio 8*: veduta
28. La struttura *153* del *Saggio 8*
29. Lucca: la 'casa ad archi' di Corte dell'Angelo
30. La struttura *140* nel *Saggio 6*
31. Il *Chiostro Occidentale*: particolare del lato meridionale
32. Il *Chiostro Occidentale*: particolare di un pilastro del lato orientale

La presenza di muri di giuntura tra i pilastri con funzione di rinforzo, tecnica utilizzata nel territorio a partire dal XII secolo, ci indica che l'edificio doveva articolarsi su più livelli[18].

Al piano terra doveva aprirsi un loggiato destinato all'accoglienza e riparo sia di uomini che di animali, suddiviso in più ambienti e ricomposti sulla base del ritrovamento in due saggi distinti, di due lacerti di strutture murarie di divisione (*119*; *140* nel *Saggio 6*), con andamento nord-sud, realizzate in ciottoli e pietre di varia pezzatura legati da solida malta biancastra (fig. 20).

Il loggiato, del quale rimangono soltanto due pilastri (*110*, *116*) doveva però essere scandito da quattro arcate a tutto sesto, con molta probabilità realizzate con la medesima tecnica costruttiva del *Chiostro Occidentale* (fig. 20).

Prendendo come riferimento proprio le distanze tra i pilastri del lato meridionale è dunque ipotizzabile che tra *110* e *116* vi fosse un pilastro intermedio, oggi non conservato. Tale ipotesi è supportata anche dal fatto che in corrispondenza dell'ipotetico terzo pilastro è stata rinvenuta una fitta rete di servizi moderni che ha interrotto la continuità della struttura proprio nel punto in cui avrebbe dovuto trovarsi (*108*, *109*, *112*, *114*).

L'analogia tra i due complessi è ben dimostrata anche nelle dimensioni dei pilastri, in entrambi i casi di 110 x 76 cm (figg. 31-32). La costruzione quasi 'modulare' dei due complessi è certamente da attribuirsi a maestranze specializzate che realizzarono le due grandi opere in un arco di tempo piuttosto limitato.

I piani superiori dell'edificio, con molta probabilità costruiti in laterizi come nel complesso occidentale, erano scanditi da ampi saloni coperti, anch'essi destinati all'ospitalità e all'accoglienza.

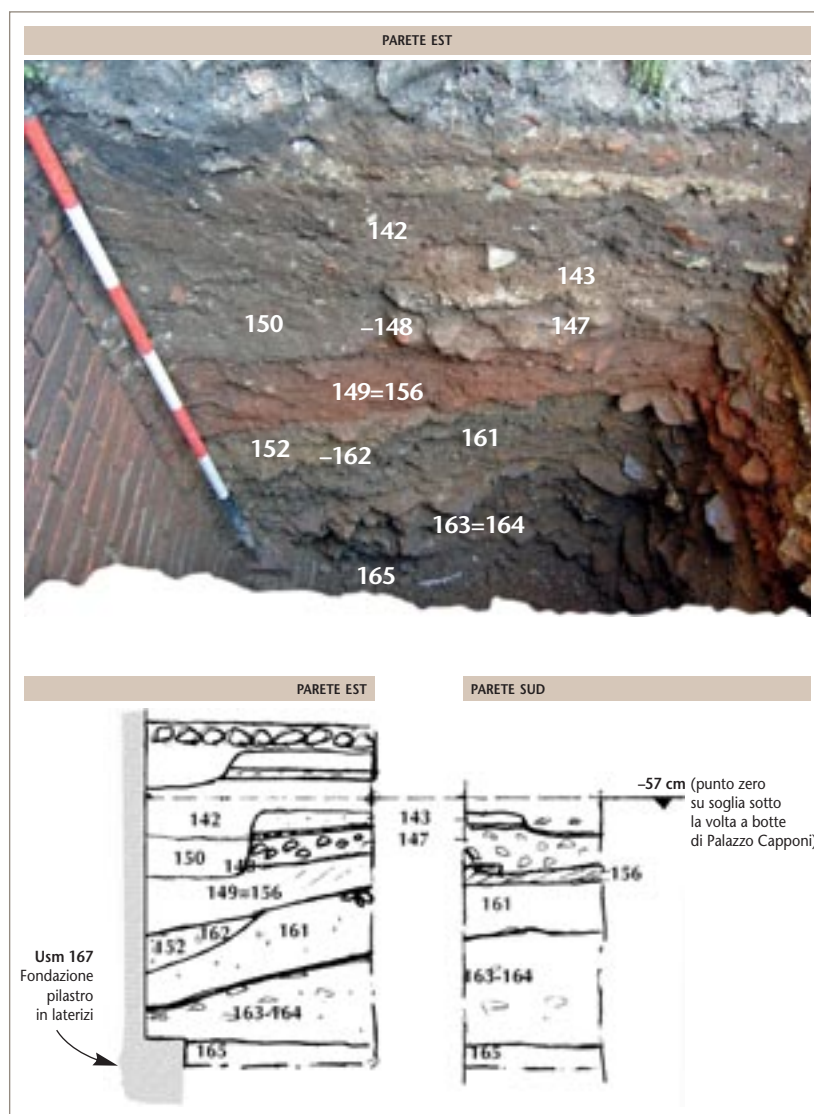
Nel primo saggio (*Saggio 1*; fig. 18), che ha raggiunto una profondità limitata di –1,30 m dalla sede stradale attuale, sia sul fronte interno sia su quello esterno dell'edificio, non furono rilevati piani di calpestio. La sequenza stratigrafica mostra il susseguirsi di consistenti livellamenti fino alla quota di fine scavo, contenenti materiale ceramico che percorre un arco cronologico che va dall'età moderna fino al XVIII secolo (figg. 33-34).

Nel *Saggio 6* (figg. 35-36), a ridosso di uno dei pilastri in laterizio dell'edificio che definisce il lato nord della piazza, a circa –70 cm dal piano attuale, emerse, invece, parte di una massicciata preparatoria per un piano pavimentale (*147*) costituita da un'elevatissima concentrazione di componenti, rappresentati da frammenti di laterizi, pietrame, grumi di calce, e frammenti ceramici,

[18] Per la tecnica edilizia, si veda – per restare nell'ambito del dato archeologico – il caso delle fondazioni delle navate della pieve di San Pietro in Campo: GIANNONI 2007b, pp. 84 ss.

33

34

PARETE EST

36

35

33. Il *Saggio 1*: veduta della sezione occidentale
34. Il *Saggio 1*: veduta della sezione settentrionale
35. Il *Saggio 6*: veduta
36. Il *Saggio 6*: veduta e sezioni stratigrafiche
37. Lo strato *147*: ceramica graffita e maiolica
38. Lo strato *163*: maiolica

37

38

che conferivano allo strato una consistenza molto compatta. Il livello restituiva frammenti di graffita a fondo ribassato con motivi araldici stilizzati (fig. 37, A)[19] associata a un frammentario boccale in maiolica con decorazione 'alla porcellana' firmato dalla bottega del *B tagliato* attiva a Montelupo nei decenni centrali del Cinquecento (fig. 37, B)[20], che offre un punto di riferimento assai preciso per la formazione della piazza nell'assetto attuale negli anni di Ugolino Grifoni Maestro dell'Altopascio.

[19] Si rinvia a CIAMPOLTRINI, SPATARO 2009, pp. 217 ss.

[20] Per il tipo BERTI 1998 pp. 137 ss., Genere 40, sottogruppo 40.4 (*Motivi vegetali della 'famiglia bleu'*); per il marchio di fabbrica BERTI 2003, p. 210, nn. 22-27, in particolare n. 25.

È sempre il *Saggio 6* che ci fornisce elementi importanti per la comprensione della vita dell'edificio del *Chiostro Orientale*. Da quota –147 fino a quota –197 cm fu messo in luce un consistente strato maceroso, tendente ad aumentare di spessore in maniera repentina verso sud, caratterizzato dall'abbondante presenza di mattoni, pietrame, malta sbriciolata e ceramiche riferibile alla demolizione del complesso (*163=164*; fig. 38).

I frammenti di maiolica delle botteghe di Montelupo attive negli anni intorno al 1470 (fig. 38, A)[21], associati a maiolica arcaica valdarnese della fase estrema delle produzione (fig. 38, B)[22], dimostrano che l'opera di smantellamento avvenne contestualmente alla grande opera di 'ricostruzione' di età capponiana.

La tecnica del 'riuso' delle strutture è esemplarmente dimostrata anche nella stratigrafia muraria. Il pilastro *167* (fig. 35), in laterizi certamente di reimpiego, fu costruito recuperando come fondazione una struttura, il cui piano di vita (*165*) restituisce solo ceramica acroma. La tecnica messa in opera nella struttura *167* prevede un rigoroso schema che alterna un filare con due mattoni posti di taglio ad un filare con un mattone di taglio e due di testa, raggiungendo una larghezza di 59 cm circa (un braccio) grazie al modulo dei mattoni di 29 x 14,5 x 6 cm.

Alla strutturazione della piazza, probabilmente in una fase precedente a quella grifoniana, testimoniata dal livellamento *147*, può essere riferito il riporto *157* del *Saggio 8* che restituisce in associazione a frammenti di graffita 'armeggiata' dei Capponi come Maestri dell'Altopascio e con *tau*[23], un piatto in maiolica di Montelupo che conserva del sistema decorativo la sola ghirlanda della cornice (fig. 39) per la quale sono possibili confronti già nelle produzioni dei decenni di passaggio tra XV e XVI secolo[24]. (SA)

39. Lo strato *157* nel *Saggio 6*, in corso di scavo
40. Il *Saggio* 2005 in Piazza Garibaldi: planimetria della strada a due carreggiate
41. Ricostruzione dell'assetto della piazza nell'ipotesi della strada ad una carreggiata

39

3. La via selciata di Piazza Garibaldi

Come si è appena detto, i lavori per la nuova pavimentazione della Piazza Garibaldi, nella primavera 2005, furono preceduti, secondo la prassi di tutela già acquisita ad Altopascio, da saggi diagnostici, che si svilupparono – in particolare – nella parte centrale e settentrionale della piazza[25].

Il saggio più ampio (*Saggio 2*) portò alla luce un manufatto stradale affiorante immediatamente sotto l'attuale piano di calpestio, ad una quota compresa tra 15 e 30 cm di profondità, per un tratto lungo circa 19 m e orientato in senso est-ovest, in perfetto allineamento, ad est, con Via della Dispensa e, ad ovest, con l'accesso, voltato a botte, al palazzo dei Maestri dell'Ospedale di Altopascio (figg. 40-46). Sia ad est che ad ovest i limiti dello scavo furono imposti dall'impossibilità di procedere oltre per la presenza di pozzetti. Di particolare disturbo risultò l'interruzione ad ovest, in quanto impedì di cogliere il raccordo tra la strada e l'accesso al palazzo, davanti al quale l'apertura di un ulteriore saggio non valse a sciogliere completamente il nodo.

La strada

Malgrado fosse letteralmente ritagliato per lungo e per largo da scassi vari, lo stato di conservazione del manufatto apparve sostanzialmente buono, tale da consentirne una ricostruzione quasi completa. Particolarmente distruttivi, come è ovvio, risultarono gli interventi moderni, rappresentati da ben tre trincee che avevano inciso longitudinalmente la strada, dall'inizio alla fine: uno aveva danneggiato il lato sud, uno il centro, l'altro il lato nord. A questi scassi se ne aggiungevano altri, che l'avevano attraversata: un muretto (*122*), una canalizzazione (*127*) e vari servizi moderni.

A dispetto di questi elementi di disturbo, fu possibile verificare che i resti messi in luce erano riferibili a due carreggiate stradali che, insieme, definivano la superficie rotabile. Della carreggiata meridionale si erano conservati per ampi tratti i limiti originari, definiti da medi e grandi basoli di varia forma, sempre comunque provvisti di un margine regolare, disposti in modo da definire

[21] *Supra* I.1, fig. 9, e testo corrispondente (nota 2).
[22] Si veda *supra* I.1, fig. 13,C e testo corrispondente (nota 15).
[23] *Appendice*, I, figg. 2 e 6.
[24] BERTI 1997, tav. 263 (1480-1490).
[25] La proposta di cogliere l'occasione dei lavori nella piazza per effettuare alcuni saggi di scavo, avanzata dal presidente del Gruppo Archeologico Altopascese Giuseppe Dal Canto, fu prontamente accolta dall'amministrazione comunale di Altopascio, che mise a disposizione due operai e un mezzo meccanico. Lo scavo si svolse nel mese di aprile del 2005. Si ripete in questa sede GIANNONI 2007a.

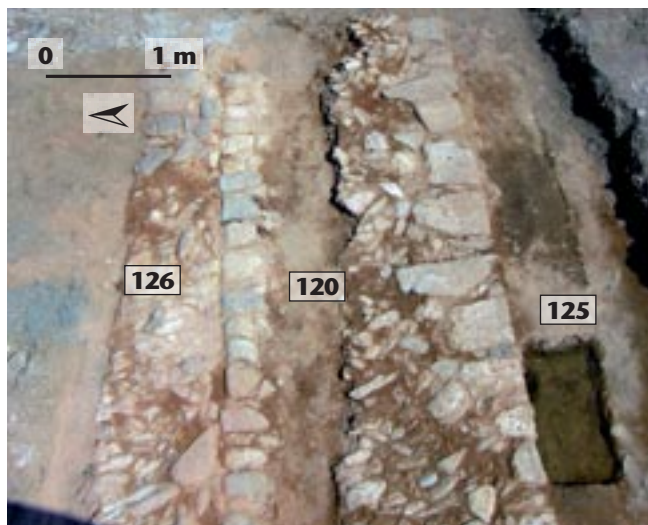
40

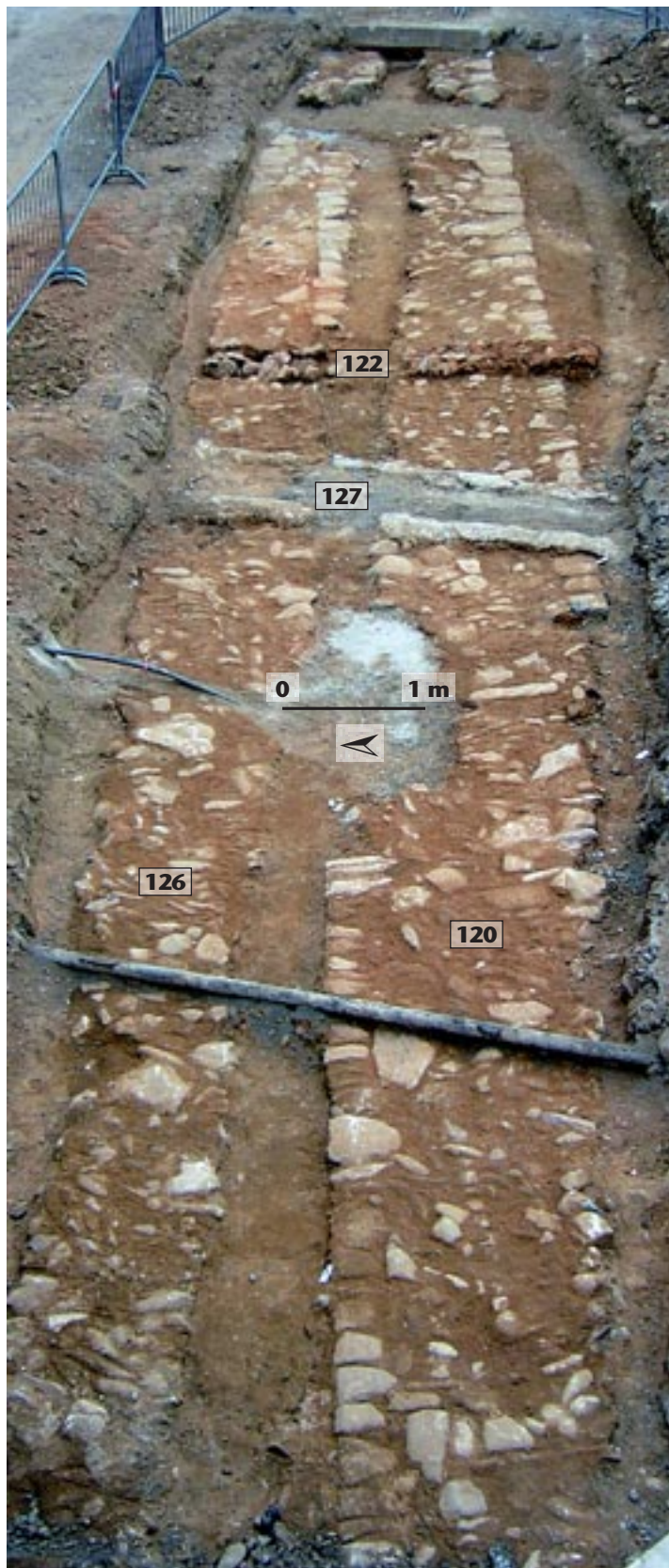
41

bordi rettilinei, per una larghezza pari a 1,95 m. I due cordoli contenevano il corpo stradale, costituito da ciottoli e pietre prevalentemente di piccolo e medio taglio e, in misura nettamente inferiore, di grandi dimensioni, eterogenee per forma, dimensioni e tipo, immerse in un nucleo di terra battuta, di colore arancio, molto compatto. All'interno del selciato, inoltre, si registrarono anche alcuni casi di reimpiego di blocchetti di marmo.

La seconda carreggiata, di fattura analoga alla prima, apparve in uno stato di conservazione assai peggiore. Ciò nondimeno, si era conservato in più punti il limite sud, non definito da basoli, talché il corpo stradale, con le pietre di medio e piccolo taglio disposte senza un ordine preciso, risultava appoggiarsi direttamente al cordolo di contenimento del selciato sud. Tale cordolo, dunque, costituiva la linea di mezzeria della strada. Malgrado non si fosse conservato in nessun punto il margine settentrionale, apparve però verosimile, per ragioni di simmetria, che le due carreggiate fossero di eguale ampiezza: si può dunque ricostruire una larghezza complessiva di 3,90 m.

Lo scavo, inoltre, permise di osservare che la sede stradale aveva subito nell'arco della sua vita sicuramente molteplici interventi di ripristino o restauro. Il più evidente fu documentato nell'estremo lembo orientale del saggio, ove un esiguo lacerto di selciato pertinente alla carreggiata

42

44

45

43

42. Il *Saggio* 2005 in Piazza Garibaldi: veduta della strada da est, sullo sfondo, l'ingresso voltato al palazzo del Maestro dell'Ospedale
43. Veduta della strada da ovest
44. Veduta della porzione est del selciato: si notino i cordoli di contenimento della carreggiata *120*, cui si appoggia la carreggiata *126*
45. Veduta dell'estremo lembo orientale del selciato: in basso a destra è visibile il 'restauro' *124*
46. Veduta delle strutture *122* e *127*, impostate sopra il selciato

46

principale, collocato laddove ci saremmo aspettati la presenza del filare di basoli a definirne il margine, vedeva invece la presenza di ciottoli e pietre disposte in assetto irregolare (*124*), a colmare una evidente depressione, chiaramente dovuta al deterioramento del corpo stradale.

Bisogna aggiungere, poi, che il selciato era in molti e ampi tratti regolarizzato da una serie di battuti stradali, costituiti da sottili strati di terra pressata, sabbiosa, di colore arancio, talora intercalata da lenti di sabbia verde, nei quali erano inseriti frammenti laterizi sminuzzati, abbondante pietrisco e qualche frammento ceramico. Il tutto era molto ben pressato, costipato e, conseguentemente, duro.

Da queste note traspare evidente l'intento di regolarizzare la sede stradale. Sorge, però, l'interrogativo se tale intento fosse presente fin dal primo impianto della strada o se, piuttosto, esso non sia intervenuto a seguito del deterioramento del selciato.

Per rispondere a questo quesito si può osservare che tali piani non sono stati individuati su tutta la superficie esplorata, ma solo in alcune parti; inoltre la loro rimozione rivelò che, sotto di essi, il selciato era in uno stato di conservazione non perfetto, con zone leggermente depresse, e il corpo stradale – costituito soprattutto da terra battuta, mista a pietrisco – vedeva una minor concentrazione di pietre. Si deve osservare, inoltre, che in quei tratti coperti dai battuti e in cattivo stato di conservazione sono stati individuati dei solchi paralleli i quali, se non fosse che hanno orientamento divergente da quello della strada, sarebbero interpretabili come i segni delle ruote dei carri; ad ogni modo, quale che sia l'origine di tali solchi, evidentemente essi rivelano un deterioramento del selciato e una azione erosiva a diretto contatto con questo.

Queste osservazioni fanno pensare ad un primo utilizzo della strada, per così dire, nuda, cioè direttamente sulle pietre, e che, dopo il deterioramento del fondo stradale, esso sia stato regolarizzato mediante la stesura di battuti terrosi, che si sarebbero aggiunti alla tamponatura delle 'falle' mediante la ricollocazione di pietre e ciottoli, documentata dal caso sopra descritto di *124*.

Per quanto riguarda la questione, cui si accennava all'inizio, del raccordo tra la strada e l'accesso al *Palazzo del Rettore*, il saggio che fu effettuato proprio davanti ad esso (*Saggio 3*; figg. 47-49), dopo un intervallo di circa 2,5 m dall'estremità occidentale del selciato, rivelò la presenza di due esigui lacerti di un battuto stradale semplice, entrambi tagliati su tutti i lati da scassi moderni. Particolarmente esiguo risultò quello sud (*131*), di cui si era conservato un lembo di 100 x 40 cm circa, formato da un corpo stradale spesso non oltre 15-20 cm, costituito da terra battuta arancione, con pietrisco e laterizi frantumati e con la presenza di alcuni ciottoli. Il lacerto nord, invece, vedeva una sottile crosta di terra battuta (*128*), spessa circa 5 cm, formata da terra mista a laterizi frantumati, pietrisco e rari frammenti ceramici, cementati dalla presenza di malta. La sua parziale ri-

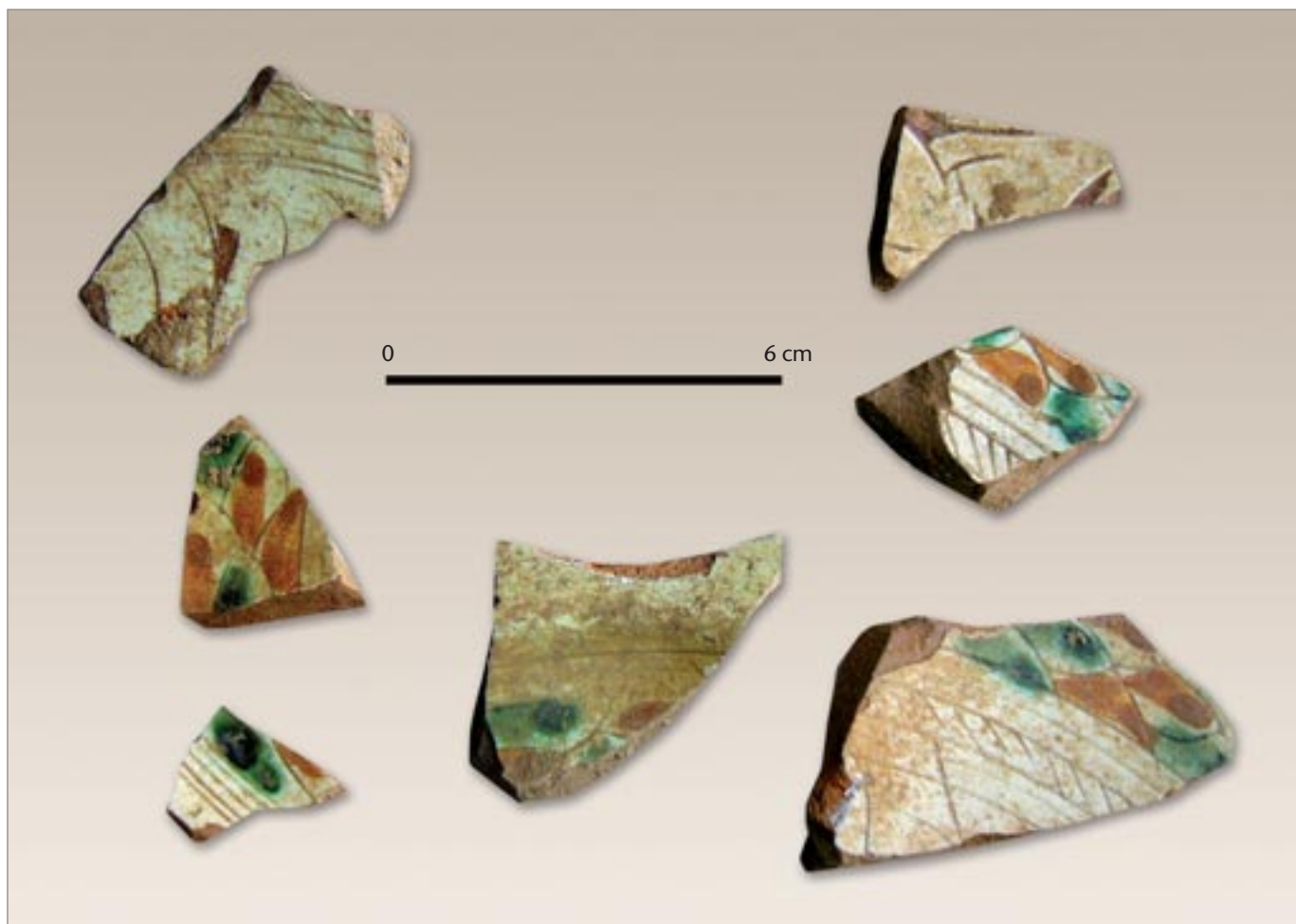
mozione permise di verificare che essa livellava la rasatura di un muro (*130*; fig. 49) – riconosciuto grazie alla sezione occasionale offerta dallo scasso che aveva tagliato a nord la struttura – e un lacerto di pavimentazione di mattoni (*129*), addossato al muro stesso. Sembra, dunque, che nel punto di ingresso al palazzo i costruttori della strada abbiano utilizzato una tipologia differente, a battuto semplice, che sfruttava in parte come supporti i resti di strutture relative ad un fabbricato il quale, sviluppandosi in direzione est, rimandava evidentemente ad un'organizzazione urbanistica preesistente.

In ogni caso, quello che in questa sede rileva è che della strada selciata, conservata su gran parte della piazza, non vi è traccia davanti all'ingresso del palazzo. La ragione di tale difformità non è definibile con certezza sulla base delle evidenze archeologiche e può essere solo oggetto di ipotesi. Ciò nondimeno, tale dato deve essere tenuto in considerazione nell'affrontare le problematiche legate alla tipologia asimmetrica della strada (*infra*).

Cronologia

Per quanto riguarda la datazione della strada, fu effettuato un piccolo saggio lungo il margine meridionale, esterno alla carreggiata *120*, in un punto ove si conservava il piano di calpestio originario, al fine di recuperare materiali datanti (*Saggio 5*).

Il piano era costituito da un ulteriore battuto pavimentale (*125*), formato da terra a matrice sabbiosa di colore marrone-arancio, ove erano immersi frequenti pietrisco e laterizio triturato;

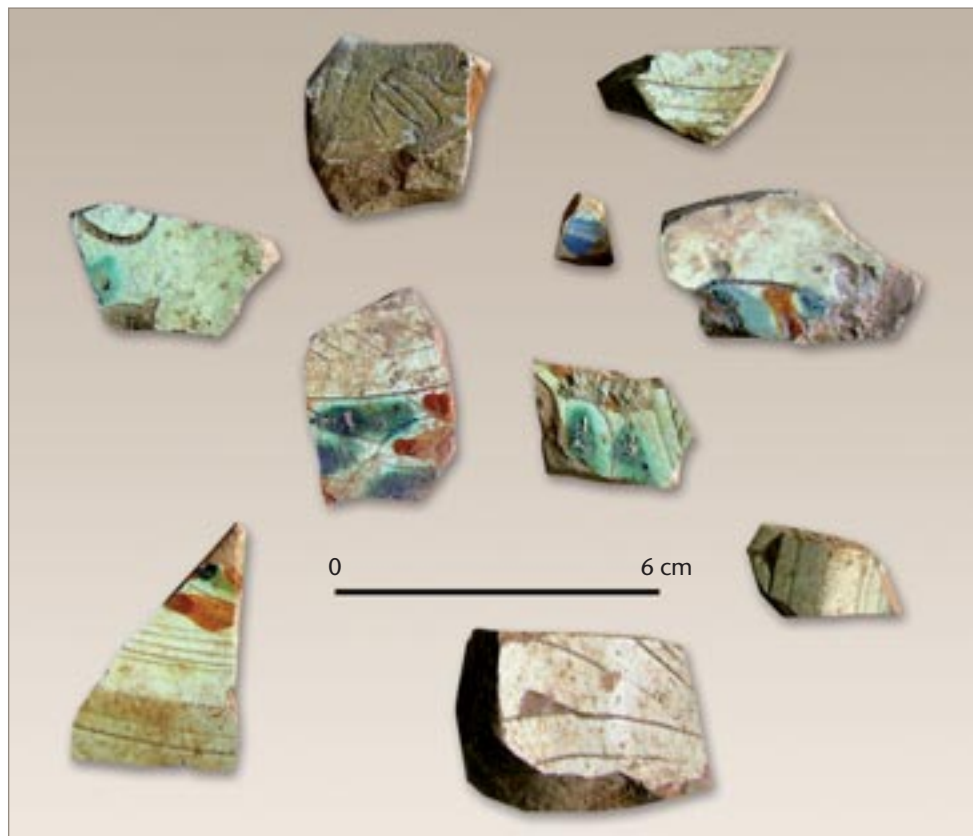
47. *Saggio 3*: veduta frontale
48. *Saggio 3*: veduta laterale
49. *Saggio 3*: particolare del muro *130*, obliterato dal battuto *128*
50. Il piccolo saggio (*Saggio 5*) aperto lungo il margine della strada
51. Ceramiche graffite da *121*

51

esso poggiava su una massicciata (*134*; fig. 50) che vedeva frammenti litici di piccole dimensioni, tra cui erano anche frammenti di ardesia, frammenti laterizi sminuzzati, rari frammenti ceramici, legati da terra con tracce di malta sabbiosa, di colore bianco-grigiastro. Tale massicciata presentava uno spessore pari a circa 5 cm e si appoggiava al margine della strada definito dai basoli, evidentemente con funzione consolidante. Essa, poi, copriva un sottile strato (*135*), di terra sabbiosa, bruno-grigiastra, mista a pietrisco e carboncini, ben compattata, che sigillava il suolo di base (*136*), sul quale si impostava la strada, costituito da terra limo-sabbiosa giallo-verdastra, sterile di materiali e componenti.

In verità, i materiali rinvenuti nel saggio erano veramente pochi e di ridotte dimensioni: oltre ad un frammento di maiolica arcaica, evidentemente residuale, furono recuperati due frustoli di maiolica policroma di Montelupo[26] che consentivano soltanto di inquadrare l'impianto del selciato in un orizzonte genericamente tardo-rinascimentale.

Coerenti con questa datazione erano i materiali, leggermente più abbondanti, restituiti dai sopra descritti battuti pavimentali che coprivano entrambe le carreggiate (*121*, sopra *126*; *123*, sopra *120*), battuti che dovrebbero rappresentare il periodo di vita della strada. Si tratta (figg. 51-54) prevalentemente di ceramiche graffite a punta e a stecca[27] che collocano l'utilizzo della strada nel periodo compreso tra il tardo Cinquecento e almeno la metà del Seicento. Ancora, la presenza di maiolica di Montelupo con decorazione 'a strisce policrome'[28] all'interno del battuto *128* (fig. 53), indagato nel saggio antistante l'accesso al palazzo (*Saggio 3*), permette di circoscrivere nel me-

[26] BERTI 1998.
[27] CIAMPOLTRINI, SPATARO 2005, pp. 75 ss.
[28] BERTI 1998, pp. 192 ss.; CIAMPOLTRINI, SPATARO 2005, pp. 75 ss.

52

52. Ceramiche graffite da *123*

desimo arco cronologico (fine XVI – metà XVII secolo) la rasatura-obliterazione delle strutture *129-130* e la collocazione, sopra di esse, della sede stradale.

Da tali dati si dedurrebbe, inoltre, l'esaurimento dell'utilizzo della strada probabilmente entro la fine del XVII secolo o, al più tardi, all'inizio del secolo successivo, come parrebbero confermare i pochi materiali rinvenuti nel muro *122*, che taglia entrambe le carreggiate, evidentemente segnandone l'obliterazione (fig. 46). Quest'ultima struttura, inoltre, potrebbe essere messa in relazione con la segnalazione che fanno le piante del XVIII secolo circa la presenza di orti nella porzione settentrionale della piazza[29].

Problematiche inerenti la tipologia asimmetrica della strada

Il rapporto di appoggio della carreggiata nord rispetto a quella sud apre il campo ad una questione piuttosto complessa: ossia se la strada nasca asimmetrica, a doppia carreggiata, per cui l'indiscutibile seriorità della parte nord sarebbe riferibile soltanto a momenti diversi della medesima fase edificatoria, nell'ambito dello stesso progetto; oppure se il manufatto posto a sud rappresenti il primo impianto che, in un momento successivo, sarebbe stato ampliato.

Benché la seconda ipotesi possa apparire logica e si fondi effettivamente su alcuni validi argomenti, un'analisi di insieme dei dati disponibili rende senz'altro più probabile la prima.

In effetti, a sostegno della tesi della contemporaneità delle due carreggiate si pone il confronto con un esempio già noto in ambito toscano (a Fucecchio) di una strada identica da un punto di vista tipologico a quella di Altopascio, datata tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo e interpretata come manufatto unico, benché costruito in due tempi[30]. Anche il dato cronologico parrebbe compatibile con tale tesi: infatti, l'omogeneità dei pur pochi materiali rinvenuti – siano essi riferibili alla realizzazione del selciato sud (*134-135*, *Saggio X*), all'uso delle due carreggiate (i battuti

[29] Per una ricostruzione del complesso dell'Ospedale alla fine del XVIII secolo, sulla base dei documenti d'archivio e delle piante dell'epoca, si veda DAL CANTO 1996, pp. 196 ss., tav. 2.

[30] È interessante notare che sono state individuate a Fucecchio due strade selciate sovrapposte, distinte da un poderoso strato alluvionale: la prima, in uso nel secolo XVI, era formata da due carreggiate uguali e giustapposte, entrambe definite da cordoli; la seconda – successiva all'esondazione che seppellì la prima strada, alla fine del Cinquecento – era invece costruita secondo la stessa tecnica (a doppio selciato asimmetrico) ravvisata ad Altopascio. Si veda VANNI DESIDERI 1994, pp. 469 ss.

121, *123*) o all'apprestamento del battuto *128* – lascia intravvedere, tra il primo impianto della strada e la stesura dei battuti, un arco temporale non particolarmente lungo, all'interno del quale appare quanto meno poco probabile si sia reso necessario il raddoppio della sede stradale.

Non lascia intravvedere, tra il primo impianto della strada e la stesura dei battuti, un arco temporale tale da rendere plausibile che, all'interno di quel periodo, si rendesse necessario il raddoppio della sede stradale. Inoltre, fa propendere per la tesi della fase unica l'oggettiva somiglianza tra le due carreggiate, uguali in tutto fuorché per la mancanza del cordolo interno nella carreggiata nord. Infine, se si osserva la pianta generale dell'area (fig. 40), si può notare come, prolungando la linea di mezzeria della strada a doppio selciato fino all'arco di accesso al palazzo, essa vada a coincidere con il centro dell'accesso stesso; viceversa, ipotizzando una prima versione del manufatto stradale ad una sola carreggiata, esso risulterebbe disassato rispetto all'ingresso.

Questo ultimo ragionamento parrebbe dirimere la questione in maniera definitiva. In realtà, proprio da esso scaturisce il principale argomento su cui poggia la tesi opposta. In effetti, se è pur vero che la doppia carreggiata è la sola compatibile con l'accesso al *Palazzo del Rettore*, quale è ancora oggi conservato, è altrettanto vero che, proprio la linea di mezzeria della strada, corrispondente al limite nord della carreggiata *120*, se prolungata, va a coincidere anche con l'avvio del già citato muro *130* (fig. 41). Questo dato potrebbe non essere casuale. Infatti, se si ipotizza che il muro *130* fosse il perimetrale nord del passaggio che immetteva nel palazzo prima che quest'ultimo assumesse il suo aspetto definitivo, la carreggiata *120* potrebbe rappresentare il relativo viale di accesso, acquistando, così, una propria autonomia rispetto alla versione a doppio selciato. Se così fosse, dovremmo postulare che il muro che delimita a sud l'attuale passaggio voltato proseguisse, in origine, in direzione est, così da definire insieme al muro *130* la precedente versione della loggia di ingresso al palazzo; quest'ultimo avrebbe avuto la facciata traslata verso est, rispetto a quella ancora esistente, di circa 2,5 m.

Con siffatta ricostruzione sarebbero, del resto, coerenti la larghezza (1,95 m) e l'orientamento della carreggiata *120*: questa, infatti, risulterebbe centrata rispetto all'ingresso al palazzo, la cui ampiezza, inferiore all'attuale, sarebbe compresa tra 1,60 e 1,70 m. Troverebbe, infine, una spiegazione la presenza, in questa parte della piazza, di un battuto stradale semplice anziché selciato: ciò deriverebbe dal fatto che, inizialmente, tale area non era compresa nella Piazza Garibaldi, ma era occupata dalla loggia che immetteva nel palazzo.

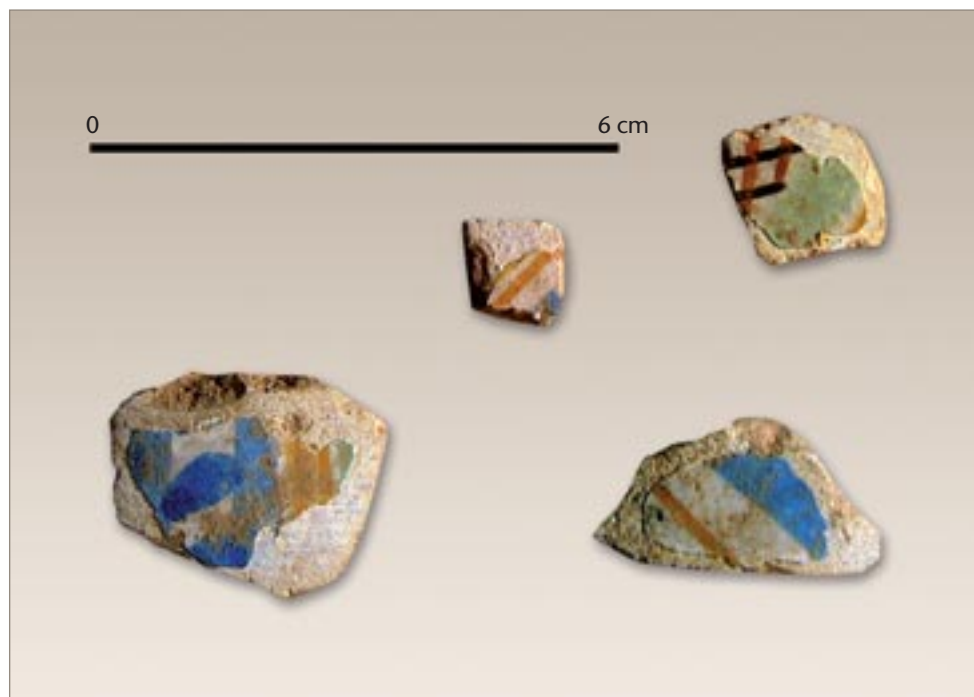
Dati archeologici e fonti documentarie

Qualche ulteriore indicazione può essere tratta dalle fonti documentarie.

Sappiamo che negli anni Settanta del secolo XV erano in corso nell'area antistante il palazzo importanti interventi di demolizione, finalizzati a dar luce al palazzo stesso[31]. Parrebbe, dunque, che in quell'epoca sia stata aperta la piazza attualmente nota come Piazza Garibaldi.

Si potrebbe, allora, pensare che il fabbricato cui erano pertinenti il muro *130* e la pavimentazione *129* sia stato demolito proprio in quell'epoca. Ciò permetterebbe di confermare la tesi della strada a due carreggiate fin dalle origini: dalle demolizioni sarebbe nata la piazza così come appare ancora, secondo una sistemazione che, come sopra dimostrato, è compatibile solo con il doppio selciato. In realtà, abbiamo visto che i materiali restituiti dal battuto *128* abbassano di circa un secolo la rasatura-obliterazione delle strutture *129-130*. Si può, quindi, dar credito all'ipotesi che l'assetto urbanistico testimoniato dalle strutture *129-130* fosse quello derivato dalla creazione della piazza della fine del Quattrocento, assetto che è compatibile con la congettura (che comunque rimane tale) sopra esposta sulla nascita della strada ad una sola carreggiata. Quest'ultima, ad ogni modo, sarebbe stata aperta molto tempo dopo la conclusione dei lavori per l'apertura della piazza, cioè non prima dello scorcio finale del Cinquecento. Dopo non molto tempo, tra gli inizi e la metà del XVII secolo, sarebbero stati operati gli interventi che, demolendo il muro *130* e obliterando il

[31] Opere di demolizione volute dalla famiglia Capponi sono documentate, infatti, nel 1474: DAL CANTO 1974, pp. 104 ss., p. 182; DAL CANTO 1996, p. 192, nota 40.

53

53. Maioliche policrome da *128*

pavimento *129*, portarono all'assetto della piazza tuttora esistente, con la traslazione della facciata del palazzo verso ovest e l'aggiunta della carreggiata nord alla primitiva strada.

In conclusione, ferma restando la maggior solidità della tesi della fase unica (che pare, oltretutto, più semplice), deve essere comunque presa in considerazione anche la tesi delle due fasi, ai cui argomenti, per quanto macchinosi possano apparire, non si può disconoscere una qualche validità e coerenza.

In ogni caso, sia che si accolga l'una tesi sia che si accolga l'altra, pare archeologicamente accertata una fase edilizia inquadrabile tra la fine del Cinquecento e la metà del Seicento, che portò la Piazza Garibaldi all'assetto urbanistico giunto fino ad oggi. Tale fase edilizia potrebbe essere legata alla trasformazione, avvenuta alla fine del Cinquecento, dell'Ospedale di Altopascio in Commenda Magistrale dell'Ordine di Santo Stefano, di cui divenne Maestro il Granduca di Toscana. Interventi di adeguamento del complesso per accogliere degnamente il Capo dello Stato sono stati già ipotizzati in altra sede[32]. In tale cornice acquisterebbe un senso anche la costruzione (o l'ampliamento) della strada, che sarebbe servita a conferire importanza e, in qualche maniera, regalità all'accesso al palazzo. (AG)

[32] DAL CANTO 1996, p. 192.

PARTE SECONDA

IV. L'ampliamento orientale del complesso ospedaliero

ELISABETTA ABELA
GIULIO CIAMPOLTRINI
PAOLO NOTINI

1. I saggi negli ambienti di Via della Dispensa 8-10 (tav. I, IV-1)

Si deve ancora allo straordinario impegno di Giuseppe Dal Canto se fra 2002 e 2006 fu possibile coronare – grazie alla disponibilità dei privati proprietari, signori Pistoresi, Marchi, Regoli, Stefanini – la quasi ininterrotta sequenza di rinnovamenti del centro storico di Altopascio, negli isolati fra Via Sant'Iacopo e Via della Dispensa, con una serie di saggi diagnostici preventivi alla ripavimentazione degli edifici. La ricerca finì dunque per coinvolgere gran parte di questo settore del centro storico, integrandosi nel 2006 anche con saggi sotto la sede stradale.

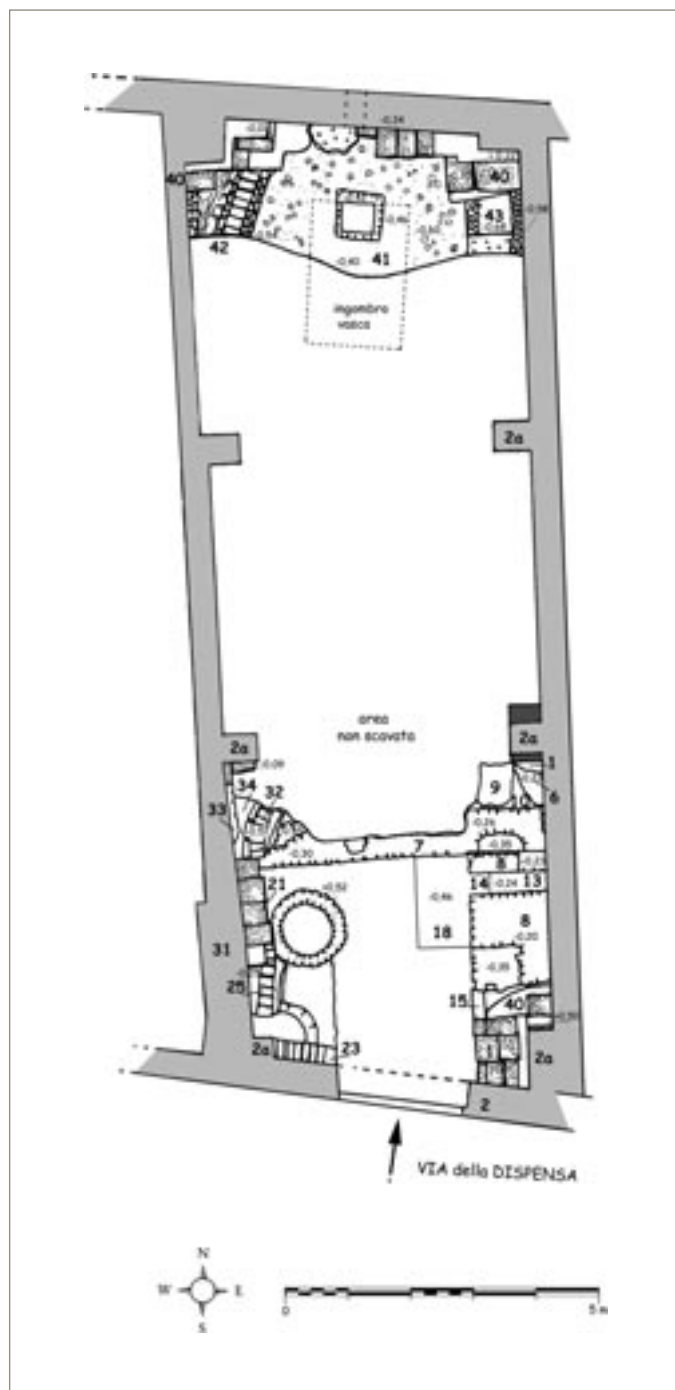
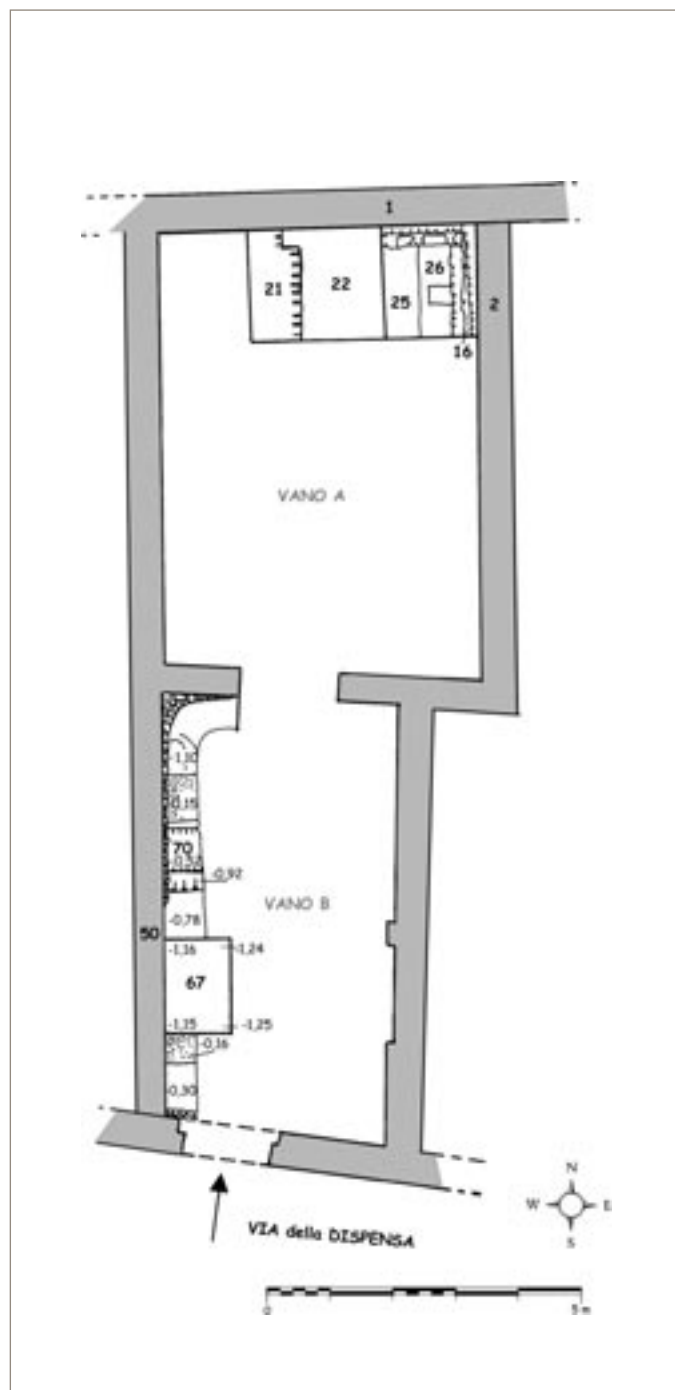
Le sequenze stratigrafiche e gli intrecci di strutture recuperati in Via della Dispensa 8-10 (figg. 1-2) devono essere necessariamente percorsi in continuità, e inseriti nella storia urbana dell'edificio porticato ritrovato nei saggi 2005 nella contigua area del *Chiostro Orientale*, appena esaminato (III.2).

I *Saggi A-B* al civico 10, in particolare, consentono forse di recuperare un lembo dell'elevato – nella parete orientale – dell'edificio, giacché la parete occidentale del fondo coincide con quella che ancora nel rilievo del Catasto leopoldino chiudeva l'angolo settentrionale dell'area del *Chiostro Orientale*, e di correlare, grazie alla sequenza stratigrafica, la sua storia a quella di una enigmatica, poderosa struttura interamente colta nei lavori al civico 10, nell'adiacente fondo con accesso dall'8, infine nei saggi sotto la sede stradale del 2005.

Al momento dell'intervento al civico 10, il lastricato *1=21* (rispettivamente nel *Saggio B* e nel *Saggio A*), con le spesse lastre d'arenaria ben squadrate e rifinite, alloggiate su malta grigiastra e su un sottile livello di terriccio calcinoso, assolutamente sterile di materiali datanti, concludeva una sequenza – compressa in pochi decimetri – di sedimenti accumulati a partire dal suolo di base *12=30*, un'argilla sulla cui sommità sono inglobate scagliette di ardesia e di pietra, evidente traccia dell'attività del cantiere avviato con il livellamento *20*. È questo un sottile strato di terriccio sabbioso-limoso, calcinoso, che restituisce solo ceramiche acrome, nei tipi documentati nei contesti lucchesi del Duecento: il boccale d'argilla figulina (fig. 3, A), tipologicamente analogo a quello restituito dallo strato *19* della 'Canonica' (III.1): l'olla d'impasto nerastro con breve labbro obliquo (fig. 3, B)[1].

Solo ceramiche acrome compaiono nei livelli *19* e *18* che si formano su *20*; in particolare, la giacitura orizzontale dei minuti frammenti di acrome osservati in *18* (fig. 4) ne dimostra la natura di strato di vita, vero e proprio battuto pavimentale, in cui finiscono, ancora di piatto, scaglie di ardesia. L'ambiente cui è pertinente è quello definito a est dalla struttura *8*, a nord dalla *7*. La prima è un poderoso basamento di ciottoli spaccati, con malta grigia ad inerte sabbioso, il cui paramento occidentale è emerso al civico 10, l'orientale all'8, consentendo di conseguenza di valutarne lo spessore in 1,75 m.

Il paramento occidentale (fig. 4), letto per un solo filare, è di ciottoli irregolari, spaccati; assai diverso è l'ordito dell'orientale (fig. 5), ottenuto ancora da ciottoloni di quarzite, ma lavorandoli

[1] Per questi tipi ceramici e la loro fortuna nel Duecento, si veda CIAMPOLTRINI 1996, pp. 647 ss.

1

2

attentamente a punta, in blocchi parallelepipedi (dimensioni da 51 x 20 a 47 x 21 cm) e allocandoli in filari regolari, legati da malta grigia ad inerte sabbioso fine, stesa in giunti sottili; la struttura si appoggia appena, sui due lati, nel suolo argilloso di base, che incide per pochi centimetri. Cinque sono i ricorsi conservati al di sotto della parete attuale, che semplicemente vi si sovrappone, in allineamento con il filo orientale. La massa cementizia che la sostanzia immerge in abbondante malta pietre di spacco, ottenute da ciottoli, di dimensioni eterogenee; ciottoletti; scaglie d'ardesia; rari frammenti laterizi.

3

4

5

6

1. Saggio in Via della Dispensa 10: planimetria
2. Saggio in Via della Dispensa 8: planimetria
3. Lo strato *20* di Via della Dispensa 10: ceramiche acrome
4. Veduta delle strutture *7* e *8*, con la canalizzazione *14*, e lo strato *18*, nel saggio di Via della Dispensa 10
5. Veduta della struttura *60*, nel saggio di Via della Dispensa 8
6. Veduta delle strutture *7* e *8*, con la canalizzazione *14*, nel saggio di Via della Dispensa 10

Alla solidità della struttura doveva concorrere la canalizzazione *14* (figg. 1; 6), ottenuta semplicemente lasciando un vuoto a sezione quadrangolare, della larghezza di 32-35 cm, alla sua base, tanto che il piano di deflusso è offerto dall'argilla *12*; è dunque probabile che la canalizzazione fosse una mera bocca di drenaggio, ricavata per permettere il deflusso delle acque che permeavano il terreno fino a raggiungere l'argilla di base, più che far parte di un sistema di scorrimento di acque meteoriche. L'inclinazione da ovest verso est, colta dall'estremità osservata nel saggio al civico 8, testimonia comunque l'originaria morfologia dell'area.

La struttura *8* completava, con la sua poderosa massa, l'ambiente già definito a nord da *7*, cui si addossava, come testimonia il sottile (1 cm) rivestimento di intonaco biancastro sul lato meridionale del muro *7*, proprio nel punto in cui si appoggia *8*. La struttura *7* è conservata per un'altezza di 40 cm, ed è spessa 75; sul lato settentrionale se ne apprezza il paramento, con tre filari di pietre di spacco di quarzite legate, con giunti spessi, da malta con inerte sabbioso.

La vita dell'ambiente definito da *7* e da *8* lascia traccia archeologica nel velo di frequentazione antropica *11*, accumulatosi a ridosso di *7*, che con la presenza di un minuto frammento di maiolica arcaica riconduce – seppure assai latamente – al volgere fra Due- e Trecento; i calcinacci che vi sono conglobati potrebbero, in effetti, derivare dallo sfaldamento dell'intonaco che rivestiva la struttura *7*. Allo stesso orizzonte cronologico riconducono anche i sedimenti formatisi nella canalizzazione *14* (*13*): in basso terriccio marrone (*13 c*); in alto terriccio sabbioso-limoso con calcinacci, ciottoli, malacofauna (*13 b*). Entrambi sono caratterizzati da minuti frammenti di ceramiche acrome. Materiali di demolizione (*13 a*) obliterano definitivamente la bocca drenante.

Su questi si formano o vengono disposti livellamenti eterogenei (*10*, *29*) che segnano il piano di vita *18=28* – ancora un sottile livello di terriccio sabbioso-limoso con calcinacci e scaglie d'ar-

7

7. Lo strato *28* di Via della Dispensa 10: maiolica arcaica
8. Lo strato *27* di Via della Dispensa 10: veduta
9. La struttura *31* (parete occidentale del vano) in Via della Dispensa 10
10. Particolare della struttura *31*: la doppia ghiera in laterizi dell'arco
11. Il saggio di Via della Dispensa 8: la struttura *60* e le stratificazioni *61-67*
12. Lo strato 63 di Via della Dispensa 8: maiolica arcaica

desia, particolarmente ricco di carboni alla sommità – cui offre un prezioso punto di riferimento cronologico, fra la seconda metà del Duecento e i primi del Trecento, l'associazione alla ceramica acroma di maiolica arcaica, in particolare con un frammento di fondo di boccale ovoide svasato alla base, forma ca.1-3 Berti (fig. 7)[2].

Il *terminus post quem* offerto permette di riferire alle trasformazioni urbane di Altopascio del pieno Trecento l'accumulo di scaglie d'ardesia *27* (fig. 8), che vi viene rovesciato; dimensioni e spessore ne dichiarano la provenienza dal crollo di coperture.

8

La potenza delle demolizioni delle strutture medievali comprime in sequenze non definibili le canalette *25* e *32*, forse parte di un unico sistema, intercettato e reciso dall'apertura di un pozzo per acqua, e dalla ricostruzione delle pareti dell'ambiente, in cui tuttavia viene incorporato anche qualche lembo di elevato di un edificio medievale. La struttura *31* (figg. 9-10) conserva lembi con paramento laterizio in cui si apre un'archeggiatura, di cui restano tratti dello stipite rivestito di bozze accuratamente lavorate di punta, rifinite nel listello a martellina; si conservano altresì la mensola modanata – ritagliata a filo dei montanti laterali – su cui si innesta un arco a tutto sesto con doppia ghiera di mattoni che ancora conservavano la rifinitura a spina di pesce.

I rimaneggiamenti subiti precludono la possibilità di un puntuale raccordo fra i lembi di elevato bassomedievale e le strutture osservate in fondazione, ma la coerenza cronotipologica con le tecniche murarie ancora ben leggibili nel complesso del *Chiostro Occidentale* invita a riferire ad un impianto duecentesco l'edificio, e a valutare di conseguenza la possibilità che le strutture *7-8* definissero una sorta di 'accesso monumentale' al *Chiostro Orientale*.

Il margine meridionale di *8*, individuato nel saggio sotto la sede stradale (IV.4) è in effetti coerente con l'interpretazione della struttura come stipite di una porta che nello spazio già definito a settentrione da *7* avrebbe offerto un accesso monumentale al *Chiostro Orientale*, più che rispondere ad esigenze di sicurezza, giacché il modesto sviluppo delle fondazioni sembra escluderne la destinazione poliorcetica.

La sequenza stratigrafica letta all'esterno di *8*, nel civico 8, con il saggio sviluppato lungo la parete occidentale del vano, non è in contraddizione con questa proposta (figg. 2; 11).

[2] BERTI G. 1997, pp. 172 ss.

9 10 11 12

Sul suolo di base *67* – argilla marrone sterile – si deposita un sottile orizzonte di argilla, malta sfatta, calcinacci, frammenti laterizi, scaglie di pietra e di ardesia (*66*) che è immediato riferire all'attività di cantiere, in particolare per la presenza di scaglie di lavorazione della pietra messa in opera nella struttura (*60* in questo saggio).

La definizione del piano di vita dell'area – esterno all'arco d'accesso al cortile, se coglie nel segno l'ipotesi appena suggerita – dovrebbe essere indicata dagli accumuli eterogenei *64-65*, che vanno ad aderire ai filari inferiori della struttura; vi finiscono rifiuti eterogenei, di minute dimensioni, con ferro in schegge, ossa, frustoli di ceramica acroma, conglutinandosi nella matrice for-

13

13. Lo strato *62* di Via della Dispensa 8: boccale di maiolica arcaica
14. Particolari del boccale di maiolica arcaica dallo strato *62* di Via della Dispensa 8

mata da terriccio sabbioso o sabbioso-limoso, cui la componente organica conferisce una colorazione nerastra, decisamente più vivace al tetto. I pochi frammenti di maiolica arcaica restituiti dallo strato *63*, forse pertinenti ad un boccale decorato con il motivo 'a squame' fortunato soprattutto nei bacini dei Gruppi XIII-XIV Berti (fig. 12)[3], pongono entro i decenni di passaggio fra Due e Trecento un momento cruciale della sequenza di sedimentazioni, pressoché ininterrotta ed omogenea, come certifica ancora il boccale di maiolica arcaica ricomposto da frammenti distribuiti nel riporto *62* (figg. 13-14). La morfologia (forma ca.2.1/b Berti) e il sistema decorativo (Gruppo VI Berti)[4] ne assicurano infatti la strettissima contiguità ad esemplari dai contesti duecenteschi di Sant'Antimo a Piombino[5], e invitano di conseguenza a valutare la possibilità che gli strati *63-62* si siano formati già intorno alla metà del Duecento, offrendo di conseguenza un prezioso *terminus ante quem* per la costruzione della struttura *60*.

[3] BERTI G. 1997, pp. 135 ss.
[4] BERTI G. 1997, pp. 171 ss. e 189 ss.; CIAMPOLTRINI 2010, pp. 62 s.
[5] *Piombino* 2007, p. 242, n. 121; p. 247, n. 139; per il sistema accessorio che campisce le bande ai lati dell'ansa, p. 245, n. 124 (S. LIGUORI).

14

La sequenza stratigrafica si conclude comunque entro la metà del Trecento, con le restituzioni dello strato *61*, che associa a ceramiche acrome nei tipi attestati intorno alla metà del secolo nei livelli lucchesi dell'Augusta – come emerge in particolare dalla tipologia delle olle d'impasto, con labbro diritto ingrossato (fig. 15, A) o e ripiegato e arrotondato al bordo (fig. 15, B)[6] – frammenti di un boccale in maiolica arcaica, con fondo svasato, decorato con i motivi geometrici del Gruppo VII Berti (fig. 16)[7]. Da segnalare il ritrovamento di due spilli in bronzo (fig. 17)[8].

L'ampliamento verso nord del saggio, infine, ha permesso di rintracciare e mettere in luce, seppure per modestissima estensione, il tratto orientale della struttura *7* (*70*: fig. 2).

I saggi negli ambienti ai civici 10 e 8 hanno offerto anche dati risolutivi per la storia di questo tratto del circuito murario, evidente addizione ad primo corpo del complesso ospedaliero, formato dal *Palazzo del Rettore* e dai due *Chiostri*, *Occidentale* e *Orientale*.

Il *Saggio C*, al civico 10 (figg. 1; 18), non poteva che confermare le indicazioni della ricca sequenza iconografica e planimetrica disponibile per Altopascio: ancora nel Catasto leopoldino in questo edificio il lato settentrionale è formato dalle mura castellane, con il rettifilo che delineano nel settore nord-orientale. In effetti, benché caratterizzato da un esteso ricorso a materiale di spoglio o di recupero – riconoscibile in particolare nelle bozze lapidee squadrate che lo sostanziano – il pilastro angolare (fig. 18, A) è esito di un rifacimento ottocentesco, costruito su un livellamento di calcinacci appena individuato e non scavato, sul quale viene collocato il lastricato *40*, dopo la messa in opera di una canaletta (*42*) e di una vasca (o pozzo nero: *41*).

6 CIAMPOLTRINI 2006, p. 236.

7 BERTI G. 1997, pp. 125 ss.; CIAMPOLTRINI 2010, p. 62, fig. 49.

8 La datazione trecentesca della tipologia è confermata, nell'ambito della Toscana nord-occidentale, da recentissime restituzioni in contesti funerari trecenteschi del complesso di San Francesco in Lucca, inediti.

15

16

17

La cortina laterizia riconoscibile a tratti dopo la rimozione degli intonaci, a cui il pilastro si addossa (fig. 18, B), deve essere interpretata come parete occidentale della struttura con paramento laterizio che funge anche da muro castellano del complesso del *Chiostro Occidentale*.

Il saggio condotto nell'agosto 2004 a ridosso delle mura castellane nell'attiguo fondo con accesso al civico 8 fu più fortunato, investigando stratificazioni correlate alla messa in opera e alle vicende dell'area fra Due- e Trecento (fig. 2).

Il muro castellano, come all'esterno, nel saggio (*1*) appare provvisto nella parte superiore di una cortina laterizia, sovrastante il paramento lapideo; questo è distribuito in sette ricorsi, per un elevato di circa 80 cm, allocati sulla fondazione di grossi ciottoli, aggettante per 10 cm; il legante è una malta grigia, ad inerte sabbioso (figg. 19; 21).

Ad esso si addossa la struttura *16* (figg. 19; 21), che dopo una ripetuta sequenza di demolizioni funge oggi da fondazione della parete orientale dell'ambiente (*2*). È costruita in bozze di quarzite, disposte su filari orizzontali, con giunti sottili di malta grigia, che nei livelli inferiori vanno a coprire, per scialbatura, le pietre. La risega aggetta decisamente dal filo della parete, e va a sovrapporsi alla fondazione di *1*, cui è dunque posteriore. La sequenza stratigrafica, tuttavia, invita a riconoscere una mera distinzione di fasi di cantiere fra la costruzione del muro castellano e della struttura *16*. L'una e l'altro, infatti, sembrano tagliare, con la fossa di fondazione e il relativo riempimento (*23-24*), un velo di sabbia e ghiaia (*25*) e il sottostante riporto di ghiaino sabbioso (*26*), esplorato con un minuscolo approfondimento del saggio per circa 20 cm, la cui relazione con attività di cantiere è indiziata da frammenti laterizi, scaglie di ardesia, calcinacci.

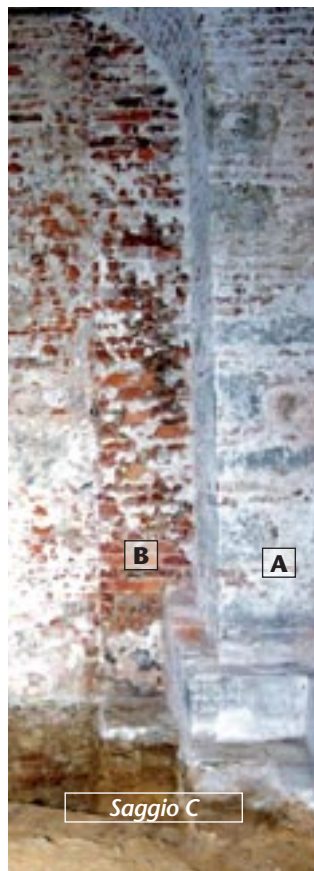
Il piano pavimentale dell'ambiente tra il muro castellano e la struttura *16* era nel settore occidentale organicamente strutturato da mattoni (dimensioni 29-30 x 12,3-12,6 x 6 cm), in parte integri, in parte spezzati (*21*; fig. 20), collocati senza alcun legante sul livellamento *22*, formato da argilla compatta, aggregata a zolle minute, stesa a coprire le riseghe di fondazione dei muri; il profilo regolare dell'ordito dei mattoni, nel lato orientale, indica che in questo settore dell'ambiente il livellamento *22* doveva fungere anche da battuto pavimentale. È dunque possibile che l'area consolidata con laterizi semplicemente appoggiati sul battuto di terra avesse una peculiare destinazione funzionale, ovviamente non recuperabile. Non offrono alcuna indicazione cronologica sulla sua messa in opera, che sembra concludere la costruzione di questo tratto della cerchia mu-

15. Lo strato *61* di Via della Dispensa 8: ceramica acroma
16. Lo strato *61* di Via della Dispensa 8: maiolica arcaica
17. Lo strato *61* di Via della Dispensa 8: spilli in bronzo
18. Veduta del *Saggio C* di Via della Dispensa 10
19. Saggio in Via della Dispensa 8: le strutture *1* e *16*, con gli strati *22* e *25*
20. Saggio in Via della Dispensa 8: la struttura *1*, con il battuto *22* e la pavimentazione *21*
21. Saggio in Via della Dispensa 8: le strutture *1* e *16*, con lo strato *19*

18

19

20

21

raria e degli ambienti che vi si appoggiano, i minuti e rari frammenti ceramici che integrano, con residui dell'attività edilizia, la componente argillosa del sedimento.

Decisamente più eloquente, anche se solo come *terminus ante quem*, è lo strato che si forma sui livelli pavimentali e si addossa alle strutture (*20*). Si tratta, in realtà, più che di uno strato di vita, di una discarica di macerie ridotte in minuti frammenti, annegate in terriccio grigio marrone, sabbioso e limoso.

La modesta potenza (7 cm) dovrebbe indicare il breve arco di tempo in cui fu formata, immediatamente prima dell'accumulo di un potente scarico di macerie (*19*) frutto della selezione di quanto non recuperabile da attività di demolizione: mancano mattoni integri e pietre, sono dominanti calcinacci, laterizi frammentari e ciottoli di piccole dimensioni, schegge di lastre di arenaria (fig. 21).

In sequenza, vengono riversati su questo accumulo lastre di ardesia frammentarie (*18*) e, infine, macerie con elevata componente di calcinacci e pietre (*15*).

Le ceramiche dello strato *22* pongono entro i decenni centrali del Trecento questi episodi: assieme ai frammenti di boccali con decorazioni geometriche a embricature apparentabili al Gruppo IX Berti (fig. 22, A-B)[9], alle forme aperte monocrome (fig. 22, C), è il frammento di bacino uscito dalle botteghe pisane della prima metà del secolo (fig. 22, D) un risolutivo elemento datante[10]; anche il basso tegame troncoconico con invetriatura interna, esterno annerito dall'esposizione al fuoco (fig. 23) è ben documentato nei contesti lucchesi dei decenni centrali del secolo[11].

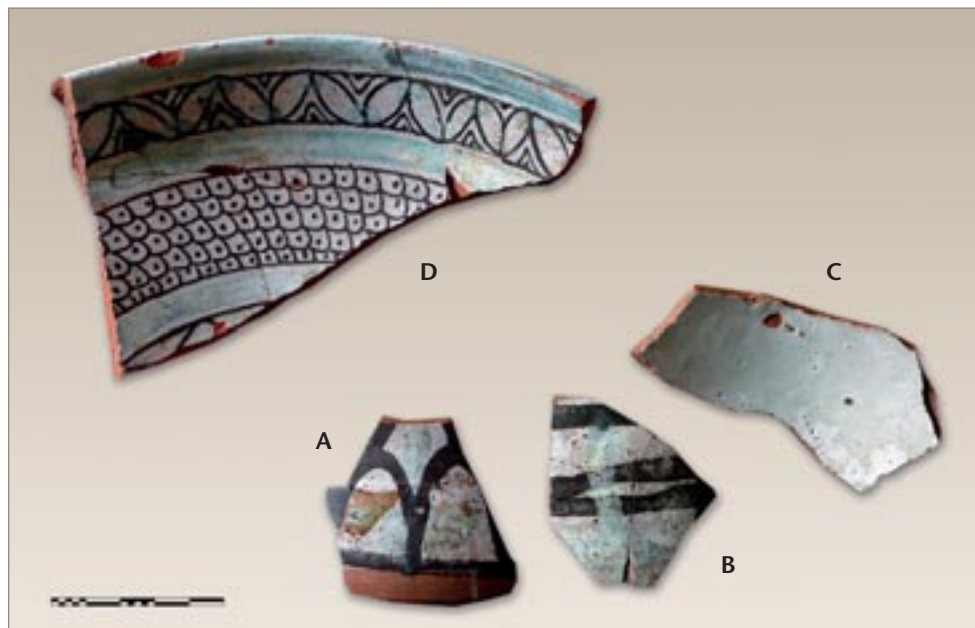
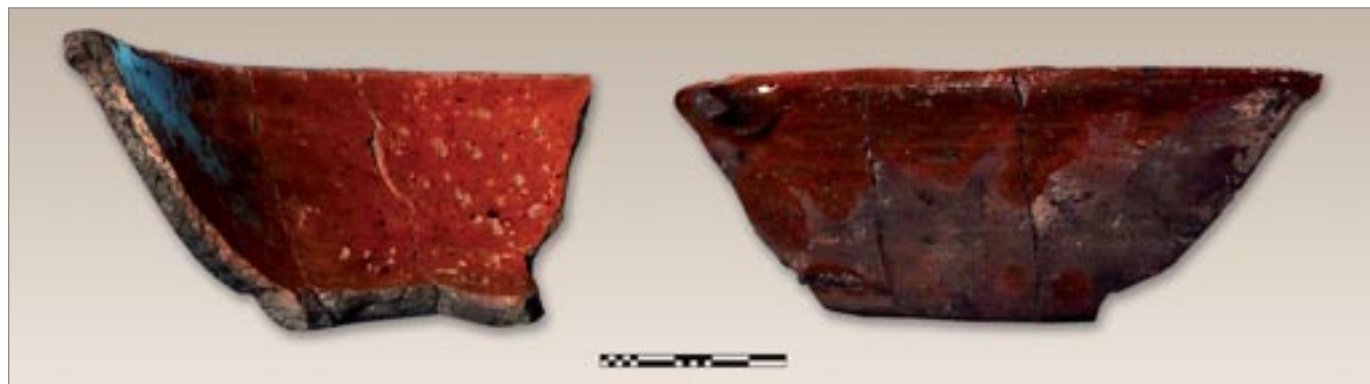
Nel legname di strutture edili (soprattutto tavole) finito nelle macerie potevano essere infissi i numerosi chiodi recuperati fra *20* e *19* (fig. 24); questo strato restituisce anche uno spettacolare esempio di serratura riferibile, date le dimensioni, ad una porta (fig. 25)[12].

9 BERTI G. 1997, pp. 192 s.
10 Per questo si veda BERTI G. 1997, pp. 135 ss., Gruppi XII-XIII; CIAMPOLTRINI 2006, pp. 235 ss., per la diffusione ancora intorno alla metà del secolo.
11 CIAMPOLTRINI 2006, p. 236
12 Si rinvia per questa classe a CIAMPOLTRINI, NOTINI, ROSSI 1996, p. 311.

22

23

24

25

22. Lo strato *22* di Via della Dispensa 8: maiolica arcaica
23. Lo strato *22* di Via della Dispensa 8: ceramica invetriata
24. Gli strati *19-20* di Via della Dispensa 8: chiodi di ferro
25. Lo strato *19* di Via della Dispensa 8: serratura di ferro
26. Saggio in Via Sant'Iacopo 11: planimetria complessiva

Un nuovo livellamento dell'area verrà messo in opera ormai alle soglie dell'Ottocento, come indicano le ceramiche finite fra il terriccio sciolto dello strato *12*, su cui vengono costruiti, a ridosso della parete settentrionale del vano, i pilastrini portanti di un tavolato per botti, estrema testimonianza della vita dell'ambiente in età contemporanea.

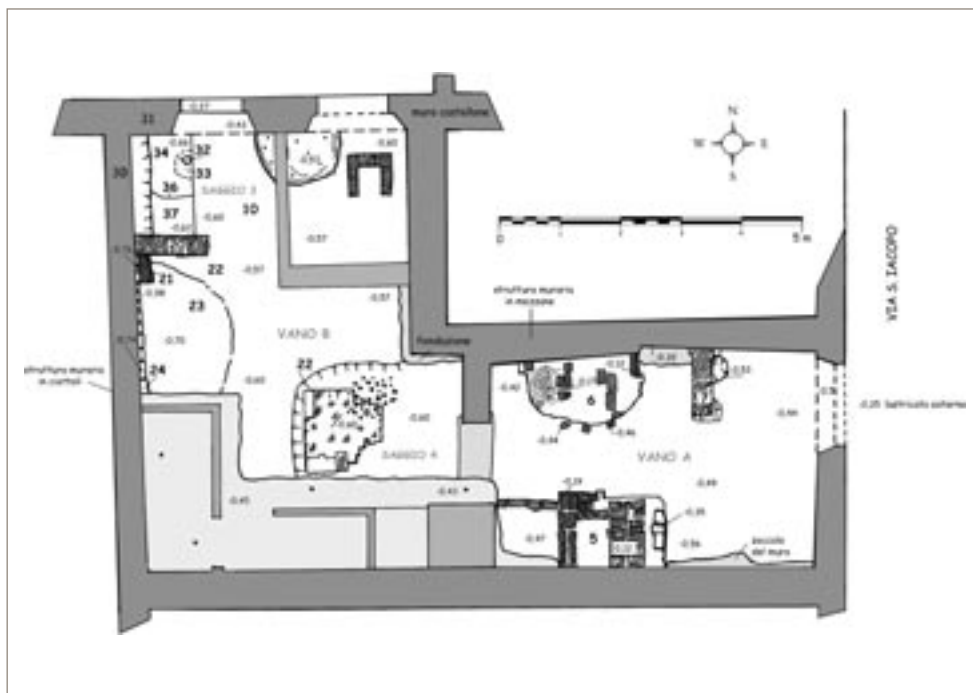
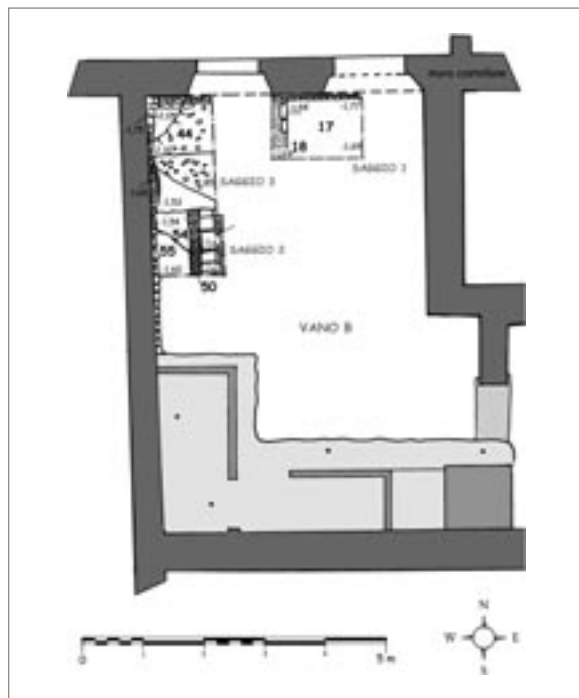
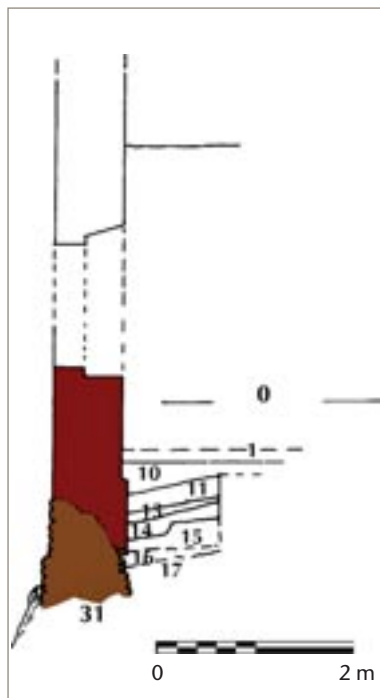
2. I saggi negli ambienti con accesso da Via Sant'Iacopo 11 (tav. I, IV-2)

Si deve alla sensibilità del proprietario – l'architetto Regoli – e all'intervento di Giuseppe Dal Canto, l'attività di documentazione condotta, nell'inverno 2002-2003, nell'edificio con accesso da Via Sant'Iacopo 11, in parte contiguo al pianterreno di Via della Dispensa 8 (figg. 26-27).

I saggi condotti nel vano B, in particolare, confortano le sequenze stratigrafiche appena descritte a ridosso delle mura castellane, che qui vennero indagate in due punti (*Saggio 1* e *Saggi 2-3*: fig. 28).

La sequenza riconosciuta nel *Saggio 1* (figg. 28-29) vede infatti susseguirsi sul suolo di base, giallognolo (*17*), tagliato dalla trincea di fondazione del muro castellano (*31*), un livello legato all'attività di cantiere (*16*), con terriccio sciolto, grigio o marrone, con residui edili e calcinacci, raro materiale ceramico, fra cui un minuto frammento di maiolica arcaica e un denaro della zecca di Arezzo (fig. 30)[13]. Il livellamento va a coprire la risega di fondazione del muro castellano, che – come appare anche dall'esterno della cortina – conserva le peculiarità tecniche già osservate nel saggio in Via della Dispensa 8, con il paramento lapideo per le assise inferiori, laterizio per le superiori. Da osservare che nella struttura dovevano essere aperte canalizzazioni drenanti, come testimonia la demolita canaletta *18* (fig. 29), alloggiata nel suolo di base, e appena intravvista al margine del saggio.

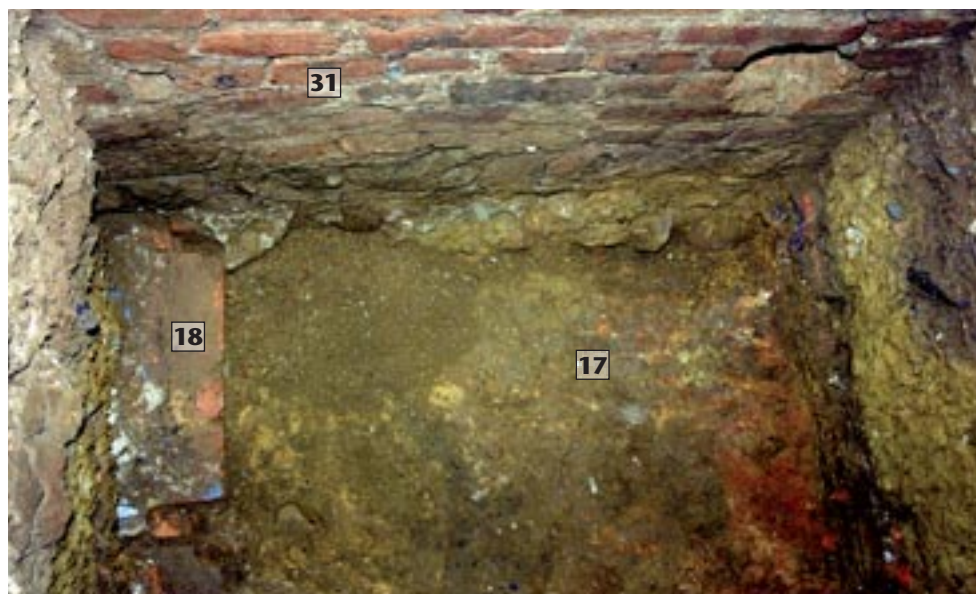
La preparazione del piano pavimentale a ridosso del muro castellano (*14*) – ragguagliabile allo strato *22* del saggio in Via della Dispensa 12 – è raggiunta con un eterogeneo riporto di argilla sabbiosa, in cui s'impastano frammenti laterizi e di ardesia, oltre a ciottoletti (*15*). Gli scarichi di macerie *11* e *13*, la cui datazione è assai vagamente indicata dai minuti frammenti di maiolica arcaica che restituiscono, si intercalano ad episodi di attività edilizia cui potrebbe essere riferita la buca pontaia *12*, individuata al limite nord-orientale del saggio. La sequenza di rifacimenti è conclusa, nella sequenza stratigrafica, dal riporto *10*, su cui viene infine disposto il vespaio *1*, fatto di calcinacci cui sono frammisti abbondanti residui dell'attività di un fabbro – scorie di ferro, ferro lavorato, tondelli di carbone – funzionale ad un pavimento perduto.

26

[13] *Appendice*, II.

27

28

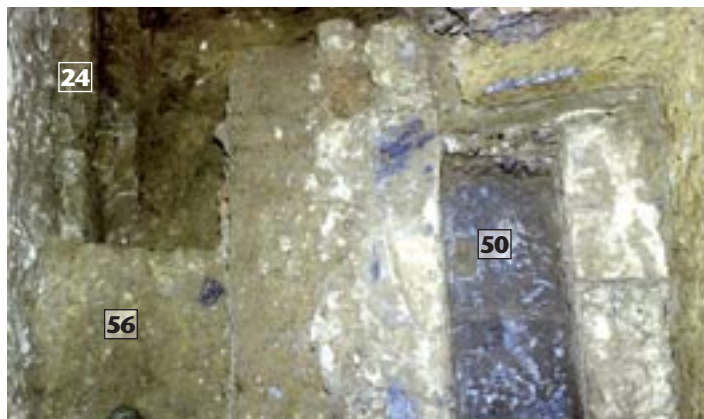
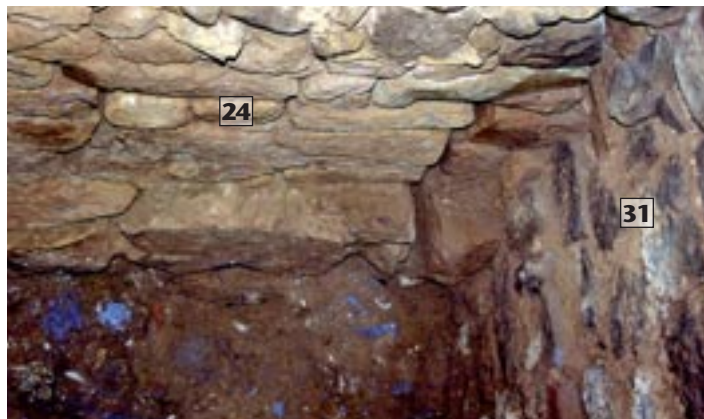
27. Saggio in Via Sant'Iacopo 11: planimetria del settore occidentale (*Saggio 1*)
28. Saggio in Via Sant'Iacopo 11: sezione stratigrafica ortogonale alla struttura *31*
29. Veduta del *Saggio 1*, con la struttura *31*, la canalizzazione *18*, e lo strato *17*
30. Lo strato *16*: denaro della zecca di Arezzo
31. Saggio in Via Sant'Iacopo 11: le strutture *31* e *24*, e gli strati *40* e *41*

A ridosso della parete occidentale dell'ambiente vennero aperti i *Saggi 2-3* (fig. 27), con i quali fu possibile verificare la sequenza stratigrafica appena descritta e definire la facciata orientale della struttura ortogonale al muro castellano (qui denominata *24*); su questa scorta possono essere riesaminate le indicazioni appena proposte in base al saggio di Via della Dispensa 8.

All'opportunità di leggere i paramenti murari, tuttavia, non corrisponde una sequenza stratigrafica altrettanto eloquente, giacché il suolo argilloso di base (*44*) doveva essere stato raggiunto da una profonda fossa aperta per valutare lo stato delle fondazioni all'innesto delle due strutture, che venne colmata con una sequenza di scarichi eterogenei di macerie: lastre d'ardesia (*43*); sabbia calcinosa (*42*); ancora scaglie di ardesia (*41*); un corposo lacerto di muro con paramento in laterizi (*40*: fig. 31). Allo stesso episodio potrebbe essere riferita anche la parziale demolizione della canaletta *50* (figg. 32-33); larga 24 cm, ha spallette di mattoni (altezza 5-6 cm) legati da malta grigia, conservate per due filari, e piano di scorrimento in liste d'ardesia (fig. 33). I due minuti frammenti di ceramica rinascimentale recuperati nel riempimento *51*, all'interno del dotto, potrebbero essere giunti con la fossa che la spezzò e demolì il tratto settentrionale, con cui l'opera drenante doveva raggiungere il muro castellano *31*, dove è ancora leggibile, sul suo asse, una bocca di scarico (fig. 32, X).

Lo stato di conservazione della struttura *24* (figg. 31; 34), con l'evidente scollatura a ridosso del muro castellano, avalla questa interpretazione della sequenza stratigrafica, anche se non sembra che siano stati realizzati particolari interventi di consolidamento; è probabile, piuttosto, che si sia ovviato alla crepa apertasi nella fondazione della struttura rinnovandola integralmente negli elevati, dopo aver provveduto ad una ridefinizione dei livelli pavimentali. In effetti la struttura *24* ha nelle assise inferiori, raggiunte da un saggio approfondito sino al suolo naturale (*58*), un paramento di filari di blocchi di quarzite irregolari, scialbati alla base da veli di calce che vanno a formare estese croste anche sull'argilla di base *58* (*54-56*); questi sono conservati grazie alla protezione offerta dal livellamento di terriccio marrone *53*, che si addossa alla parete, e in cui sembra ritagliata la canalizzazione *50*, di cui viene dunque confermata la pertinenza al progetto di costruzione della parete occidentale del vano e del muro castellano.

29

30

31

32 33 34 35

Al rifacimento di *24* con una struttura di ciottoli (*30*) possono essere riferiti molti degli episodi che nella sequenza stratigrafica lasciano tracce estremamente enigmatiche e indefinibili per l'assenza di reperti datanti, con l'apertura di fosse (*30*, *36*) e alloggiamenti per palo (*32*), o l'accumulo di strati di macerie (*23*) in cui venne ricavata – a ridosso della struttura *24-30* – anche una fossa per la deposizione di un neonato (*21*), le cui ossa erano in pessimo stato di conservazione. La datazione dell'episodio, dai contorni ovviamente enigmatici, non emerge dal dato archeologico.

L'officina di fabbro indiziata dai materiali emersi nello strato *1* ha lasciato tracce più significative nel vano A del complesso, benché qui siano stati messi in luce solo strati e strutture affioranti sotto i livelli pavimentali rimossi (*1*; figg. 27; 35).

Un sedimento formato da carbonella e carboni con scorie e frammenti di legno (*2*) ricopriva omogeneamente un pavimento (*3*; in parte già rimosso al momento dell'attività di documenta-

32. Saggio in Via Sant'Iacopo 11: la canalizzazione *50*
33. Saggio in Via Sant'Iacopo 11: la struttura *24*, la canalizzazione *50* e lo strato *56*
34. Saggio in Via Sant'Iacopo 11: le strutture *24* e *31*
35. Saggio in Via Sant'Iacopo 11: veduta del settore orientale dell'ambiente, con le strutture *5-6-7*
36. Saggio in Via della Dispensa-Via Sant'Iacopo: planimetria

zione) irregolarmente formato da ciottoli e mezzane alloggiati su un livellamento caotico di argilla o di mattoni misti a terriccio marrone. Nello strato emergevano due basamenti, costruiti in aderenza alle pareti settentrionale e meridionale del vano: l'uno con profilo semicircolare, formato da laterizi e mezzane in parte sconnessi, in parte in disposizione verticale, pavimentato da mezzane collocate in un letto di calce grigia biancastra stesa su un velo di carbonella (*6*); l'altro è uno zoccolo in laterizi, in cui è risparmiata una concavità centrale (*5*). La natura dello scavo non permette di andare oltre l'immediata evidenza proposta dallo strato *2*: l'ambiente era sede di una bottega di fabbro, a cui dovevano certamente essere funzionali i basamenti. In particolare, lo zoccolo *6* è collocato in rispondenza di una canna fumaria ancora leggibile nella parete del vano, e dunque potrebbe aver accolto la forgia; nell'apprestamento poteva essere compreso anche il muretto in laterizi *7*. I frammenti ceramici recuperati nello strato *2* – un frammento di ingobbiata, un frammento di invetriata – non consentono altro che di collocare in epoca posteriore al XVIII secolo la bottega.

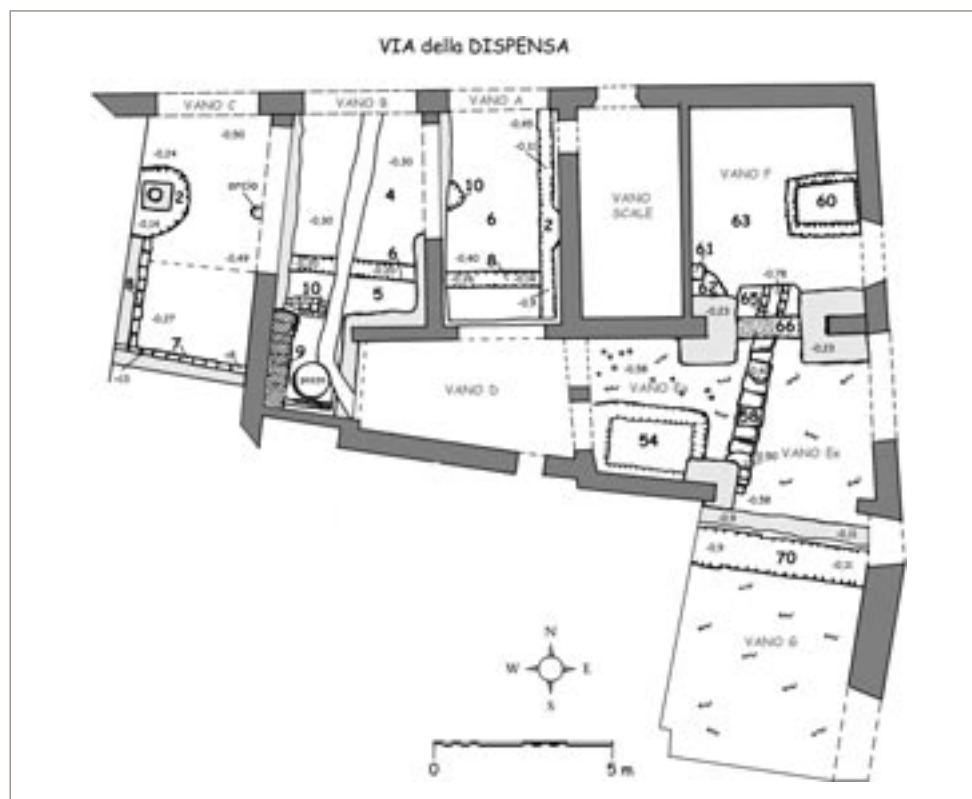
3. L'indagine nell'edificio tra Via della Dispensa e Via Sant'Iacopo (tav. I, IV-3)

L'estate del 2004 vide l'attività di documentazione delle strutture emerse nei lavori di rinnovamento del complesso all'angolo dell'isolato tra Via della Dispensa e Via Sant'Iacopo, in proprietà Stefanini (fig. 36), ancora grazie all'attività di sensibilizzazione dispiegata da Giuseppe Dal Canto. Lo scavo, in realtà, si limitò a rilevare strutture e stratificazioni affioranti, sia per le difficoltà tecniche dell'esplorazione, che per il rapido affiorare dell'argilla di base.

La prima frequentazione dell'area, in effetti, è data dalla costruzione della canaletta *58-65* (fig. 37), che ancora conservava nel vano E la copertura in spesse (5-6 cm) lastre di scisti di quarziti dei

36

37

37. Saggio in Via della Dispensa-Via Sant'Iacopo: veduta della canalizzazione *58* e della struttura *54*
38. Gli strati *62-64*: maiolica (A-C) e graffita (D-F)

Monti Pisani, disposte a sopravanzare ampiamente le spallette; profonda 20 cm, larga 21, ha le spallette di mattoni legati da malta grigia, ed è alloggiata nell'argilla di base.

Il suo rapporto con la poderosa struttura *70* – una fondazione di 80-85 cm di spessore, costruita in ciottoli e veri e propri massi di quarzite dei Monti Pisani legati da malta grigia con inerte sabbioso – che è ugualmente alloggiata in una trincea aperta nell'argilla di base, non è che una proposta non verificabile, anche se non si può non segnalare la coerenza di spessore fra *70* e la parete orientale del vano G, cui è ortogonale, e che permette di definire un ambiente al cui drenaggio la canaletta era funzionale.

Se la cronologia della fondazione e dell'abbandono di questo possibile settore del complesso ospedaliero di Altopascio è oscura, la rioccupazione dell'area è ben datata entro i primi del Cinquecento dalle consistenti restituzioni ceramiche frammiste a macerie e limi dei livellamenti *62* e *64*, distribuiti sul suolo di base fino ad obliterare la canaletta *58-65*, che *64* va a coprire.

Anche in questo caso sono le maioliche di Montelupo ad assicurare i termini più precisi, con il frammento di piccola scodella campito da girandola entro cornice di 'foglie di prezzemolo' (fig. 38, A)[14], e l'analoga forma coperta sulle pareti e sulla tesa da 'spirali arancio' (fig. 38, B), che la monocromia apparenta ai modelli della lustra 'ispano-moresca' che generarono il motivo decorativo, nei decenni conclusivi del Quattrocento[15]; nei motivi in blu che inquadrano sul tondo di un boccale uno scudo araldico (forse con monogramma cristologico) pare di riconoscere la 'palmetta persiana' in voga nei decenni di passaggio fra Quattro- e Cinquecento (fig. 38, C)[16]. Ai primi del Cinquecento può essere riferito, per i puntuali confronti con un esemplare da Montelupo, il piatto con 'nastri' (fig. 39)[17]. Le grandi forme aperte con decorazione graffita riconducono agli stessi orizzonti cronologici, come attestano affidabili contesti lucchesi[18]: il frammento con profilo maschile (fig. 38, D); il giglio araldico, entro stilizzate cornici geometriche (fig. 38, E; 40, A); i soggetti floreali (fig. 38, F) e geometrici (fig. 40, B).

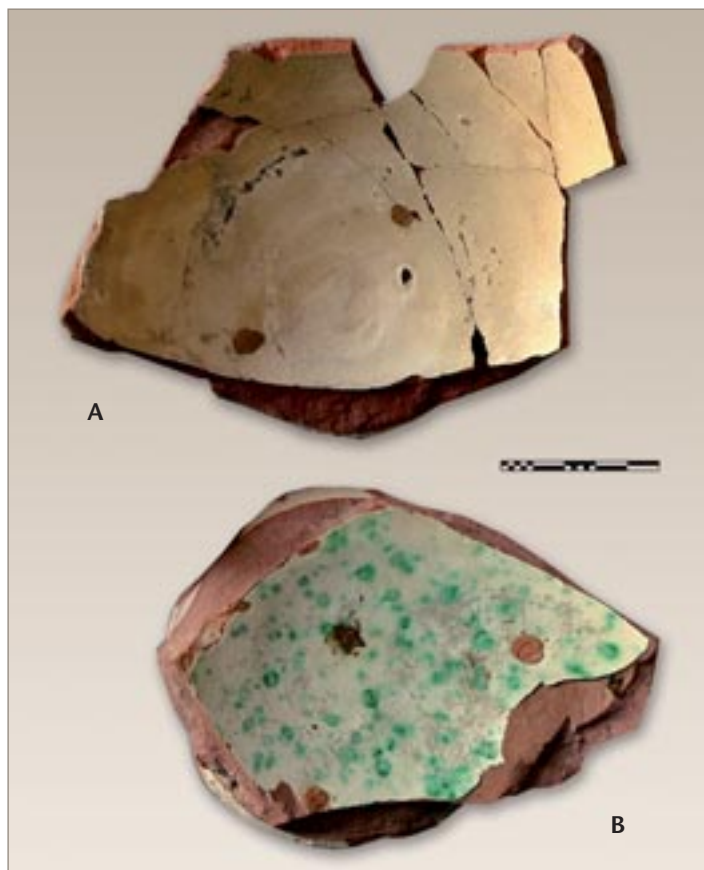
Il livellamento è funzionale alla costruzione di un edificio che pare aver 'guidato', nel corso dei secoli successivi, la storia dell'isolato. La struttura *66*, che è asse portante dell'articolazione in vani dell'intero isolato, taglia con la fossa di fondazione i livellamenti *62* e *64*; la tecnica costruttiva della fondazione prevede una gettata cementizia in trincea, e la successiva costruzione degli elevati in ciottoli. A questa fase edilizia potrebbero appartenere le finestre centinate con ghiera e stipiti in laterizio rese leggibili dal restauro nel prospetto su Via Sant'Iacopo, offrendo di conseguenza

[14] BERTI 1997, pp. 209 ss., Genere 13.
[15] BERTI 1998, p. 154 s., Genere 54.
[16] Rispettivamente BERTI 1998, p. 111 s., Genere 21.
[17] BERTI 1998, tav. 71, Genere 21.
[18] Si veda da ultimo CIAMPOLTRINI, SPATARO 2009, pp. 196 ss.

38

39

40

41

42

43

una chiave esegetica con cui riconoscere gli edifici ‘minori’, destinati al personale subalterno del complesso capponiano.

39. Gli strati *62-64*: piatto di maiolica
40. Gli strati *62-64*: graffita
41. Saggio in Via della Dispensa-Via Sant'Iacopo: il lastricato *56*
42. Lo strato *56*: ceramica ingobbiata e maculata
43. Saggio in Via della Dispensa-Via Sant'Iacopo: moneta da 5 centesimi del Governo provvisorio di Toscana (1859)
44. Saggi 2006 in Via della Dispensa e Piazza Ricasoli: planimetria

È assai arduo ricomporre l'ordito di strutture affiorate nei vani dell'isolato in un coerente scenario, anche per l'inconsistenza delle informazioni stratigrafiche desumibili da un'area appena sondata e in cui – come si è premesso – lo spessore delle sedimentazioni è minimo. Almeno un episodio emerge: la messa in opera nel vano E di un lastricato in ciottoli e pietre eterogenee (*56*; fig. 41), anche di medio formato (fino a 40 x 30 cm) alloggiato su un letto di sabbia e ghiaia steso sull'argilla di base. Ne segnano la realizzazione frammenti di forme aperte ingobbiate o maculate su ingobbio genericamente riferibili al XVIII secolo, se non ancora ai primi del XIX (fig. 42), e il velo di polvere di carbone che lo impregna testimonia che l'ambiente fu impiegato per il deposito del carbone, anche se non necessariamente in rapporto con la bottega del fabbro di Via Sant'Iacopo 11.

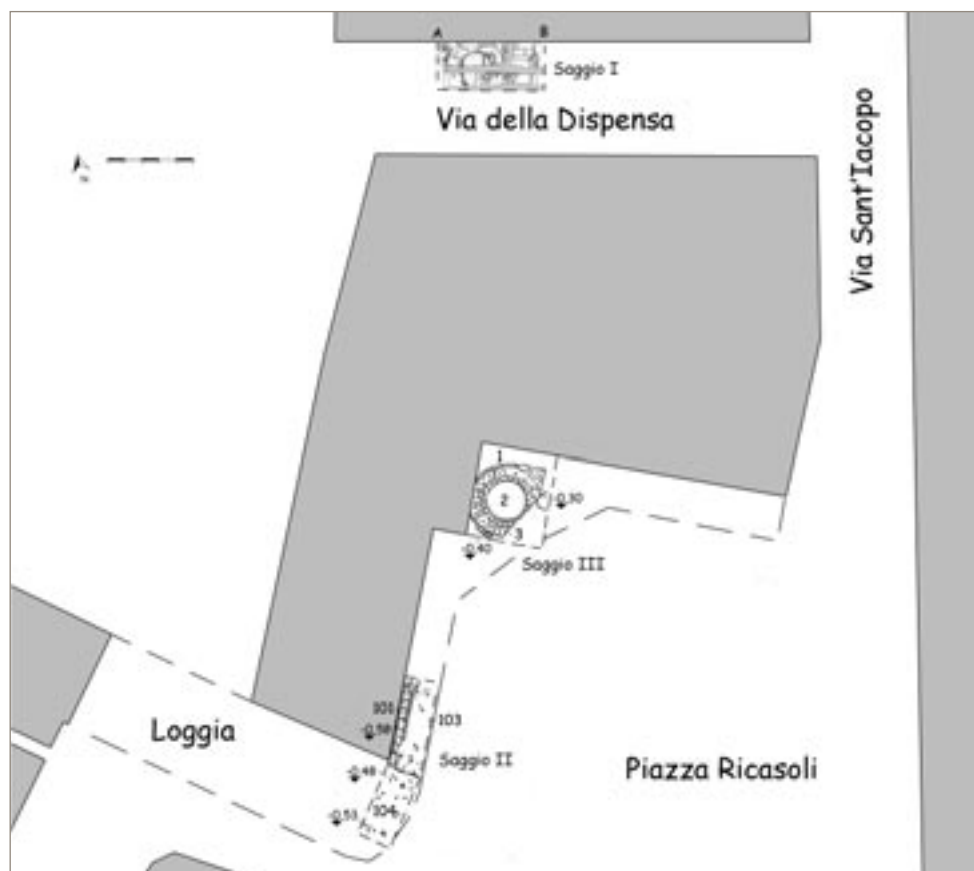
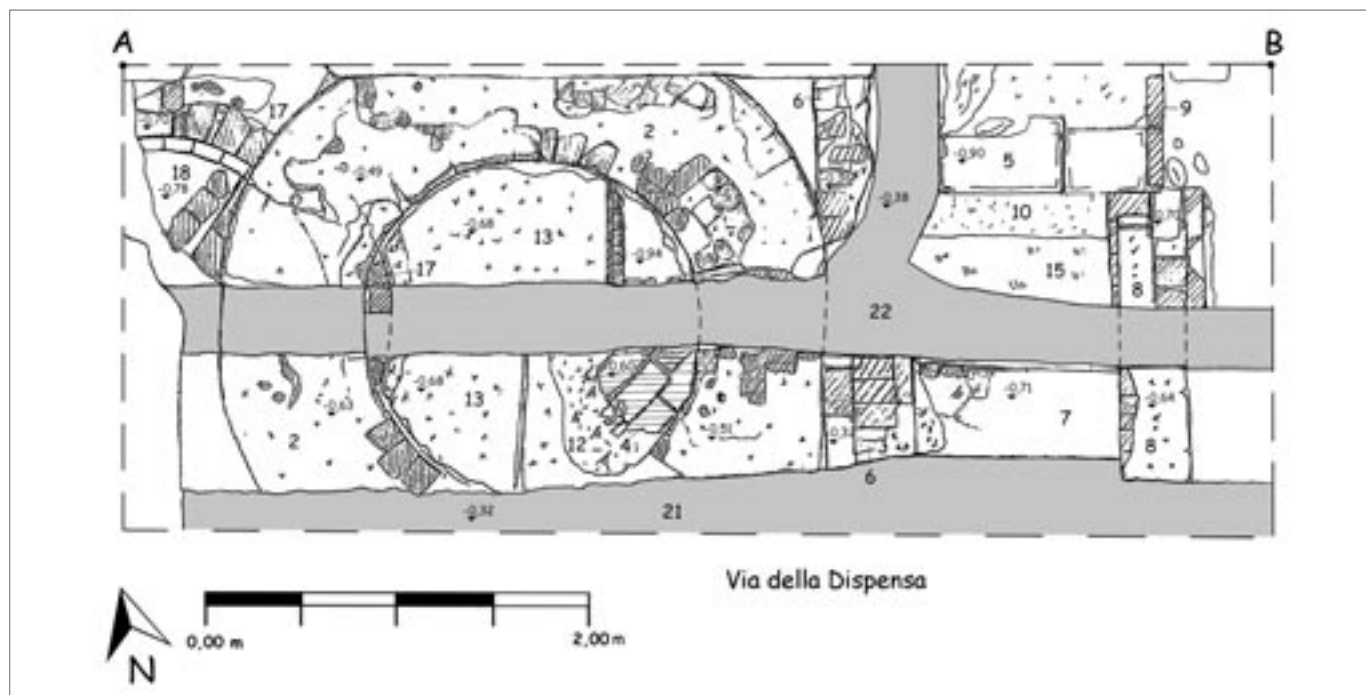
Dai livelli di preparazione delle pavimentazioni ottocentesche che suggellano la sintetica storia archeologica dell'isolato viene una singolare testimonianza numismatica: una freschissima moneta da cinque centesimi del Governo provvisorio della Toscana, datata 1859 (fig. 43)[19], straordinario documento datante in contesti altrimenti enigmatici. (GC-PN)

4. I saggi sotto la sede stradale di Via della Dispensa e in Piazza Ricasoli (tav. I, IV-4)

In occasione della messa in opera della nuova pavimentazione stradale in Via della Dispensa e in Piazza Ricasoli ad Altopascio, in accordo con l'Ufficio Tecnico Comunale di Altopascio, tra il 13 marzo e il 26 aprile 2006 furono eseguiti tre saggi stratigrafici, ubicati rispettivamente in Via della Dispensa 10 (*Saggio I*) e in Piazza Ricasoli (*Saggi II* e *III*; fig. 44).

44

[19] *Appendice*, II.

45

Il primo saggio fu scavato nel luogo in cui, durante la posa in opera di una tubazione di servizio, erano affiorati i resti di una struttura muraria in mattoni; il secondo fu aperto sull'angolo sud-est di Piazza Ricasoli mirato a verificare l'esistenza di piani stradali antichi; il terzo si limitò alla pulitura superficiale di un pozzo, messo in luce nell'angolo nord-est della stessa piazza .

Saggio I, Via della Dispensa 10

In Via della Dispensa, all'altezza del civico 10, fu aperto un saggio, lungo 5,50 e largo 2,30 m, nel punto in cui affioravano i resti di una struttura in mattoni (quota –30 cm), aggettante rispetto al muro di facciata dell'edificio (fig. 45).

Dopo la rimozione dello strato superficiale di preparazione al piano stradale (*1*), fu messa in luce, per esteso, la muratura che presentava un andamento circolare: la parete era costituita da tre filari di mattoni, interi e fratti, disposti di piatto, sistemati per testa in posizione radiale, e legati da malta bianca tenace (*2*): il diametro interno aveva un'ampiezza di 1,60 m, le pareti presentavano uno spessore di circa 78 cm, raggiungendo quindi complessivamente un diametro esterno di 3,40 m (fig. 46). Sul lato nord la struttura era inglobata nella fondazione del muro perimetrale dell'edificio, mentre a sud si estendeva per circa metà della carreggiata stradale, parzialmente demolita da servizi moderni (*22*), che la attraversavano anche centralmente, in direzione est-ovest, (*21*).

All'interno della struttura circolare era conservata una sedimentazione costituita da terreno marrone scuro, compatto, contenente laterizi sminuzzati e pochi frammenti di maiolica arcaica, 'italo-moresca' e policroma (*3*), che copriva un lacerto della pavimentazione originaria (*4*), composta da mezzane disposte di piatto, ordinate in file parallele con andamento obliquo, sistemate sopra un letto di sabbia (*12*), entrambi fortemente anneriti e bruciati dal fuoco. Nell'insieme la forma cilindrica e le caratteristiche costruttive rendono plausibile l'ipotesi che tale struttura sia un silo per la conservazione di granaglie, databile ad epoca rinascimentale, che, originariamente, doveva raggiungere una notevole altezza, considerato lo spessore delle pareti, ed essere provvisto di una copertura, probabilmente a forma di calotta emisferica.

45. Saggio 2006 in Via della Dispensa: planimetria
46. Veduta del Saggio 2006 in Via della Dispensa
47. Saggio in Via della Dispensa: la struttura *5*

46

47

Lungo il lato est, vennero messe in luce alcune murature che sembrano definire un piccolo vano adiacente, di servizio al silo, verosimilmente pertinente alla medesima fase edilizia della struttura circolare (*2*): un primo muro, orientato nord-sud e spesso 46 cm, è tangente al perimetro esterno, ed appare costituito da filari regolari di mattoni, disposti di piatto per fascia, legati da malta (*6*); il secondo ha un orientamento perpendicolare e pare realizzato con la stessa tecnica costruttiva (*7*), anche se il paramento è stato compromesso dalla presenza dei cavidotti moderni; il terzo (*8*), che chiude il vano sul lato esterno, è costituito da una doppia fila di mattoni disposti di piatto per testa, legati da malta, sistemati sopra una fondazione aggettante rispetto al filo della parete.

La muratura si addossa ad una struttura a grandi conci di pietra (*5*), di cui fu messo in luce il cantonale sud-est, anteriore sia al vano appena descritto sia alla facciata dell'edificio prospiciente la strada (figg. 47-48); lo scavo condotto precedentemente all'interno dell'edificio (IV.2) aveva consentito di collegare la muratura al perimetrale di una struttura di epoca medievale, parzialmente demolita con l'ampliamento della sede stradale e il conseguente arretramento della facciata dell'abitazione.

Nella modesta porzione messa in luce nello scavo era visibile la superficie della rasatura, riutilizzata come piano di calpestio del vano, costituita da due filari allineati di blocchi lapidei ben squadrati, legati da malta e sormontati da un filare di mattoni sistemati a coltello (*9*).

Tenendo in considerazione le ristrette dimensioni del vano definito dalle strutture *6-7-8* e la sua collocazione a lato del silo, non è da escludere che possa trattarsi della base di una scala in muratura per l'alimentazione del silo stesso, che utilizzava il cantonale di pietra (*5*) come pianerottolo, delimitata da un parapetto laterale, indiziato dai due mattoni allineati ancora conservati alla base (*9*).

Si approfondì lo scavo tra la struttura *5* e i muri *6* e *8*, rilevando uno strato di terreno friabile a matrice sabbiosa (*10*) contenente frustoli di laterizi, ghiaia, nuclei di malta che restituì qualche frammento di ceramica acroma medievale; al di sotto era presente un livello argilloso di consistenza plastica, contenente scaglie di ardesia (*11*), scavato fino a quota –117 cm, riferibile alla fase d'uso del muro medievale (*5*).

Alla profondità di m 1,18 terminava il paramento lapideo a conci e iniziava la struttura di fondazione a malta e ciottoli; alla stessa quota fu individuata la relativa trincea di fondazione (*14 b*), che aveva inciso la sedimentazione franco argillosa di origine naturale (*15*).

Per quanto limitati dalla presenza dei servizi moderni, alcuni approfondimenti della quota di scavo consentirono di mettere in evidenza due strutture murarie pertinenti ad una fase anteriore rispetto a quella del silo rinascimentale.

All'interno del silo, sotto la pavimentazione (*4*) e la relativa preparazione (*12*), fu rilevato uno spesso strato di malta (*13*) che costituiva la superficie di rasatura di una struttura muraria, orientata nord-sud, di cui si conservano tre filari dell'alzato in mattoni disposti di piatto legati da malta; sul lato est fu possibile individuare uno dei margini, approfondendo la quota di scavo fino alla sua risega di fondazione; la struttura era visibile per una larghezza complessiva di almeno 1,10 m, che potrebbe corrispondere alla sua dimensione originaria.

All'esterno del silo, sul lato nord-ovest, fu messa in luce la porzione di una struttura con un andamento circolare, realizzata in mattoni posti di piatto legati da malta poco tenace (*17*), asportata sul lato nord dal muro di facciata dell'edificio prospiciente la strada, a est dal silo *2* (*20*) e a ovest da una serie di servizi moderni, visibili lungo il limite del saggio. Dell'elevato si conservavano solo due filari, sistemati sopra la fondazione, costituita dai medesimi materiali, aggettante di pochi cm rispetto al filo interno del muro. All'interno fu rilevata una porzione di pavimentazione in mattoni fratti, posti di piatto su file parallele inclinate (*18*), sistemate su un letto di sabbia. Date le caratteristiche costruttive è probabile che si tratti dei resti di un silo più antico, demolito con la costruzione di *2*, originariamente collegato alla struttura muraria *13*, corrispondente ad un vano adiacente, poi replicato dalle strutture *6-7-8*. La presenza dell'edificio prospiciente la strada non consentì di verificare lo spessore del perimetrale di questo primo granaio che sembrerebbe comunque meno consistente del secondo, e più simile ad altri contenitori di epoca basso medievale e rinascimentale.

Saggio II, Piazza Ricasoli (settore sud-ovest)

Nell'angolo sud-ovest di Piazza Ricasoli, lungo il fabbricato un tempo destinato a pellegrinaio dello spedale medievale fu aperto un saggio di m 6 x 2, scavato con l'utilizzo di un mezzo meccanico. Al di sotto della pavimentazione stradale moderna e della relativa massicciata di prepara-

48. Saggio in Via della Dispensa: la struttura *5* (particolare)

zione (*100*), venne stata messa in luce una canaletta di raccolta delle acque meteoriche (101; quota –47 cm), orientata nord-sud, e costituita da spallette di mattoni, rivestite all'interno da uno spessa scialbatura, e da un fondo pavimentato a lastre di ardesia, poste in opera su un consistente strato di calce.

Ultimata la sua asportazione si rilevò su tutto il saggio uno strato a matrice argillosa, di consistenza plastica (*103*), che sembrerebbe corrispondere alla sedimentazione naturale, già rilevata nel primo saggio (*15*). Data l'assenza di stratificazione archeologica, evidentemente rimossa in occasione di lavori precedenti, il saggio fu ampliato nel settore sud di circa 4 m, mettendo così in luce, sotto il piano stradale moderno (*100*) uno strato di terra battuta, molto compatto, spesso circa 10 cm, caratterizzato da una superficie di colore rosso, composta da un impasto di malta e laterizi finemente triturati, con tracce di bruciato (*104*; quota –47 cm). È probabile che si tratti di un piano stradale di epoca rinascimentale, anche se non fu possibile recuperare alcun reperto utile ad una collocazione cronologica più precisa; un approfondimento dello scavo, eseguito lungo il limite meridionale del saggio, rilevò la presenza della sedimentazione naturale *103*, subito al di sotto del battuto *102*.

Un lembo di pavimentazione molto simile, ma di colore beige-rosato (*106*) fu individuato sotto la canaletta (*101*), a quota –62 cm, sistemato su un livello di preparazione di sabbia mista a ghiaia grossolana (*102*). Potrebbe trattarsi dei resti del piano di calpestio di epoca medievale, purtroppo conservato in minima parte.

Saggio III, Piazza Ricasoli (settore nord-ovest)

Durante le fasi dei rimozione del basolato stradale moderno emerse la ghiera di un pozzo (*1*), demolita intorno ai primi anni Settanta del Novecento, durante le ristrutturazioni del centro storico. La struttura presenta un diametro complessivo di 3,30 m, con una bocca interna di 1,90 m, delimitata da una muratura di laterizi disposti di piatto in posizione radiali legati da abbondante malta, mista a ghiaia e lastre di ardesia. Il profilo esterno, sul lato ovest, è rivestito da grossi blocchi di pietra a margini stondati, che probabilmente ne costituivano lo zoccolo di base. (EA)

PARTE SECONDA
APPENDICE I

Le ceramiche armeggiate dell'Altopascio (XV-XVII secolo)

GIULIO CIAMPOLTRINI
CONSUELO SPATARO

L'impiego di ceramiche decorate con l'arme familiare – e dunque dette 'armeggiate' – è un aspetto consueto della mensa già nel Medioevo, come dimostrano gli stessi contesti di Altopascio, con il frammentario boccale di maiolica arcaica (III.1, fig. 12) campito da uno scudo con stemma gentilizio. È nel Quattrocento, tuttavia, che esplode questa 'moda', dapprima nelle famiglie della grande e media aristocrazia cittadina e in seguito tra i ceti eminenti dei centri minori.

Nel corso di questo secolo, infatti, le commissioni delle maggiori famiglie fiorentine alle manifatture spagnole, che producono i sontuosi capi ceramici decorati con la 'lustra', costituiscono una parte consistente del flusso di ceramiche da mensa che da Valenza raggiunge la Toscana[1].

Anche le botteghe toscane di maiolica si dedicarono rapidamente a sfruttare questo filone del mercato. Già dai primi decenni del Quattrocento, infatti, a Montelupo si predisposero sistemi decorativi in grado di incorniciare stemmi o simboli di istituzioni ecclesiastiche, offrendo un'alternativa economica al sontuoso vasellame 'ispano-moresco'[2].

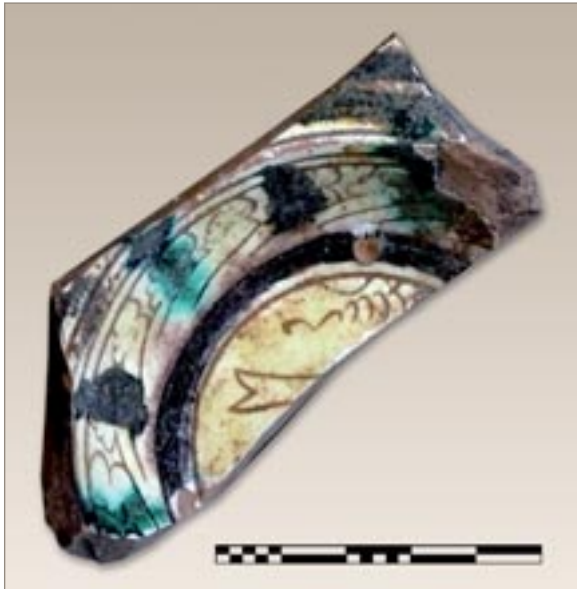
A partire dal 1470-1480 il moltiplicarsi di officine dedite alla produzione di ceramiche con decorazione graffita su ingobbio assicurò anche alle famiglie delle aristocrazie locali la possibilità di dotarsi di ceramiche armeggiate, grazie al minor costo delle ceramiche graffite, dovuto all'economicità della copertura di vetrina al piombo rispetto a quella di smalto stannifero della maiolica.

1. Frammento di forma aperta in maiolica di Montelupo con *tau* in monocromia blu

[1] SPALLANZANI 2006.
[2] BERTI 2003, pp. 129 ss.

2

3

4

Come risalta dai recenti studi della Wentkowska e della Moore Valeri[3], tra Cinquecento e Seicento a Castelfiorentino e a Pomarance – due tra i più vivaci centri toscani specializzati nella produzione di ceramiche graffite – la domanda di forme aperte da mensa campite da stemmi gentilizi assunse un ruolo di grande rilievo.

[3] Rispettivamente WENTKOWSKA 2010; MOORE VALERI 2004; MOORE VALERI 2005.

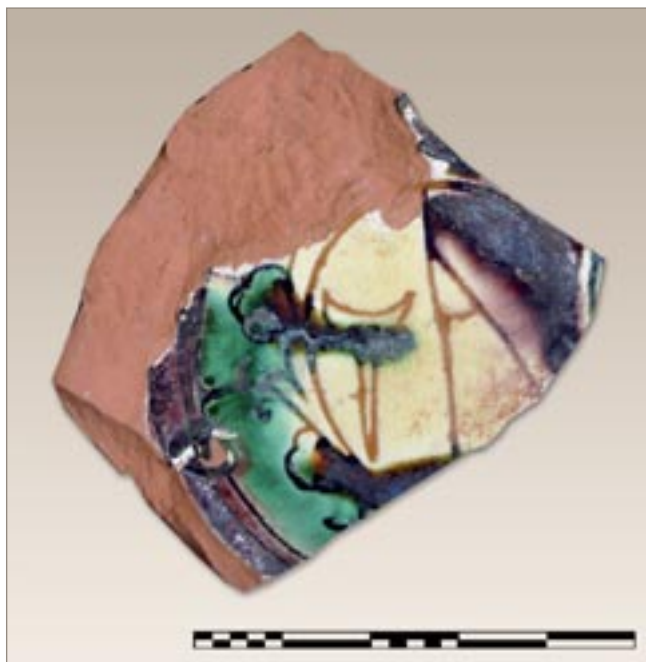
2. Frammento di forma aperta in graffita su ingobbio con *tau*
3. Frammenti di catini con *tau*
4. Piatto di maiolica di Montelupo con stemma Capponi caricato di *tau* in argento.
5. Lo stemma Capponi caricato della pezza del *tau* nel Palazzo della Magione di Pescia

5

Anche lo spedale dell'Altopascio, con le famiglie che si susseguirono nella carica di maestro – i Capponi, i Grifoni – acquisì dotazioni di vasellame prodotto su commissione. Tuttavia la casualità e l'esiguità delle attestazioni non permettono di ricostruire i singoli servizi con la precisione che è stata raggiunta, ad esempio, a Lucca, per le commissioni della famiglia Buonvisi[4] o del convento del San Francesco[5].

Un solo dato risalta con chiarezza: la dotazione di ceramiche armeggiate fu un elemento di rilievo nella strategia di rinnovamento del complesso ospedaliero, che i Capponi promossero negli ultimi decenni del Quattrocento. L''immagine' dell'istituzione era esaltata anche dalla suppellettile ceramica, con cui veniva offerta l'accoglienza ai pellegrini.

È questo, infatti, lo scopo della commissione di maioliche monocrome con il *tau* – la *crux patibularis* simbolo dell'Altopascio (fig. 1)[6] – documentata da un frammento dai recuperi nel centro storico[7] e da un esemplare restituito dai rimaneggiati contesti sette-ottocenteschi messi in luce con i saggi nell'isolato fra Via della Dispensa e Via Sant'Iacopo (IV.3). La presenza del solo emblema dell'istituzione, dipinto in blu sul fondo monocromo bianco, avvicina le forme aperte dell'Altopascio alla serie con il simbolo dell'Arte degli Albergatori, prodotta a Montelupo intorno al 1510-1520[8] o alla commissione per il San Francesco di Lucca, caratterizzata dalle iniziali *S F* tracciate in blu su fondo bianco e riferita dai contesti ai decenni fra Quattro- e Cinquecento. La fortuna in questo arco di tempo di questa classe di ceramiche, il cui apparato decorativo è limitato al simbolo o alle iniziali dell'istituzione, trova la migliore prova nei boccali con le iniziali del convento di Ognissanti in Firenze, riprodotti intorno al 1480 dal Ghirlandaio nel Cenacolo dello stesso complesso conventuale[9].

[4] BERTI, CIAMPOLTRINI 2007, pp. 80 ss.
[5] Si veda da ultimo SPATARO 2009, pp. 222 ss., con bibliografia precedente.
[6] Per questa nell'araldica si veda SANTI-MAZZINI 2006, p. 195.
[7] ABELA c.d.s., C.13.
[8] BERTI 2003, p. 180, n. 140.
[9] CIAMPOLTRINI, SPATARO 2009, pp. 198 s.

6

7

8

9

Altre commissioni vengono rivolte alle botteghe, che proprio sul finire del Quattrocento avviano la produzione di graffita. A queste deve essere attribuito il frammento di forma aperta con *tau* graffito in monocromia sul fondo, entro cornici formate dai motivi vegetali tipici di questa classe ceramica, ben nota nei contesti lucchesi dell'ultimo quarto del XV secolo (fig. 2)[10]. La datazione è confermata dal contesto di Altopascio, lo strato *157* del *Saggio 8* di Piazza Garibaldi (III.2), collegato al completamento della ristrutturazione capponiana della piazza.

[10] CIAMPOLTRINI, SPATARO 2005, pp. 61 ss.

6. Frammento di forma aperta in graffita su ingobbio con stemma partito: *tau* e arme Capponi
7. Frammento di forma aperta in graffita su ingobbio con stemma Grifoni
8. Lo stemma Grifoni sul palazzo Grifoni di Via dei Servi, Firenze
9. Frammento di forma aperta in graffita su ingobbio con stemma partito: *tau* e arme Grifoni
10. Frammento di forma aperta in graffita su ingobbio (scarto di cottura) con stemma Medici e *tau*
11. Piatto di maiolica di Montelupo con *tau*, data 1670 e sigla D A, entro cornice di 'foglie verdi' e racemi

10

11

La caratterizzazione delle dotazioni ceramiche si estende anche alle forme destinate all'immagazzinamento e alla distribuzione del cibo o delle bevande, sulle quali è impresso un sigillo con il *tau*[11] per certificare la pertinenza del capo alle dotazioni dello spedale. I grandi orci 'a beccaccia'[12] e i frammenti di catino con labbro ingrossato – ben datati fra la fine del Quattrocento e i primi del Cinquecento (I.1; fig. 3) – completano, in effetti, gli arredi ceramici della rinnovata istituzione capponiana.

La famiglia che si trasmette per quasi un secolo il titolo di Maestro impiega ceramiche armeggiate anche per celebrare il proprio ruolo. I Capponi avevano già affidato alle botteghe di Montelupo dei primi del Quattrocento una commissione di ceramiche con l'arme di famiglia, 'trinciata di nero e d'argento'[13], ma ad Altopascio l'insegna gentilizia incorpora come 'pezza onorevole' il *tau* dello spedale, con soluzioni differenti.

Il piatto di maiolica di Montelupo, che carica l'arme dei Capponi con il *tau* d'argento (fig. 4)[14], può essere riferito agli anni del Maestro Gugliemo Capponi, visto che il sistema decorativo della tesa, caratterizzato dalle foglie 'gotiche', permette di datarlo al 1470-1490[15].

Allo stesso periodo deve essere attribuita, per i dati del contesto, la piccola forma aperta graffita di cui rimane un frammento che, fortunatamente, salva l'arme 'partita' con *tau* e colori dei Capponi (fig. 6). La cornice di motivi vegetali è simile a quella che inquadra il tondo con *tau* nel frammento cui era associata nello strato *157* di Piazza Garibaldi. Anche nelle commissioni alla bottega di Luca della Robbia per il palazzo pesciatino della Magione dell'Altopascio i due schemi araldici convivono: l'arme apposta alla facciata dell'edificio applica lo schema impiegato sul piatto di maiolica (fig. 5), mentre nella pala d'altare oggi nel Palazzo Vescovile di Pescia la distinzione fra lo stemma dell'istituzione, con il solo *tau*, e quello familiare dei Capponi sembra equivalente della soluzione a cui si ricorre nel piatto di graffita[16].

[11] Per la sfragistica altopascina, si rinvia a VANNI 2009.
[12] ABELA c.d.s., C.7.
[13] BERTI 2003, p. 138, n. 19; per la descrizione dell'arme Capponi, SANTI-MAZZINI 2006, p. 91.
[14] ABELA c.d.s., C.10.
[15] BERTI 1997, pp. 199 s., sottogruppo 10.3.10; per l'impiego come cornice di temi araldici, si veda anche CIAMPOLTRINI, MANFREDINI 2010, pp. 101 ss.
[16] Per le robbiane di Pescia, di veda ad esempio GENTILINI 1992, pp. 131 ss., figg. a pp. 122 s. e p. 136, con datazione intorno al 1460.

12

12. Frammento di tesa di piatto ingobbiato, con *tau* e sigle graffite

Due minuti frammenti certificano che la stessa strategia fu perseguita anche da Ugolino Grifoni, nel secondo quarto del Cinquecento. Alla forma aperta in graffita policroma, che presenta entro lo scudo 'a cartoccio' in voga in questi decenni i colori della famiglia – 'd'oro al grifone rampante di nero' (fig. 7)[17], come nell'imponente stemma apposto al palazzo di Via dei Servi di Firenze (fig. 8) – fa contrappunto l'arme partita con il *tau* e il grifone rampante incorniciata dal 'nastro arrotolato', uno dei motivi 'a fondo ribassato' più in voga nei decenni centrali del Cinquecento (fig. 9)[18].

Con il passaggio dell'Altopascio ai Medici e il tramonto del ruolo ospitaliero rispetto a quello propriamente produttivo, non sembrano esaurirsi le motivazioni celebrative, che sono alla base della domanda di servizi prodotti su commissione.

Come testimoniano gli scarichi di fornace, alle botteghe di Castelfiorentino viene richiesto un servizio con lo stemma dei Medici, che incorpora fra i bisanti un *tau* che testimonia come la commissione fosse destinata all'Altopascio (fig. 10)[19]. La schematizzazione dello scudo e l'ipotetico isolamento del tema decorativo sul campo monocromo riportano allo stile 'compendiario' in voga tra la fine del Cinquecento e i primi del Seicento.

Nell'avanzato Seicento, infine, si deve registrare la commissione di grandi forme aperte alle botteghe di maiolica attive a Montelupo, testimoniata dai recuperi nelle discariche esterne alle mura, dovuti all'inesauribile impegno di Arturo Biondi, il quale ha salvato significative testimonianze sulle dotazioni ceramiche della fattoria in questi anni. Sono datati *1670* i piatti che incorniciano un *tau* reso in arancio entro le 'foglie verdi', a lungo impiegate dai vasai di Montelupo (fig. 11)[20]. La sigla *D A* è di incerta lettura, anche se è plausibile l'interpretazione *D(ispensa) A(ltopascio)*, così come un boccale del San Francesco di Lucca – qualche decennio più tardi – dichiarava con la scritta *canova* la sua appartenenza a quella che oggi si chiamerebbe 'cantina'[21].

La consistenza numerica della commissione, con cui evidentemente si rinnovavano le dotazioni della fattoria e dello spedale, è dimostrata dall'elevato numero dei frammenti; la coerenza stilistica certifica che la commissione fu rivolta ad una sola bottega di vasaio.

Probabilmente nello stesso volgere di tempo viene acquisita, per un livello di consumo meno elevato, la povera commissione di grandi piatti ingobbiati (fig. 11)[22], in cui il solo elemento decorativo, reso con l'incisione, è il *tau* fra lettere, iniziali di una sigla di oscura identificazione.

[17] SANTI-MAZZINI 2006, p. 465; per il frammento ABELA c.d.s., C.27.
[18] ABELA c.d.s., C.26; per il motivo accessorio, si veda CIAMPOLTRINI, SPATARO 2009, p. 219, tav. XIX, 1; MOORE VALERI 2004, p. 52, fig. 47 e 50 ('nastro attorcigliato').
[19] MOORE VALERI 2004, p. 61, fig. 62 h (= fig. 10).
[20] ABELA c.d.s., C.16, ecc. Per il motivo BERTI 1998, p. 214, Genere 50.
[21] CIAMPOLTRINI, SPATARO 2009, pp. 221 s., tav. XXIV,5 .
[22] ABELA c.d.s., C.16.

PARTE SECONDA
APPENDICE II

Le monete

ANDREA SACCOCCI

1 IV.3, US 16 (fig. 1)
Arezzo, Repubblica
denario piccolo, XIII secolo
D/ ✠ DE ARITIO croce patente entro cerchio
R/ [✠ S. DO]NAT[VS] busto di fronte del santo
MI, g 0,44, mm 15; *CNI*, XI, pp. 4-6, nn. 24-44

1 D

1 R

1. Denaro di Arezzo, 1290-1300
2. Denaro minuto di Pisa, c. 1318-1390

La cronologia di questi esemplari è ancora abbastanza incerta. Nonostante tutta la monetazione di Arezzo sia stata recentemente oggetto di un trattazione monografica[1], infatti, la loro datazione rimane di fatto quella molto generica proposta dal *CNI*: XIII-XIV secolo[2]. E questo a dispetto del fatto che tali denari presentino variazioni stilistiche, pondometriche e di contenuto intrinseco assai evidenti. Molto più utile, a questo proposito, un articolo di dieci anni prima su un ripostiglio contenente anche piccoli aretini[3], che se non altro fissa dei punti fermi nella loro cronologia: 1196 concessione di zecca, 1225 conferma di tale concessione, 1290-1300 produzione dei tipi definiti *cortonesi delle lunette* dalle fonti perché caratterizzati da piccoli crescenti lunari nel giro della legenda. La moneta del saggio Regoli presenta proprio tali lunette, il che consente di datarla al periodo *post* 1290. Rispetto ad altri esemplari della stessa serie sembra avere ancora un buona qualità d'argento, il che dovrebbe collocarla proprio nelle fasi iniziali di questa serie[4].

2 III.3, US 22 b (fig. 2)
Pisa, Repubblica
denario minuto con segni degli zecchieri, 1318-1370 circa
D/ ✠ [F]EDERI[C' IMP]ATO aquila coronata stante a sinistra, ad ali spiegate
R/ [✠ PISA]NI CO[MUNIS] con vari segni di interpunzione; grande P ornata; nel campo, a s., [segno di zecca]
MI, g 0,48, mm 15; *CNI*, XI, pp. 4-6, nn. 24-44

2 D

2 R

Tutto ciò che riguarda questo tipo di monete, compreso il valore nominale (nel *CNI* erano considerati quattrini), è stato ampiamente ridiscusso e ridefinito negli ultimi anni. In alcuni recenti

[1] VANNI 1997.
[2] *CNI*, XI, pp. 4-6, nn. 24-44.
[3] STAHL 1988, pp. 483-493.
[4] Almeno a giudicare dal confronto con molti esemplari ben illustrati (ingranditi) in VANNI 1997, pp. 45-57, nn. 1-35.

contributi, relativi a due ripostigli toscani di quattrini e denari, che in letteratura erano stati tradizionalmente confusi, abbiamo ripercorso la 'fortuna critica' di tali emissioni di moneta piccola, proprio con lo scopo di liberare la ricerca da classificazioni ormai superate ma troppo spesso ribadite[5]. Ora tale situazione è sicuramente superata grazie alla recentissima pubblicazione di una monografia sulla zecca pisana, che comprende un catalogo nel quale tali pezzi sono puntualmente descritti secondo la loro classificazione più aggiornata[6]. Qui la cronologia dei denari appare definita in modo piuttosto preciso, essendo basata sui diversi segni di zecca presenti al rovescio. Tuttavia nella moneta rinvenuta nella Canonica non siamo riusciti ad individuare tale segno, neppure come pura ipotesi, essendo completamente coperto da incrostazioni e prodotti di ossidazione. Per cui possiamo riferirci soltanto alla datazione complessiva della serie a nome di Federico, cha va dal 1318 al 1390, anche se le dimensioni e lo stile delle lettere fanno propendere per il periodo 1330-1380: BALDASSARRI 2010, serie A.XIV.

3. Quattrino di Firenze, 1346-1371
4. Cinque centesimi del Governo provvisorio di Toscana a nome di Vittorio Emanale II Re Eletto, 1859
5. Descrizione di una moneta trovata ad Altopascio nel 1785 (Biblioteca della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana)

3 III.1, sporadico (fig. 3)
Firenze, Repubblica
quattrino, lettera L (maestro di zecca sconosciuto, 1347-1371)
D/ + FL [ORENTIA] il giglio di Firenze con due fiori
R/ [S. IOHA-N]NES B. lettera L, San Giovanni benedicente di prospetto
MI, g 0,58, mm 18; *CNI* –; BERNOCCHI, II[7], tav. IX, n. 21; III[8], tav. LVII

3 D 3 R

A differenza dei quattrini e dei denari pisani, i corrispettivi nominali fiorentini sono spesso databili molto precisamente, perché i loro segni di zecca sono decritti ed illustrati con disegni nel libro della zecca d Firenze, il famoso *Fiorinaio*, che a partire dal 1300 registra i nomi degli zecchieri semestre per semestre. Alcuni dei segni presenti sulle monete, tuttavia, non sono registrati nel *Fiorinaio*, per cui la loro cronologia appare alquanto incerta. Purtroppo è questo il caso del simbolo, la lettera L gotica, presente nell'esemplare qui in esame, che dunque può essere datato solo su base stilistica. Il Bernocchi, a questo proposito, suggerisce una cronologia compresa fra il 1347 ed il 1371, che appare abbastanza coerente con il resto del materiale archeologico del contesto, quindi probabilmente corretta[9].

4 IV.4, US D 2 (fig. 4)
Toscana, Vittorio Emanuele II Re Eletto
zecca Ralph Heaton e F. di Birmingham, 5 centesimi, 1859
D/ VITTORIO EMANUELE RE ELETTO stemma coronato di Savoia
R/ GOVERNO DELLA TOSCANA nel campo 5 / CENTESIMI / 1859
AE, g 4,8, mm 25; *CNI*, XII, p. 479, n. 12

4 D

4 R

[5] SACCOCCI 2006, pp. 131-150, alle pp. 145-147; SACCOCCI 2010, pp. 63-77, alle pp. 72-73.
[6] BALDASSARRI 2010, pp. 308-313, 379-395.
[7] BERNOCCHI 1975.
[8] BERNOCCHI 1976.
[9] *Locc. cit*. nella scheda.

Dopo l'abdicazione dei Lorena e l'adozione in Toscana del sistema decimale basato sulla lira sabauda, nel 1859, per la circolazione locale nel 1860 cominciarono ad essere battute monete a nome di Vittorio Emanuele II Re Eletto. Alcune di queste emissioni, come quella dei 5 centesimi, furono datate 1859, il che appare strano, visto che il plebiscito in favore dei Savoia in Toscana fu celebrato soltanto nel 1860. Tali esemplari furono prodotti fino alla proclamazione del Regno d'Italia nel 1861. Anche se per un breve periodo, queste monete furono coniate in grandi quantità in una zecca privata di Birmingham[10]. Per questo sono piuttosto comuni e non deve stupire che un esemplare possa esser stato rinvenuto in scavo.

Una moneta inglese del Ducento da Altopascio?

Grazie a quello scavo virtuale, non per questo meno importante, che nelle ricerche di archeologia medievale è rappresentato dalle indagini d'archivio, il responsabile degli scavi qui illustrati è venuto a conoscenza e ci ha trasmesso un documento (e la relativa bibliografia) che non ha nulla a che vedere con il sito indagato, ma che interessa sicuramente la circolazione monetaria ad Altopascio. Per questo ci è sembrato utile registrarlo. In una scheda di Giuseppe Pelli al Museo Archeologico di Firenze (fig. 5)[11], è riportata una moneta rinvenuta ad Altopascio nel 1785 ed attribuita fantasiosamente ai Cavalieri Ospitalieri, così descritta: «una croce con quadrati di palline agli angoli»

(46)

A. mancante nel Conio Vol. I. Pag. 170

Piccola Moneta, che si dice appartenere ai Cavalieri Ospitalieri dell'Altopascio. KX

Una Croce con quadrati di palline agli Angoli

Rº Testa di Leone in faccia

Pesa d. 1. 94.
0. 1. 6.

La suddetta Moneta fù trovata all'Altopascio, e ricevuta d'ordine di S.A.R. dal Cons.re Amministratore del [illegible] Dipart.to Giuseppe [illegible] il 29 Luglio 1785. come alla Filza XVIII. a 17 [illegible]

5

[10] Ralph Heaton & Son; vedi PAGANI 1965², p. 25.
[11] Biblioteca della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, Catalogo delle monete 1787, I, c. 46r.

6

6. Penny del re Enrico III d'Inghilterra, zecca di Londra, c. 1222-1236 (2x); da www.coinarchives.com

al dritto; «una testa di leone in faccia» al rovescio; il peso (denari 1 e grani 4 di Firenze) corrisponde a g 1,37. Nulla avremmo probabilmente ipotizzato su questa moneta, vista la descrizione assai scarna, se in un articolo del Muciaccia del 1898[12] non fosse ipotizzato, sulla base del documento, che poteva trattarsi di una moneta inglese. Effettivamente la descrizione del Pelli potrebbe adattarsi agli esemplari prodotti dalla monarchia inglese fino al XIII secolo (soprattutto per il peso, i 'quadrati di palline' e la testa di leone di prospetto, che potrebbe in realtà essere frutto di una cattiva lettura della testa del re, sempre di prospetto, presente su quelle monete, forse perché particolarmente stilizzata; confronta fig. 6). Per questo ci sentiremmo di farla nostra, anche perché la presenza di monete inglesi lungo i percorsi appenninici della via Francigena è assai ben documentata[13], ed Altopascio si trovava allo sbocco meridionale di tali percorsi.

[12] MUCIACCIA 1898, p. 217 nota 4.
[13] Confronta ad esempio BLUNT 1986, pp. 159-170 (ritrovamenti dal modenese); SACCOCCI 2001-2002, pp. 167-204 (ripostiglio con monete anglo-sassoni da Lucca); ALLEN, TRAVAINI 2002, pp. 397-401 (ripostiglio con esemplari molto vicini alla descrizione del pezzo di Altopascio).

PARTE TERZA

Tipi edilizi e tecniche murarie ad Altopascio

di
Sara Alberigi

1. I Corpi di Fabbrica oggetto dell'analisi

PARTE TERZA

L’analisi stratigrafica del castello di Altopascio

SARA ALBERIGI

Lo studio delle murature del castello di Altopascio si è proposto l’obiettivo di analizzare l’edificio in quanto struttura monumentale e deposito archeologico conservato in elevato, di interpretare i dati scaturiti dallo studio della sequenza stratigrafica ed infine di approfondire le indagini sui materiali e sulle tecniche costruttive ripercorrendo, così, le fasi di vita del complesso ospitaliero dalla sua genesi al momento di massima espansione.

A tal fine si è scelto di applicare alla lettura degli elevati le metodologie proprie dell’archeologia dell’architettura, sottoponendo le strutture murarie ad un’indagine di tipo stratigrafico. Questo tipo di analisi consente di sistematizzare la conoscenza del monumento e stabilire una cronologia relativa delle strutture che lo compongono per poi assegnare ad ogni fase una cronologia assoluta da comparare ai numerosi dati di scavo raccolti nel corso degli anni.

Data la complessità del tratto di mura urbane si è preferito procedere alla raccolta di dati in maniera gerarchicamente organizzata allo scopo di da acquisire le informazioni necessarie in modo sistematico e completo.

La fase preliminare dell’analisi delle strutture murarie è stata mirata all’identificazione e definizione di singoli Corpi di Fabbrica (C.F.), distinguibili per caratteristiche architettoniche unitarie e peculiari, garantendo una visione globale del complesso castellano. Si è scelto di intervenire su sei fabbricati posti sui fronti settentrionale, orientale e meridionale, che presentavano un grado di leggibilità, visibilità e situazione conservativa soddisfacenti all’analisi delle tipologie murarie e delle caratteristiche architettoniche (fig. 1)[1].

I corpi di fabbrica sono stati dapprima esaminati nella loro totalità[2] e successivamente scomposti in singole unità, numerate in apposite schede di archiviazione (*Schede di Unità Stratigrafica Muraria*) all’interno delle quali è stata inserita una descrizione sintetica dell’unità e i dati relativi ai suoi rapporti fisici con gli altri elementi architettonici.

Il livello successivo ha consentito di approfondire le Unità Stratigrafiche maggiormente significative attraverso la compilazione di schede specifiche sia per l’analisi delle tecniche costruttive delle murature sia delle caratteristiche tecniche e morfologiche delle aperture (*Schede di Tipologia Muraria* e *Schede di Apertura*)[3].

La compilazione delle schede è stata inoltre affiancata ad una copertura fotografica dell’intero complesso, attraverso immagini generali e dettagli delle singole Unità Stratigrafiche (figg. 2-3). Grazie all’ausilio di *software* di raddrizzamento di immagini, è stato possibile inoltre, realizzare una serie di rilievi in scala delle singole unità in modo da garantire un’esauriente caratterizzazione dei particolari architettonici.

Tutte le schede sono state informatizzate in modo da garantire una facile consultazione e una maggiore accessibilità ai dati raccolti.

[1] Si presenta in questa sede una serie di esempi delle tecniche edilizie applicate nel complesso pluristratificato di Altopascio, funzionale sopratutto alla valutazione del settore medievale. La successiva analisi, alla luce delle simili esperienze condotte sia nel territorio di Lucca sia nella Valdinievole, è rinviata ad una più ampia ed esauriente indagine che la scrivente si augura di poter condurre in futuro. Ringrazio sentitamente l’Amministrazione Comunale di Altopascio per avermi affidato questo incarico ed in particolar modo l’Assessore alla Cultura Nicola Fantozzi, Licinia Scardigli e Luigi Del Tredici che hanno creduto in questo progetto e ne hanno permesso la sua relizzazione.

[2] Si veda in merito la sintesi descrittiva dei fabbricati in allegato.

[3] Si vedano in merito le *Schede di Tipologia Muraria* e le *Schede di Apertura* in allegato.

2

1. Le tecniche costruttive

Lo studio condotto sulle murature del complesso castellano di Altopascio, in un arco cronologico che va dagli inizi del XIII secolo agli inizi del XIV, ha portato all'identificazione di due tipologie murarie principali.

Le tipologie individuate sono rappresentate con una certa frequenza tanto da permettere confronti interni alla stessa tipologia sulla base di variazioni, talvolta anche esigue. Sono stati infatti analizzati cinque campioni di paramenti murari in pietra e cinque campioni di murature in laterizio, distribuiti su tutto il perimetro dell'area indagata.

Se prendiamo come esempio il Corpo di Fabbrica 1 vediamo, infatti, una tripartizione del prospetto murario con una differenziazione morfologica e metodologica della tecnica muraria 'a pietra' (fig. 4). Nella parte inferiore dell'edificio è presente una fascia orizzontale, alta circa 50 cm, caratterizzata da conci di pietra grossolanamente sbozzati posti su filari pseudo-regolari, alternando un filare di conci più spessi ad uno di pezzi più sottili, con letti e giunti larghi e posti in opera quasi privi di legante (*Campione 3 – USM 55 – Scheda Tipologia Muraria 3*).

Sopra, in una fascia intermedia di circa 1 m di spessore, conci ben lavorati con alcune tracce di scalpello sulla superficie, vengono alternati a bozzette di pietra con l'inserimento, anche se sporadico, di laterizi con funzione di 'zeppa'. La malta, molto consistente e di colore grigio chiaro è stesa a coprire letti, giunti e parte della superficie delle pietre (*Campione 4 – USM 56 – Scheda Tipologia Muraria 4*).

Mano a mano che si sale le dimensioni dei pezzi aumentano; in corrispondenza del piano primo la tecnica muraria si affina e si consolida l'uso di conci ben squadrati con superfici lavorate e recanti tracce di scalpello. I filari si fanno più regolari ed i letti di posa si riducono di spessore, dando un aspetto più accurato alla muratura (*Campione 5 – USM 57 – Scheda Tipologia Muraria 5*).

Per quello che riguarda le murature in laterizio, la situazione è ben diversa perché nei cinque campioni analizzati vi sono soltanto scarse variazioni dimensionali dei singoli pezzi, che non ci permettono di fare una valutazione di carattere cronologico attendibile. I prospetti differenziano soltanto nell'uso delle malte, talvolta più abbondanti e cementizie (*Campione 2 – USM 3 – Scheda Tipologia Muraria 2*), talvolta quasi inesistenti (*Campione 7 – USM 124 – Scheda Tipologia Muraria 7*).

2. Corpo di Fabbrica 1: particolare
3. Corpo di Fabbrica 2: particolare

3

2. Le aperture

La cinta muraria di Altopascio presenta una ragguardevole quantità e varietà di aperture, la maggior parte delle quali realizzate successivamente all'edificazione degli edifici (fig. 5). L'uso del complesso attraverso i secoli e la trasformazione degli spazi, che hanno assunto la funzione puramente residenziale, ha apportato notevoli alterazioni dell'aspetto originario del complesso. In questa sede si è deciso di prendere in esame soltanto le aperture che dall'analisi strutturale risultano appartenenti all'impianto originario.

La doppia natura del complesso, a partire dalla sua costruzione, implica la presenza sia di aperture con funzione civile, ben rappresentate dalle finestre 'ad arco', sia con funzione militare. Di questa componente rimangono oggi ben visibili alcune feritoie sul fronte settentrionale e orientale.

Le finestre 'ad arco' presenti lungo il prospetto settentrionale mostrano caratteristiche stilistiche bene distinte (fig. 6). Il Corpo di Fabbrica 2, identificato come *Palazzo del Rettore*[4], presenta un evidente carattere palaziale e pertanto le finestrature mostrano caratteristiche stilistico-architettoniche di un certo livello. Il piano secondo è contraddistinto da due ampie aperture a tutto sesto, conservate solo parzialmente. La finestra centrale è caratterizzata da un arco in laterizi posti di taglio e decorato da una cornice esterna, anch'essa in laterizi modanati (*USM 29 – Scheda di Aper-*

[4] Si vedano sia la PARTE PRIMA sia la PARTE SECONDA.

4

4. Corpo di Fabbrica 1: particolare
5. Corpo di Fabbrica 1: particolare
6. Corpo di Fabbrica 2: particolare

tura 2), che presenta caratteristiche morfologiche che rimandano a contesti lucchesi databili al XIII secolo.

Ad ovest di questa è stata rilevata un'altra apertura a tutto sesto, della quale rimane conservata parte dell'arcata superiore costituita da un doppio filare di laterizi posti di testa e parte dello stipite occidentale (*USM 31 – Scheda di Apertura 4*).

Meno accurate sono certamente le finestrature individuate nel prospetto del Corpo di Fabbrica 3. I numerosi interventi di ristrutturazione post-medievali hanno portato alla tamponatura di un livello di finestrature, poste poco al di sopra del piano primo, caratterizzate da uno sviluppo più verticale e un'apertura più ristretta rispetto alle precedenti e coronate da un arco a tutto sesto in laterizi posti di testa (*USM 166 – Scheda di Apertura 7*).

Per ciò che concerne le aperture pertinenti all'apparato militare si evidenzia la presenza di due tipologie distinte sulla base dei materiali utilizzati. Nei Corpi di Fabbrica 1, 4 e 5, contraddistinti dal duplice impiego di materiale lapideo e laterizio, sono presenti aperture arciere, modulate a cadenza regolare, caratterizzate da una stretta fessura verticale con elementi verticali e orizzontali realizzati in conci riquadrati di quarzite proveniente dai Monti Pisani, che si allarga progressivamente verso l'interno (*USM 64, 188 – Schede di Apertura 5* e *8*). Diversamente, nel Corpo di Fabbrica 3, dove il materiale da costruzione risulta essere omogeneo, le feritoie sono realizzate interamente in laterizio e presentano una fessura vericale, leggermente più ampia, arretrata rispetto al paramento murario (*USM 119 – Scheda di Apertura 6*).

Dallo studio degli elevati del complesso architettonico di Altopascio emergono alcune linee di tendenza riscontrabili sia nell'apparecchiatura muraria sia nella scelta dei materiali.

La maggior parte dei Corpi di Fabbrica analizzati presenta il duplice impiego del materiale lapideo e dei laterizi. L'utilizzo della pietra risulta limitato alle parti inferiori degli edifici e ai cantonali, mentre il laterizio si impone come materiale unitario per l'elevazione dei piani superiori. Questa differenziazione è con molta probabilità imputabile sia al potenziamento del-

5

6

l’apparato militare, e quindi, ad una maggiore garanzia di protezione, ma anche alle esigenze di staticità degli edifici, che nel caso di Altopascio sono fondati su un suolo argilloso, soggetto a cedimenti.

Le strutture analizzate mostrano livelli di finitura e di lavorazione del materiale litico certamente riferibili a maestranze specializzate, operanti nel territorio e che dedicano una certa cura nella realizzazione delle murature destinate alle facciate esterne, piuttosto che a quelle interne e laterali. La maggior parte delle murature che prevedono l'impiego di materiale litico sono riconducibili a tecniche di lavorazione definibili 'da sbozzatore' e 'da scalpellino' e sono ben rappresentate nei Corpi di Fabbrica 1 e 2, dove la prevalenza degli elementi litoidi è nettamente superiore. Diversamente ad altri contesti, come quello lucchese nel quale l'edilizia in pietra precede di alcuni secoli l'utilizzo del laterizio e che diventa dominante soltanto a partire dalla prima metà del XIII secolo, ad Altopascio l'uso di questi materiali è simultaneo.

Pertanto, la presenza di strutture murarie in pietra non ci anticipa la datazione dell'edificazione del complesso ospitaliero, ma allo stesso modo l'uso del laterizio cosituisce il *terminus post quem,* che fa risalire la costruzione delle mura ad un periodo non anteriore al XIII secolo.

La lettura degli elevati permette di delineare la sequenza costruttiva dell'impianto architettonico, individuando nel *Palazzo del Rettore*, il primo corpo di fabbrica edificato. L'edificio, in origine più alto, mostra segni evidenti del suo carattere palaziale sia nella struttura, priva di aperture arciere, sia nell'apparato decorativo delle finestrature. A questo si aggiunse in un secondo momento il Corpo di Fabbrica 1, edificio provvisto di apprestamenti militari, identificabili nelle quattro feritoie e nelle mensole di sostegno di un apparato ligneo 'a sporgere', poste tra il piano secondo ed il sottotetto. Ad est si addossò al Corpo di Fabbrica 1 un'altro edificio (Corpo di Fabbrica 3), di notevoli dimensioni e con carattere fortemente militare, corredato da aperture arciere e tracce del sostegno di un apparato ligneo 'a sporgere'. Il settore orientale, del quale non è stato possibile valutare i rapporti fisici con gli altri fabbricati, è da identificare come annessione postuma all'impianto.

Dall'analisi degli elevati risulta che la realizzazione dell'intero complesso è avvenuta gradualmente nell'arco di un secolo; dalla prima metà del XIII secolo, con la fondazione del *Palazzo del Rettore*, attraverso l'annessione della porzione orientale, fino alla costruzione della porta meridionale, cronologicamente inquadrabile agli inizi del XIV secolo. Un punto fermo nella datazione delle strutture ci è inoltre dato dal ritrovamento, negli scavi del settore di mura ('addizione orientale') di cui fa parte la 'Torre della Voltola', di un denaro aretino databile post 1290[5].

[5] *Supra*, IV, 2; *Appendice*, II.

INFORMAZIONI GENERALI

Sigla: *CF 1*
Sito: *Altopascio – mura castellane*
Settore: *settentrionale*
Orientamento: *est-ovest*
Tipologia: *militare e civile*
Funzione originaria: *difensiva e residenziale*
Funzione attuale: *residenziale*
Stato di conservazione: *buono con paramenti ben leggibili*
PP analizzati: 2

DEFINIZIONE

Corpo di Fabbrica posto sul fronte settentrionale delle mura castellane.

DESCRIZIONE

L'edificio presenta un'articolazione planimetrica contraddistinta da una grande pianta rettangolare con uno sviluppo in elevato su tre piani (piano primo, piano secondo e sottotetto).
Il prospetto inferiore, è interamente contraddistinto dall'impiego di blocchi squadrati e bozzette di quarzite dei Monti Pisani (*USM 55, 56, 57*), mentre la restante parte dell'elevato è costituita da laterizi (*USM 58*).
Al piano primo vi sono 4 aperture tutte in rottura con il paramento murario originario (*USM 60, 62, 63, 65*). Sempre su questo livello è presente un ordine costituito da 4 feritoie con apertura rettangolare (*USM 61, 64, 66, 67*), in fase con l'apparecchiatura muraria originaria (*USM 57*).
Il piano secondo è contraddistinto da sette aperture (*USM 70, 72, 74, 75, 78, 79, 81*) che hanno danneggiato le finestrature preesistenti, delle quali si conserva soltanto l'arco a tutto sesto (*USM 73, 76, 80*).
Il sottotetto è caratterizzato da un ordine di sei piccole aperture quadrangolari (*USM 96, 97, 98, 99, 100, 101*).
Presenza di un foro di uscita per lo scolo delle acque individuato sotto l'apertura *USM 60* (*USM 59*).
Al di sopra del livello di finestrature del piano secondo è presente una serie contigua di mensole a sbalzo in pietra (*USM 82, 83, 84, 85, 87, 88, 90, 91, 92, 93*), sovrastata da un livello di lastre di ardesia inserite nella muratura che marcano il piano del sottotetto (*USM 95*).

MURATURE

Materiali: *disomogenei, pietra e laterizi*
Posa in opera: *su corsi regolari orizzontali*
Aree intonacate: *no*

Corpo di Fabbrica 2

INFORMAZIONI GENERALI

Sigla: *CF 2*
Sito: *Altopascio – mura castellane*
Settore: *settentrionale*
Orientamento: *est-ovest*
Tipologia: *militare e civile*
Funzione originaria: *difensiva e residenziale*
Funzione attuale: *residenziale*
Stato di conservazione: *ottimo con paramenti ben leggibili*
PP analizzati: 1

DEFINIZIONE

Corpo di Fabbrica posto sul fronte settentrionale delle mura castellane.

DESCRIZIONE

L'edificio presenta un'articolazione planimetrica contraddistinta da una pianta rettangolare con sviluppo in elevato su tre piani (terra, piano primo, piano secondo).
Il prospetto inferiore, come pure i cantonali che si interrompono in corrispondenza del secondo piano, sono realizzati in blocchi squadrati di quarzite dei Monti Pisani (*USM 2, 10, 11*). La restante parte dell'elevato è costituita da laterizi (*USM 3*).
Al piano terra sono presenti due aperture (*USM 4, 5*); entrambe risultato in rottura con il paramento murario originario e sono dotate di arco ribassato in laterizi. Il primo piano è contraddistinto da tre aperture (*USM 9, 13, 16*) in rottura con il paramento originario (*USM 3*); al piano secondo sono presenti quattro finestre, tutte di forma quadrangolare (*USM 26, 28, 30, 32*), due delle quali incorniciate da architrave, stipiti e soglia in blocchi di pietra grigia (*USM 28, 32*). Le due finestre sono state aperte danneggiando due aperture preesistenti (*USM 29, 31*) delle quali rimangono conservati gli archi a tutto sesto con ghiere decorative esterne.
Nella fascia del sottotetto è presente infine un ulteriore ordine di due aperture tamponate che indicano che originariamente il fabbricato doveva essere più alto, coerentemente con gli edifici fortificati del periodo (*USM 37, 39*).
Nella parte alta del fabbricato si delinea, inoltre, la presenza di una serie contigua di aperture, di forma rettangolare, in parte tamponate, e presumibilmente riferibili a fori per l'inserimento di mensole a sbalzo per il sostegno di un apparato ligneo 'a sporgere' (*USM 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54*).
Sono presenti infine numerose buche pontaie a sezione quadrata e distribuite su sette livelli distinti e due uscite per lo scolo delle acque individuate sotto l'apertura *USM 13* (*USM 7, 8*).

MURATURE

Materiali: *disomogenei, pietra e laterizi*
Posa in opera: *su corsi regolari orizzontali*
Aree intonacate: *no*

INFORMAZIONI GENERALI

Sigla: *CF 3*
Sito: *Altopascio – mura castellane*
Settore: *settentrionale*
Orientamento: *est-ovest*
Tipologia: *militare e civile*
Funzione originaria: *difensiva e residenziale*
Funzione attuale: *residenziale*
Stato di conservazione: *sufficiente con alcune porzioni di paramento non leggibile a causa della vegetazione*
PP analizzati: 1

DEFINIZIONE

Corpo di Fabbrica posto sul fronte settentrionale delle mura castellane.

DESCRIZIONE

L'edificio presenta un'articolazione planimetrica contraddistinta da una pianta rettangolare, molto allungata e uno sviluppo in elevato su due piani (piano primo, piano secondo).
Il paramento murario è interamente contraddistinto da filari regolari di laterizi (*USM 124*).
Nella parte inferiore del fabbricato sono ancora conservate due feritoie, con apertura rettangolare in fase con l'apparecchiatura muraria originale (*USM 119*, *127*).
Sopra questo livello sono presenti quattro finestre, due delle quali con arco ribassato in laterizi (*USM 114*, *128*, *168*, *174*) sovrastate da un livello di finestrature con arco a tutto sesto, oggi tamponate, ma appartenenti alla fase originaria di costruzione dell'edificio (*USM 131*, *166*, *167*).
Al di sopra del piano primo è presente un livello di lastre di ardesia inserite nella muratura (*USM 165*) sovrastato da una serie contigua di buche pontaie, che marcano il piano secondo.
Quest'ultimo è caratterizzato da sei finestre, tutte in rottura con il paramento murario originario (*USM 123*, *149*, *150*, *151*, *153*, *153*).

MURATURE

Materiali: *omogenei, in laterizio*
Posa in opera: *su corsi regolari orizzontali*
Aree intonacate: *no*

INFORMAZIONI GENERALI

Sigla: *CF 4*
Sito: *Altopascio – mura castellane*
Settore: *orientale*
Orientamento: *nord-sud*
Tipologia: *militare e civile*
Funzione originaria: *difensiva e residenziale*
Funzione attuale: *residenziale*
Stato di conservazione: *ottimo con paramenti ben leggibili*
PP analizzati: 1

DEFINIZIONE

Corpo di Fabbrica posto sul fronte orientale delle mura castellane.

DESCRIZIONE

L'edificio presenta un'articolazione planimetrica contraddistinta da una pianta rettangolare e sviluppo in elevato su tre piani (piano terra, piano primo, piano secondo).
Il prospetto inferiore è realizzato con l'impiego di blocchi e bozzette di quarzite dei Monti Pisani (*USM 183*). La restante parte dell'elevato è invece contraddistinta dall'impiego di laterizi, posti in opera su filari regolari (*USM 189*).
Al piano terra è presente una porta con architrave e stipiti in pietra arenaria e da una finestra quadrangolare, entrambi risultato della ristrutturazione moderna dell'edificio (*USM 184*, *185*).
Al piano primo è presente un livello costituito da due finestre entrambe in rottura con il paramento murario originario (*USM 186*, *187*).
Il secondo piano è parzialmente illeggibile a causa della presenza di intonaco. Rimane comunque leggibile una parte del fabbricato dove è presente una piccola finestra rettangolare, in rottura con il paramento murario originario (*USM 192*).
Al piano terra, a cavallo tra i due paramenti murari è infine presente una feritoia di forma rettangolare, con elementi verticali ed orizzontali in blocchi lapidei (*USM 188*).

MURATURE

Materiali: *disomogenei, pietra e laterizi*
Posa in opera: *su corsi regolari orizzontali*
Aree intonacate: *sì*

Corpo di Fabbrica 5

INFORMAZIONI GENERALI

Sigla: *CF 5*
Sito: *Altopascio – mura castellane*
Settore: *orientale*
Orientamento: *nord-sud*
Tipologia: *militare e civile*
Funzione originaria: *difensiva e residenziale*
Funzione attuale: *residenziale*
Stato di conservazione: *ottimo con paramenti ben leggibili*
PP analizzati: 2

DEFINIZIONE

Corpo di Fabbrica posto sul fronte orientale delle mura castellane, detto 'Torre della Voltola'.

DESCRIZIONE

L'edificio presenta un'articolazione planimetrica contraddistinta da una pianta quadrata e sviluppo in elevato su cinque livelli (piano terra, piano primo, piano secondo, piano terzo, piano quarto).
Il prospetto inferiore è realizzato con l'impiego di blocchi e bozzette di quarzite dei Monti Pisani (*USM 197*). La restante parte dell'elevato è invece contraddistinta dall'impiego di laterizi, posti in opera su filari regolari (*USM 195*).
Il prospetto settentrionale è contraddistinto da tre aperture in fase con la muratura, poste su livelli diversi e con caratteristiche morfologiche distinte. Al piano terra è visibile una feritoia, con forma rettangolare costituita da elementi verticali e orizzontali in blocchi di pietra (*USM 196*); sopra sono presenti altre due feritoie, delle quali quella più in basso risulta tamponata, che sono contraddistinte da elementi verticali ed orizzontali in laterizio (*USM 193, 194*).
Il prospetto orientale è contraddistinto da quattro finestre quadrangolari, disposte su livelli diversi: le due più in basso (*USM 198, 199*) risultano in rottura con il paramento originario, ma sono probabilmente derivanti dall'ampliamento di aperture con funzione militare preesistenti (*USM 198, 199*).
Le restanti finestre sono in fase con l'edificazione del fabbricato (*USM 200, 201*).

MURATURE

Materiali: *disomogenei, laterizi e pietra*
Posa in opera: *su corsi regolari orizzontali*
Aree intonacate: *no*

Corpo di Fabbrica 6

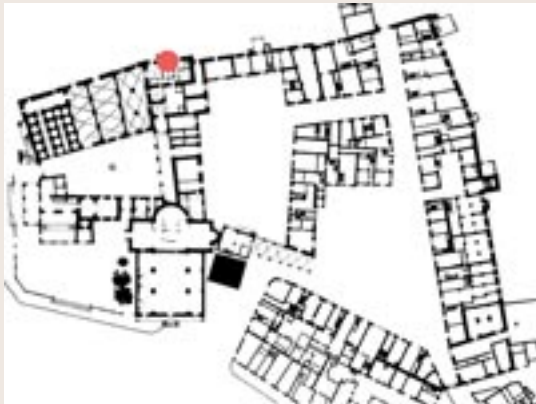
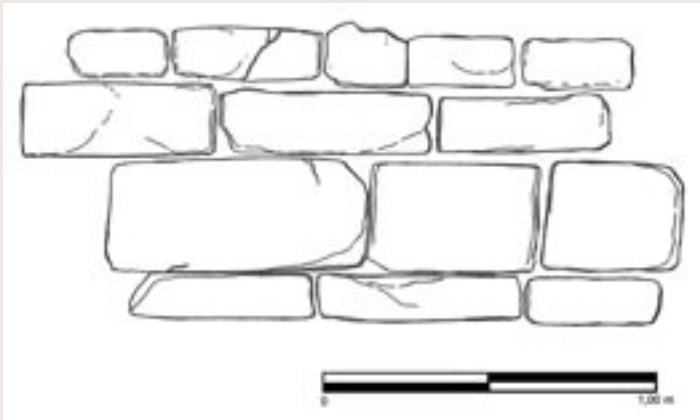
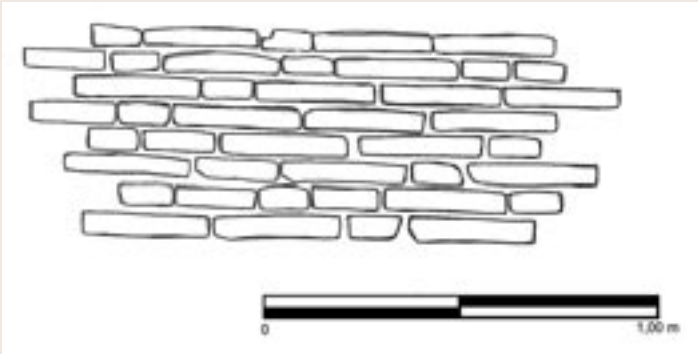
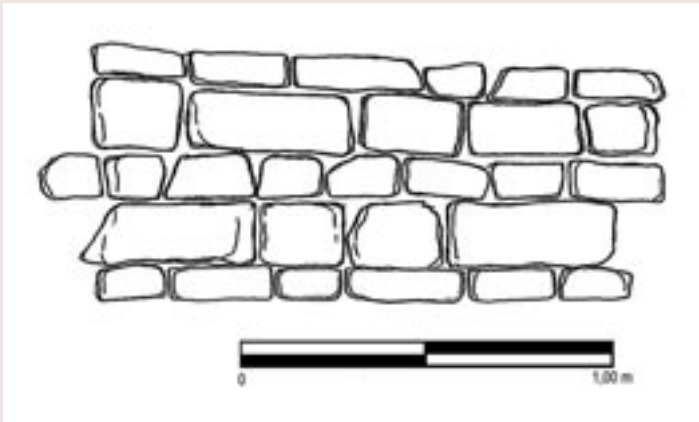
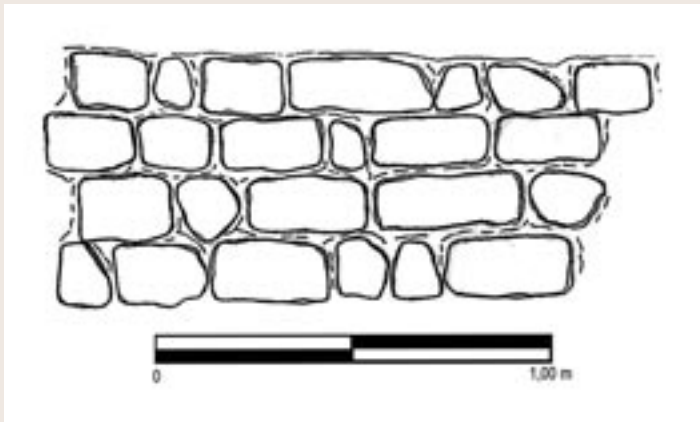
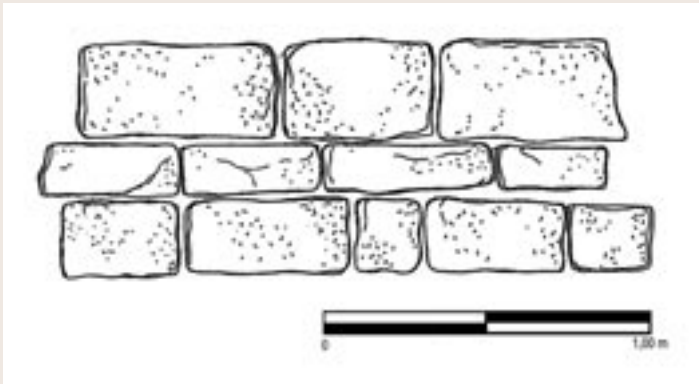
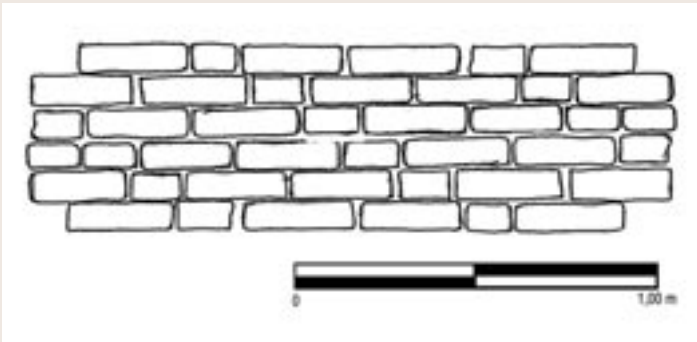
INFORMAZIONI GENERALI

Sigla: *CF 6*
Sito: *Altopascio – mura castellane*
Settore: *meridionale*
Orientamento: *est-ovest*
Tipologia: *militare e civile*
Funzione originaria: *difensiva*
Funzione attuale: *residenziale*
Stato di conservazione: *ottimo con paramenti ben leggibili*
PP analizzati: 1

DEFINIZIONE

Corpo di Fabbrica posto sul fronte meridionale del borgo, denominato 'Porta dei Vettori'.

DESCRIZIONE

L'edificio presenta un'articolazione planimetrica contraddistinta da una pianta rettangolare.
Il prospetto è interamente realizzato in laterizi, posti in opera su filari regolari (*USM 204*).
La parte inferiore è interamente occupata dal fornice della porta con portale in grossi conci di pietra databile al XVI secolo (*USM 202*).
Ai lati della porta sono presenti due decorazioni in laterizio, con croce riquadrata e con l'impronta di un bacino ceramico al centro, oggi non più presente (*USM 205, 206*).
Ai piani superiori sono presenti due livelli di finestre (quattro in totale), con arco ribassato in laterizi e in fase con la muratura originaria (*USM 211, 212, 213, 214*).
Sono inoltre visibili sei buche pontaie (*USM 203, 202, 207, 208, 209, 210*) disposte su quattro livelli diversi.

MURATURE

Materiali: *omogenei, in laterizio*
Posa in opera: *su corsi regolari orizzontali*
Aree intonacate: *no*

Scheda tipologia muraria				**1**
Località / Anno ALTOPASCIO / 2010	*USM* 2	*C. F.* 2	*Campione* 1	*Piano* Terra

Localizzazione	*Definizione* Paramento murario del CF 2	
	Materiale costruttivo Omogeneo, in blocchi di pietra, ben lavorati	*Dimensioni* Grandi dimensioni
	Lavorazione Paramento in blocchi di quarzite, posti su filari regolari, con letti di posa orizzontali e giunti stretti. I blocchi sono posti alternando filari di pezzi di grandi dimensioni a filari con pezzi più piccoli. Le superfici sono ben lisciate e recanti tracce di lavorazione	
	Leganti Malta tenace, di colore grigio	
	Osservazioni	

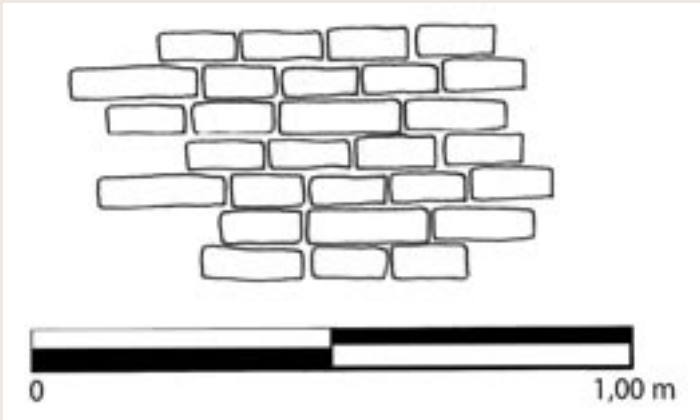
Immagine

2

Rilievo in scala

0 1,00 m

Datazione Prima metà del XIII secolo	*Attività / Fase*	*Periodo*

Data 15 novembre 2010	*Compilatore* Sara Alberigi

Scheda tipologia muraria				2
Località / Anno ALTOPASCIO / 2010	*USM* 3	*C. F.* 2	*Campione* 2	*Piano* Terra, primo, secondo e sottotetto

Localizzazione

Definizione
Paramento murario del piano terra, primo, secondo e sottotetto del CF 2

Materiale costruttivo
Omogeneo, in laterizi

Dimensioni
Campione
28,5x12x4,7 cm

Lavorazione
Paramento in laterizi, posati su filari orizzontali, regolari secondo uno schema non definito con letti e giunti spessi circa 2 cm e legati da malta bianca

Leganti
Malta tenace, di colore bianco

Osservazioni
In fase con 2

Immagine

Rilievo in scala

Datazione	*Attività / Fase*	*Periodo*
Prima metà del XIII secolo		

Data	15 novembre 2010	*Compilatore*	Sara Alberigi

Scheda tipologia muraria — 3

Località / Anno	*USM*	*C. F.*	*Campione*	*Piano*
ALTOPASCIO / 2010	55	1	3	Terra

Localizzazione

Definizione
Paramento murario alla base del CF 1

Materiale costruttivo
Omogeneo, in bozzette di pietra

Dimensioni
Piccole dimensioni

Lavorazione
Paramento murario costituito da bozzette di pietra grossolanamente sbozzate poste su filari pseudo-regolari, alterando un filare di conci più spessi ad uno di pezzi più sottili, con letti e giunti larghi e poste in opera quasi prive di legante

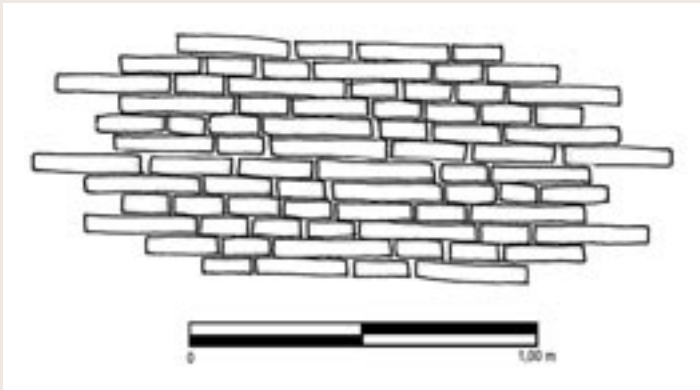
Leganti
Scarsa malta di colore grigio scuro

Osservazioni
In fase con 56

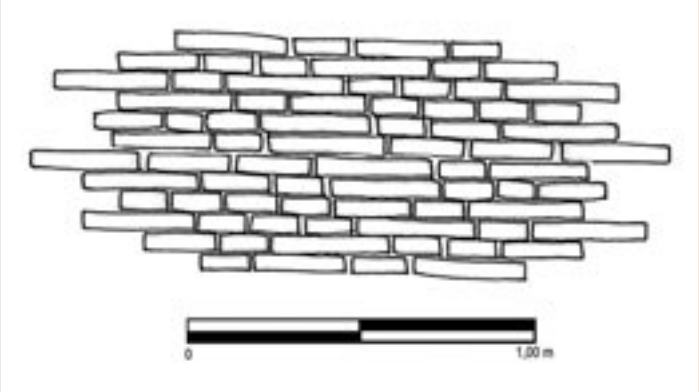
Immagine

Rilievo in scala

Datazione	*Attività / Fase*	*Periodo*
Prima metà del XIII secolo		

Data		*Compilatore*	
	15 novembre 2010		Sara Alberigi

Scheda tipologia muraria				4
Località / Anno ALTOPASCIO / 2010	*USM* 56	*C. F.* 1	*Campione* 4	*Piano* Terra

Localizzazione	*Definizione* Paramento murario alla base del CF 1
	Materiale costruttivo Omogeneo, in pietra — *Dimensioni* Grandi dimensioni
	Lavorazione Paramento murario in conci ben lavorati con alcune tracce di scalpello sulla superficie, alternati a bozzette di pietra e con l'inserimento di laterizi con funzione di 'zeppa', il tutto disposto su filari orizzontali regolari con letti di posa e giunti larghi
	Leganti Malta tenace, di colore bianco stesa a coprire letti, giunti e parte della superficie delle pietre
	Osservazioni In fase con 57
Immagine	
Rilievo in scala	

Datazione Prima metà del XIII secolo	*Attività / Fase*	*Periodo*
Data 15 novembre 2010	*Compilatore* Sara Alberigi	

Scheda tipologia muraria 5

Località / Anno	*USM*	*C. F.*	*Campione*	*Piano*
ALTOPASCIO / 2010	57	1	5	Primo

Localizzazione

Definizione
Paramento murario del piano primo del CF 1

Materiale costruttivo
Omogeneo, in pietra

Dimensioni
Grandi dimensioni

Lavorazione
Paramento murario in conci di grandi dimensioni, ben squadrati, con superfici lavorate e recanti tracce di scalpello. I blocchi sono posti su filari regolari con letti di posa e giunti stretti

Leganti
Malta tenace, di grigio chiaro

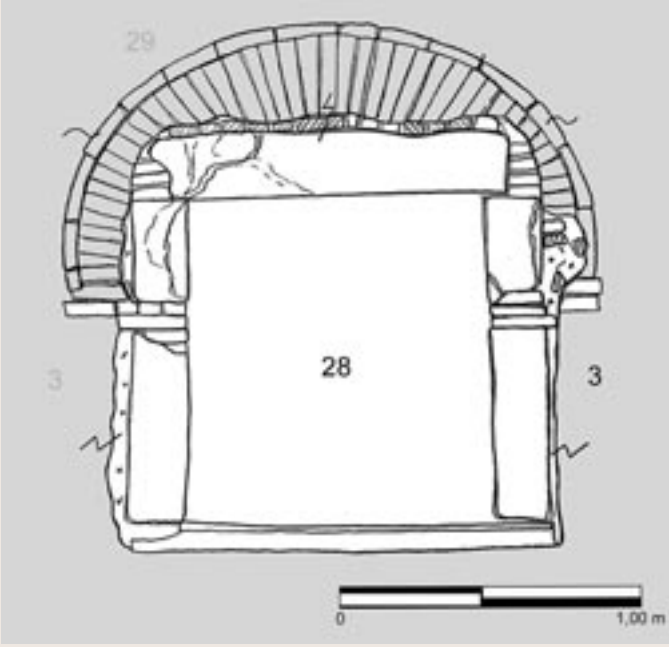
Osservazioni
In fase con 58

Immagine

Rilievo in scala

Datazione	*Attività / Fase*	*Periodo*
Prima metà del XIII secolo		

Data 15 novembre 2010

Compilatore Sara Alberigi

Scheda tipologia muraria				**6**
Località / Anno ALTOPASCIO / 2010	*USM* 58	*C. F.* 1	*Campione* 6	*Piano* Secondo e sottotetto

Localizzazione

Definizione
Paramento murario del piano secondo e del sottotetto del CF 1

Materiale costruttivo
Omogeneo, in laterizi

Dimensioni
Campione
28,5x13x5,5 cm

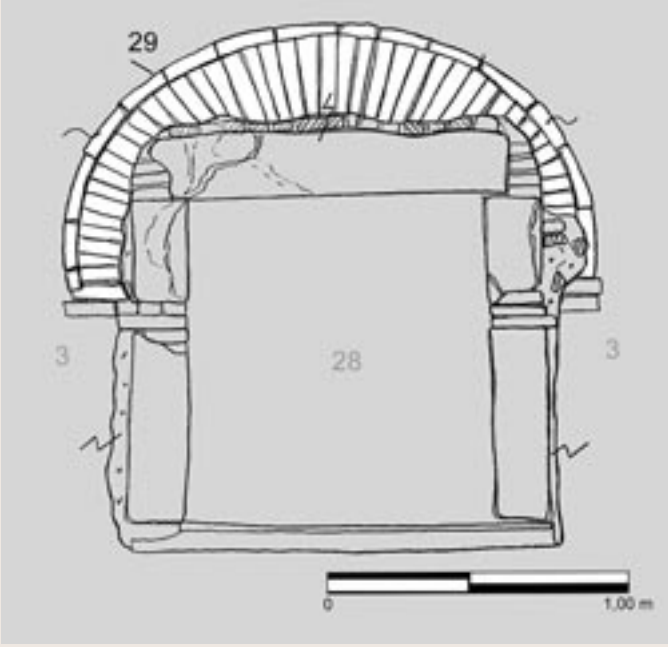
Lavorazione
Paramento in laterizi, posati su filari orizzontali, regolari secondo uno schema non definito con letti e giunti spessi circa 2 cm e legati da abbondante malta bianca, molto tenace

Leganti
Malta tenace, di colore grigio chiaro

Osservazioni
In fase con 57

Immagine

Rilievo in scala

Datazione Prima metà del XIII secolo	*Attività / Fase*	*Periodo*
Data 15 novembre 2010	*Compilatore* Sara Alberigi	

Scheda tipologia muraria — 7

Località / Anno	*USM*	*C. F.*	*Campione*	*Piano*
ALTOPASCIO / 2010	124	3	7	Intero edificio

Localizzazione

Definizione
Paramento murario del CF 3

Materiale costruttivo	*Dimensioni*
Omogeneo, in laterizi	Campione 28,5x12x5,2 cm

Lavorazione
Paramento in laterizi, posati su filari orizzontali, prevalentemente di testa, con letti e giunti spessi circa 2 cm e legati da poca malta

Leganti
Malta grigia, friabile

Osservazioni

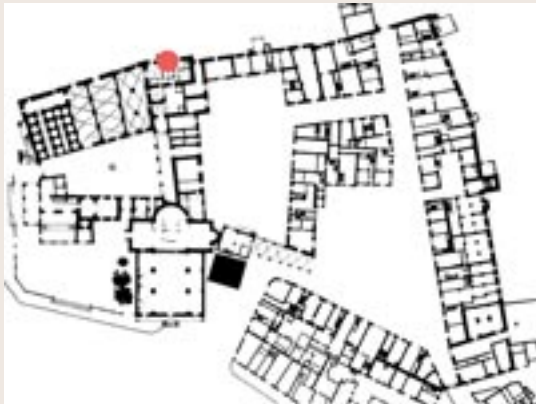
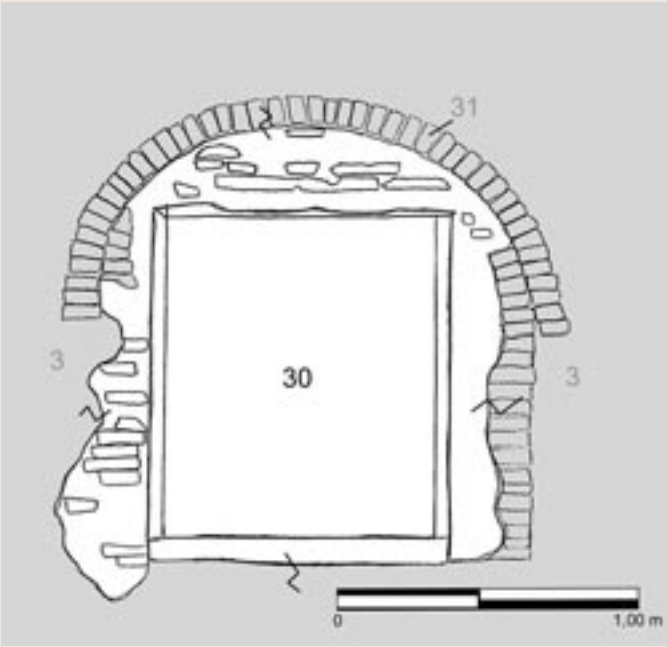
Immagine

124

Rilievo in scala

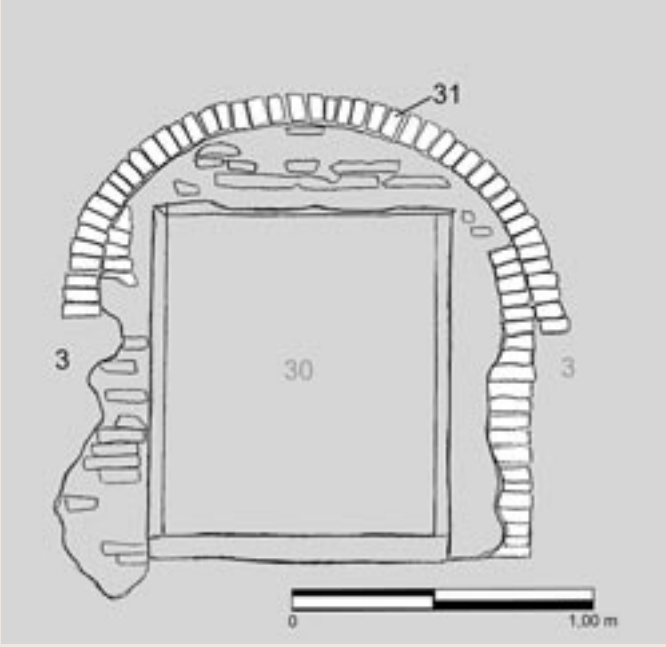
0 1,00 m

Datazione	*Attività / Fase*	*Periodo*
Seconda metà del XIII secolo		

Data	15 novembre 2010	*Compilatore*	Sara Alberigi

Scheda tipologia muraria				8
Località / Anno ALTOPASCIO / 2010	*USM* 197	*C. F.* 5	*Campione* 8	*Piano* Terra

Localizzazione	
	Definizione Paramento murario del piano terra del CF 5
	Materiale costruttivo Omogeneo, in pietra — *Dimensioni* Grandi dimensioni
	Lavorazione Paramento in pietra, costituito da filari pseudo-regolari di bozzette e conci, alternati a elementi litici grossolanamente spaccati, con lo sporadico inserimento di laterizi e lastre di pietra.
	Leganti Malta cementizia grigia
	Osservazioni In fase con 195
Immagine	197
Rilievo in scala	

Datazione	*Attività / Fase*	*Periodo*
Fine del XIII secolo		

Data	15 novembre 2010	*Compilatore*	Sara Alberigi

Scheda tipologia muraria — 9

Località / Anno	*USM*	*C. F.*	*Campione*	*Piano*
ALTOPASCIO / 2010	195	5	9	Primo, secondo, terzo e quarto

Localizzazione

Definizione
Paramento murario dei piani superiori del CF 5

Materiale costruttivo
Omogeneo, in laterizi

Dimensioni
Campione
28,5x12x4,7 cm

Lavorazione
Paramento in laterizi, posati su filari orizzontali e regolari secondo uno schema non definito con letti e giunti spessi circa 1,5 cm e legati da malta

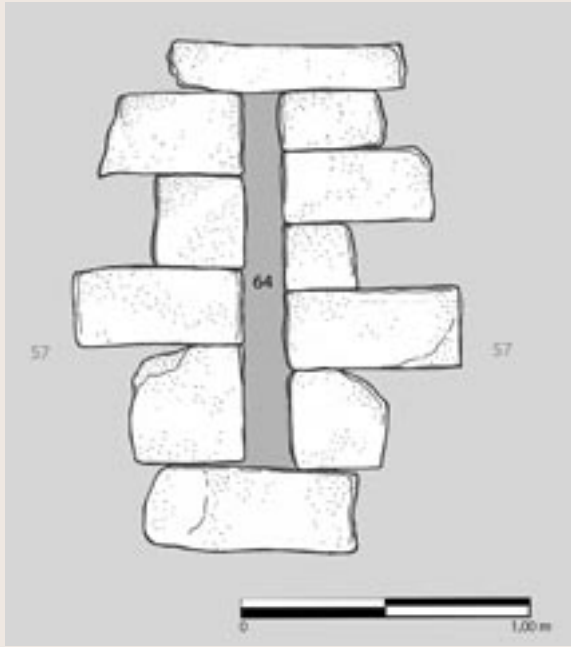
Leganti
Malta tenace, di colore grigio

Osservazioni
In fase con 197

Immagine

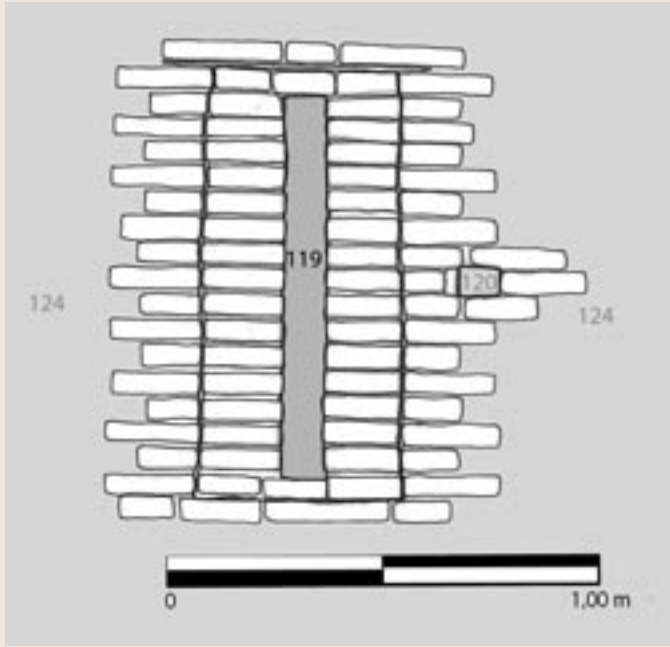
Rilievo in scala

Datazione	*Attività / Fase*	*Periodo*
Fine del XIII secolo		

Data		*Compilatore*	
	15 novembre 2010		Sara Alberigi

Scheda tipologia muraria				10
Località / Anno ALTOPASCIO / 2010	*USM* 204	*C. F.* 6	*Campione* 10	*Piano* Intero edificio

Localizzazione	*Definizione* Paramento murario del CF 6
	Materiale costruttivo Omogeneo, in laterizi — *Dimensioni* Campione 28,5x12x4,7 cm
	Lavorazione Paramento in laterizi, posati su filari orizzontali, regolari secondo uno schema non definito con letti e giunti spessi circa 1,5 cm e legati da malta
	Leganti Malta tenace, di colore beige
	Osservazioni
Immagine	204
Rilievo in scala	0 — 1,00 m

Datazione	*Attività / Fase*	*Periodo*
Inizi XIV secolo		

Data	15 novembre 2010	*Compilatore*	Sara Alberigi

Scheda di apertura — 1

Località / Anno
ALTOPASCIO / 2010

Elemento
Finestra

USM
28

C. F.
2

Piano
Secondo

Localizzazione

Materiale costruttivo
Disomogeneo, laterizi e pietra

Tipo di apertura
Trilitica

Lavorazione
Finestra trilitica, caratterizzata da architrave e stipiti in blocchi quadrangolari di pietra arenaria grigia ben squadrati, con un inserto in laterizi

Legante
Malta cementizia grigia

Elemento orizzontale
Architrave in pietra arenaria squadrata, dello spessore di 22 cm

Piedritti e imposte
Elementi verticali in blocchi squadrati di arenaria dello spessore di 20 cm circa. A circa 2/3 dell'altezza presenza di un inserto in laterizi a decorazione

Soglia o davanzale
Davanzale di esiguo spessore, in pietra arenaria, con modanatura

Immagine

Rilievo in scala

In fase con

Taglia
3, 29

Tagliato da

Si appoggia

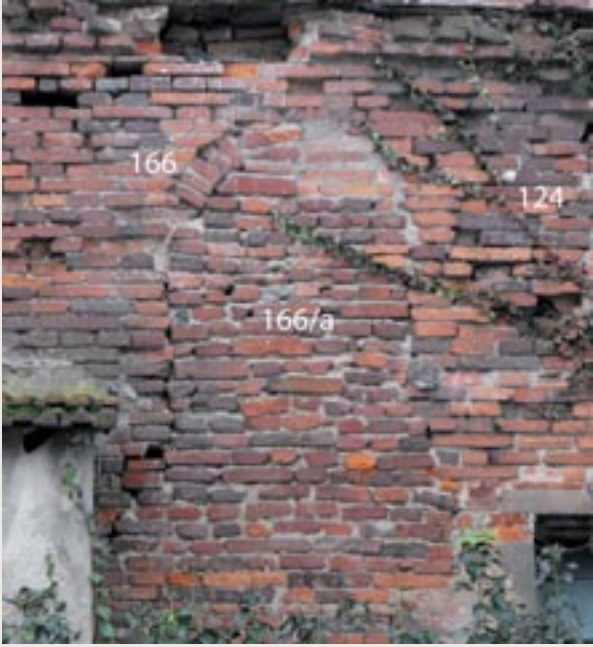
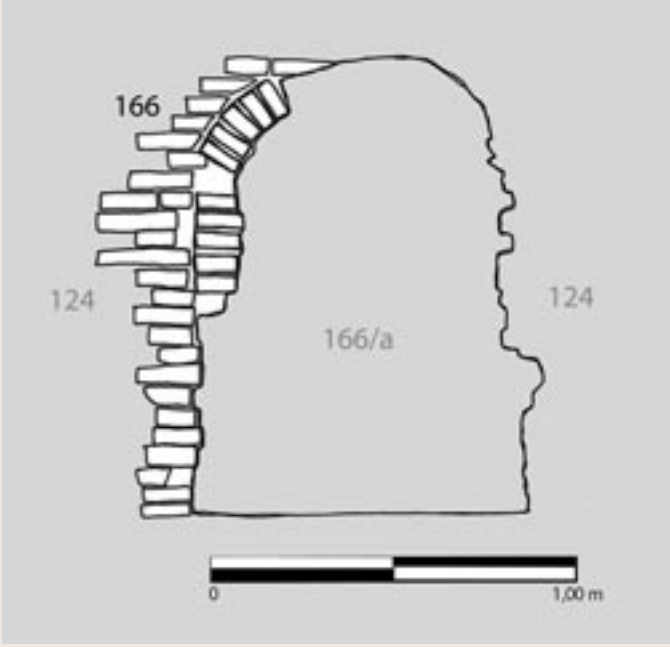
Gli si appoggia

Datazione
Prima metà del XIII secolo

Attività / Fase

Periodo

Data 15 novembre 2010

Compilatore Sara Alberigi

Scheda di apertura 2

Località / Anno	*Elemento*	*USM*	*C. F.*	*Piano*
ALTOPASCIO / 2010	Finestra	29	2	Secondo

Localizzazione

Materiale costruttivo
Omogeneo in laterizi

Tipo di apertura
Ad arco

Lavorazione
Finestra della quale si conserva un arco a tutto sesto in laterizi posti di taglio e decorati con una ghiera esterna in laterizi modanati

Legante
Malta grigio-chiara

Elemento orizzontale

Piedritti e imposte
Si conservano tracce di stipiti in laterizio

Soglia o davanzale

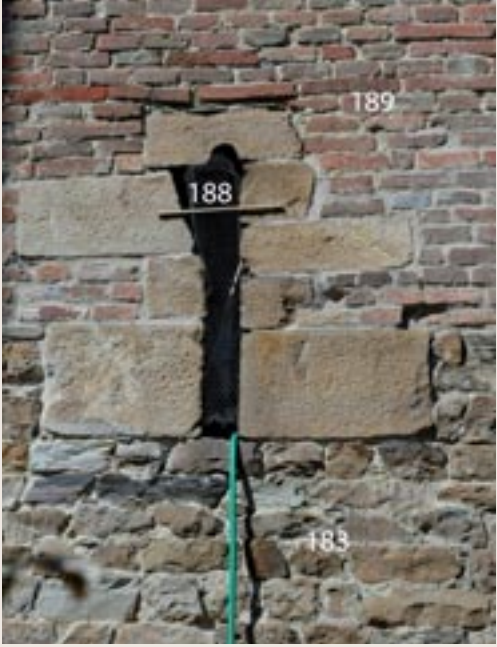
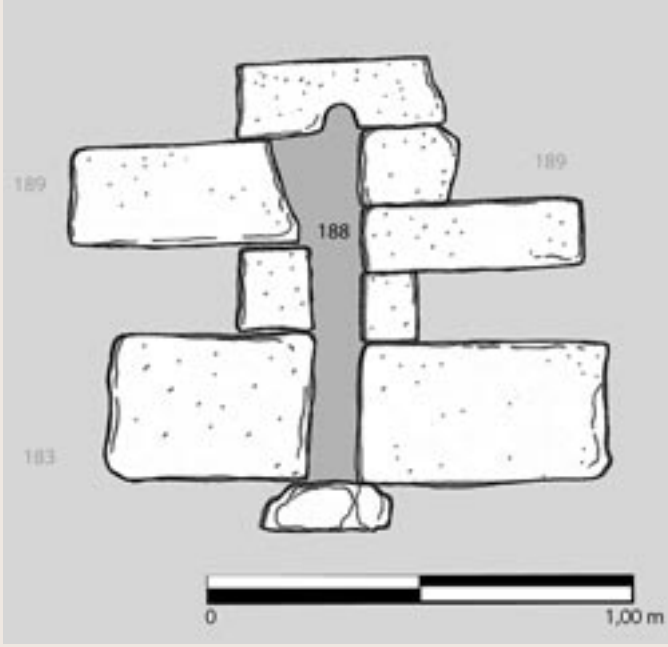
Immagine

Rilievo in scala

In fase con	*Taglia*	*Tagliato da*	*Si appoggia*	*Gli si appoggia*
3		28		

Datazione	*Attività / Fase*	*Periodo*
Prima metà del XIII secolo		

Data 15 novembre 2010

Compilatore Sara Alberigi

Scheda di apertura — 3

Località / Anno	*Elemento*	*USM*	*C. F.*	*Piano*
ALTOPASCIO / 2010	Finestra	30	2	Secondo

Localizzazione

Materiale costruttivo	*Tipo di apertura*
Disomogeneo, laterizi e pietra	Trilitica

Lavorazione
Finestra con architrave, stipiti e soglia in sottili lastre di pietra

Legante
Malta cementizia

Elemento orizzontale
Sottile lastra in pietra di 5 cm di spessore

Piedritti e imposte
Sottili lastre in pietra di 5 cm di spessore

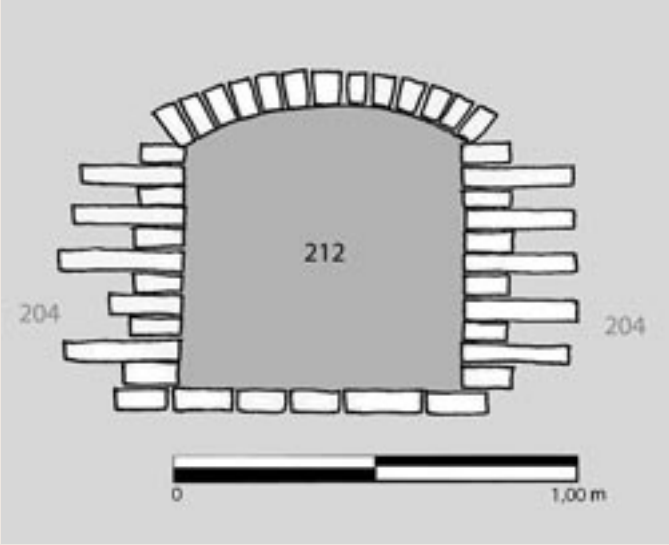
Soglia o davanzale
Sottile lastra in pietra di 10 cm di spessore

Immagine

Rilievo in scala

In fase con	*Taglia*	*Tagliato da*	*Si appoggia*	*Gli si appoggia*
	3, 31			

Datazione	*Attività / Fase*	*Periodo*
XX secolo		

Data		*Compilatore*	
	15 novembre 2010		Sara Alberigi

Scheda di apertura 4

Località / Anno	*Elemento*	*USM*	*C. F.*	*Piano*
ALTOPASCIO / 2010	Finestra	31	2	Secondo

Localizzazione

Materiale costruttivo
Omogeneo in laterizi

Tipo di apertura
Ad arco

Lavorazione
Finestra della quale si conserva un arco a tutto sesto, costituito da una doppia ghiera di laterizi posi di testa e una porzione dello stipite ovest, anch'esso in laterizi

Legante
Malta grigio-chiara

Elemento orizzontale

Piedritti e imposte
Si conservano 15 filari di laterizi sul lato ovest

Soglia o davanzale

Immagine

Rilievo in scala

In fase con	*Taglia*	*Tagliato da*	*Si appoggia*	*Gli si appoggia*
3		30		

Datazione	*Attività / Fase*	*Periodo*
Prima metà del XIII secolo		

Data	*Compilatore*
15 novembre 2010	Sara Alberigi

Scheda di apertura 5

Località / Anno	Elemento	USM	C. F.	Piano
ALTOPASCIO / 2010	Feritoia arciera	64	1	Primo

Localizzazione

Materiale costruttivo	Tipo di apertura
Omogeneo in pietra	Trilitica

Lavorazione
Apertura con stretta fessura verticale realizzata con elementi verticali e orizzontali in conci riquadrati di quarzite, che si allarga progressivamente verso l'interno

Legante
Malta grigio-chiara

Elemento orizzontale
In conci riquadrati di quarzite

Piedritti e imposte
In conci riquadrati di quarzite

Soglia o davanzale

Immagine

Rilievo in scala

In fase con	Taglia	Tagliato da	Si appoggia	Gli si appoggia
57				

Datazione	Attività / Fase	Periodo
Prima metà del XIII secolo		

Data	Compilatore
15 novembre 2010	Sara Alberigi

Scheda di apertura 6

Località / Anno	*Elemento*	*USM*	*C. F.*	*Piano*
ALTOPASCIO / 2010	Feritoia arciera	119	3	Primo

Localizzazione

Materiale costruttivo	*Tipo di apertura*
Omogeneo in laterizi	Trilitica

Lavorazione
Apertura con stretta fessura verticale realizzata interamente in laterizi, arretrata rispetto al paramento murario.

Legante
Malta grigio-chiara

Elemento orizzontale
Sottile lastra di ardesia posta nella parte superiore

Piedritti e imposte
In laterizio

Soglia o davanzale

Immagine

Rilievo in scala

In fase con	*Taglia*	*Tagliato da*	*Si appoggia*	*Gli si appoggia*
124				

Datazione	*Attività / Fase*	*Periodo*
Seconda metà del XIII secolo		

Data	*Compilatore*
15 novembre 2010	Sara Alberigi

Scheda di apertura	7

Località / Anno	*Elemento*	*USM*	*C. F.*	*Piano*
ALTOPASCIO / 2010	Finestra	166	3	Secondo

Localizzazione

Materiale costruttivo
Omogeneo in laterizi

Tipo di apertura
Ad arco

Lavorazione
Finestra della quale si conserva parte di un arco a tutto sesto realizzato in laterizi posti di testa

Legante
Malta grigio-chiara

Elemento orizzontale

Piedritti e imposte
In laterizio

Soglia o davanzale

Immagine

Rilievo in scala

In fase con	*Taglia*	*Tagliato da*	*Si appoggia*	*Gli si appoggia*
124				

Datazione	*Attività / Fase*	*Periodo*
Seconda metà del XIII secolo		

Data	15 novembre 2010	*Compilatore*	Sara Alberigi

Scheda di apertura 8

Località / Anno	Elemento	USM	C. F.	Piano
ALTOPASCIO / 2010	Feritoia arciera	188	4	Terra

Localizzazione

Materiale costruttivo
Omogeneo in pietra

Tipo di apertura
Trilitica

Lavorazione
Apertura con stretta fessura verticale realizzata con grossi blocchi di pietra, ben riquadrati

Legante
Malta grigio-chiara

Elemento orizzontale
In pietra

Piedritti e imposte
In pietra

Soglia o davanzale

Immagine

Rilievo in scala

In fase con	Taglia	Tagliato da	Si appoggia	Gli si appoggia
183, 189				

Datazione	Attività / Fase	Periodo
Fine del XIII secolo		

Data	Compilatore
15 novembre 2010	Sara Alberigi

Scheda di apertura 9

Località / Anno
ALTOPASCIO / 2010

Elemento
Finestra

USM
212

C. F.
6

Piano
Primo

Localizzazione

Materiale costruttivo
Omogeneo in laterizi

Tipo di apertura
Ad arco

Lavorazione
Finestra di piccole dimensioni, caratterizzata da un arco ribassato in laterizi posti di testa

Legante
Malta grigio-chiara

Elemento orizzontale
In laterizi

Piedritti e imposte
In laterizi

Soglia o davanzale
In laterizi

Immagine

Rilievo in scala

In fase con
204

Taglia

Tagliato da

Si appoggia

Gli si appoggia

Datazione
Inizi del XIV secolo

Attività / Fase

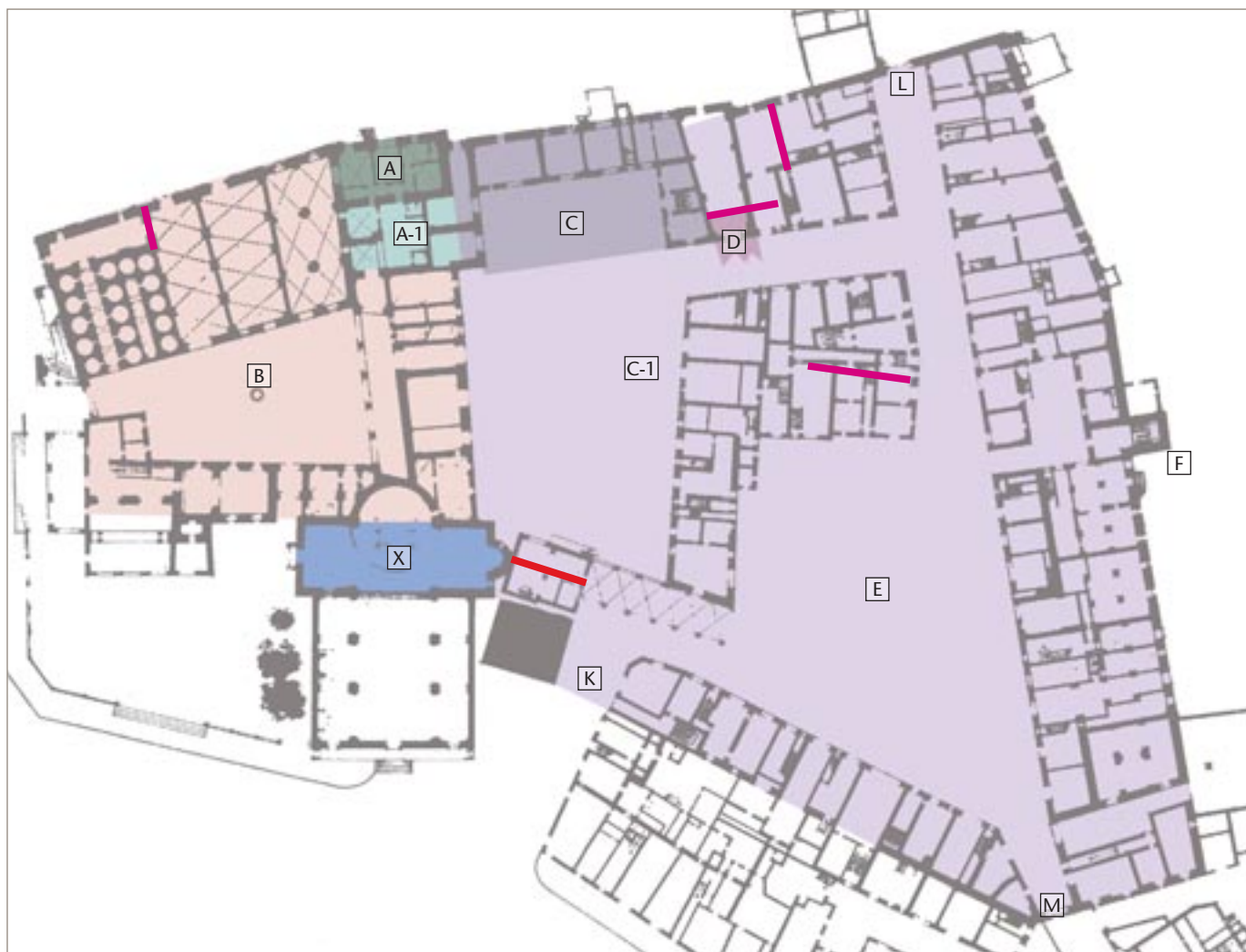
Periodo

Data 15 novembre 2010

Compilatore Sara Alberigi

PARTE QUARTA

Altopascio: lo spedale, il castello, la fattoria. Le tavole

Tav. I. I contesti di scavo nel centro storico di Altopascio riferiti al rilievo Boggiano (da ANDREINI GALLI 1976)

Tav. II. Le aree funzionali del complesso ospitaliero di Altopascio riferite al rilievo Boggiano (da Andreini Galli 1976)

Altopascio: lo spedale, il castello, la fattoria. Bibliografia

Abbreviazioni bibliografiche

ABELA c.d.s.
E. ABELA, *La raccolta storica dell'Ospedale di Altopascio*, in corso di stampa

ALLEN, TRAVAINI 2002
M. ALLEN, L. TRAVAINI, *A Short Cross Hoard from near Pontremoli, 1822*, «Numismatic Chronicle», 162, 2002, pp. 397-401

ANDREINI GALLI 1976
N. ANDREINI GALLI, *Altopascio il segno del Tau*, con analisi urbanistica di A. Boggiano, Firenze 1976

BADALASSI 1998
L. BADALASSI, *L'ospedale di Altopascio e le sue decorazioni*, in A. DUCCI, L. BADALASSI, *Tesori medievali nel territorio di San Miniato*, Pisa 1998, pp. 113-143

BALDASSARRI 2010
M. BALDASSARRI, *Zecca e monete del Comune di Pisa. Dalle origini alla Seconda Repubblica, XIII secolo – 1406*, 1, Ghezzano (Pi) 2010

BERNOCCHI 1975
M. BERNOCCHI, *Le monete della Repubblica Fiorentina*, II, *Corpus Nummorum Florentinorum*, Firenze 1975

BERNOCCHI 1976
M. BERNOCCHI, *Le monete della Repubblica Fiorentina*, III, *Documentazione*, Firenze 1976

BERTI 1997
F. BERTI, *Storia della ceramica di Montelupo. Uomini e fornaci in un centro di produzione dal XIV al XVIII secolo*, I, *Le ceramiche da mensa dalle origini alla fine del XV secolo*, Montelupo Fiorentino 1997

BERTI 1998
F. BERTI, *Storia della ceramica di Montelupo. Uomini e fornaci in un centro di produzione dal XIV al XVII secolo*, II, *La ceramica da mensa dal 1480 alla fine del XVIII secolo*, Montelupo Fiorentino 1998

BERTI 2003
F. BERTI, *Storia della ceramica di Montelupo. Uomini e fornaci in un centro di produzione dal XIV al XVII secolo*, V, *Le botteghe: tecnologia, produzione, committenze. Indici*, Montelupo Fiorentino 2003

BERTI G. 1997
G. BERTI, *Pisa. Le «maioliche arcaiche». Secc. XIII-XV (Museo Nazionale di San Matteo)*, con un contributo di C. Renzi Rizzo, Firenze 1997

BERTI, CIAMPOLTRINI 2007
G. BERTI, G. CIAMPOLTRINI, *Lucca: servizi in ceramica per la mensa dei Buonvisi*, in *Castelfranco di Sotto fra Cinquecento e Settecento. Un itinerario archeologico*, a cura di G. Ciampoltrini e R. Manfredini, Bientina 2007, pp. 77-94

BLUNT 1986
C. E. BLUNT, *Anglo-Saxon Coins Found in Italy*, in *Anglo-Saxon Monetary History. Essay in Memory of Michael Dolley*, a cura di M. Blackburn, Leicester 1986

CARDINI 1992
F. CARDINI, *Le insegne laurenziane*, in *Le temps revient 'l tempo si rinuova. Feste e spettacoli nella Firenze di Lorenzo il Magnifico*, a cura di P. Ventrone, Cinisello Balsamo 1992, pp. 55-74

Castelfranco di Sotto 2010
Castelfranco di Sotto nel Medioevo. Un itinerario archeologico, a cura di G. Ciampoltrini e R. Manfredini, Bientina 2010

CIAMPOLTRINI 1992
G. CIAMPOLTRINI, *La trasformazione urbana a Lucca fra XI e XIII secolo. Un contributo archeologico,* «Archeologia Medievale», XIX, 1992, pp. 701-728

CIAMPOLTRINI 1996
G. CIAMPOLTRINI, *Boccali lucchesi del Duecento. Un tentativo di cronologia,* «Archeologia Medievale», XXIII, 1996, pp. 647-654

CIAMPOLTRINI 2002
G. CIAMPOLTRINI, *I materiali di Palazzo Arnolfini e la ceramica a Lucca fra Quattro- e Cinquecento,* in *Palazzo Arnolfini in Lucca. Materiali per l'archeologia e la storia della città dal Medioevo al tardo Rinascimento,* a cura di G. Ciampoltrini e M. Zecchini, Lucca 2002, pp. 65-86

CIAMPOLTRINI 2006
G. CIAMPOLTRINI, Nidus tyrapnidis. *Contributi archeologici per l'Augusta di Castruccio in Lucca,* «Archeologia Medievale», XXXIII, 2006, pp. 223-237

CIAMPOLTRINI 2007
G. CIAMPOLTRINI, *La città e la pieve. Paesaggi urbani e rurali di Lucca fra Tarda Antichità e Alto Medioevo,* in *San Pietro in Campo* 2007, pp. 15-67

CIAMPOLTRINI 2010
G. CIAMPOLTRINI, *Il Medioevo in verde e nero. La maiolica arcaica dal Palazzo Comunale (1973-1975),* in *Castelfranco di Sotto* 2010, pp. 65-84

CIAMPOLTRINI, MANFREDINI 2010
G. CIAMPOLTRINI, R. MANFREDINI, *I colori del Quattrocento. Le maioliche del monastero dei Santi Iacopo e Filippo,* in *Castelfranco di Sotto* 2010, pp. 85-104

CIAMPOLTRINI, NOTINI, ROSSI 1996
G. CIAMPOLTRINI, P. NOTINI, G. ROSSI, *Aspetti della cultura materiale in Garfagnana fra XII e XIII secolo. Un contesto archeologico da Pieve Fosciana,* in *La Garfagnana dai Longobardi alla fine della Marca Canossana (secc. VI-XII),* Atti del convegno di Castelnuovo Garfagnana 1995, Modena 1996, pp. 297-327

CIAMPOLTRINI, SPATARO 2005
G. CIAMPOLTRINI, C. SPATARO, *Le ceramiche degli Orti,* in *I giardini sepolti. Lo scavo degli Orti del San Francesco in Lucca,* a cura di G. Ciampoltrini, Lucca 2005, pp. 59-95

CIAMPOLTRINI, SPATARO 2009
G. CIAMPOLTRINI, C. SPATARO, *I materiali. Contesti stratigrafici e indicatori cronologici,* in *San Francesco* 2009, pp. 187-222

CINI, RICCI 1980
S. CINI, M. RICCI, *Giocattoli ceramici di epoca medievale e postmedievale nell'Italia centrale,* «Archeologia Medievale», VII, 1980, pp. 521-550

CONCINA 1996
E. CONCINA, *Fondaci. Architettura, arte e mercatura tra Levante, Venezia e Alemagna,* Venezia 1996

CONSTABLE 2003
O. R. CONSTABLE, *Housing the Stranger in the Mediterranean World. Lodging, Trade, and Travel in the Late Antiquity and the Middle Ages,* Cambridge 2003

CNI
Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medioevali e moderne coniate in Italia o da italiani in altri paesi, Roma 1910-1943

CUOMO DI CAPRIO 2007
N. CUOMO DI CAPRIO, *La ceramica in archeologia, 2. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine,* Roma 2007

DAL CANTO 1974
G. DAL CANTO, *Altopascio medicea,* Lucca 1974

DAL CANTO 1992
G. DAL CANTO, *Spazi e funzioni nel centro storico di Altopascio dal Medioevo al Settecento*, in *Altopascio un grande centro ospitaliero nell'Europa medievale*, Lucca 1992, pp. 111-123

DAL CANTO 1996
G. DAL CANTO (con cartografia di C. Biagioli), *Ipotesi di localizzazione di antiche strutture funzionali nel centro storico di Altopascio*, in *Ospitalità in Altopascio* 1996, pp. 184-209

DAL CANTO 2006
G. DAL CANTO, *Altopascio: antichi edifici dell'ospitalità*, in *Dalla terra al cielo* 2006, pp. 87-100

Dalla terra al cielo 2006
Dalla terra al cielo. Simboli di un cammino, Porcari (Lucca) 2006

FILIERI, BADALASSI 1996
M. T. FILIERI, con schede di L. Badalassi, *La chiesa di Sant'Iacopo (sec. XII): l'arredo presbiteriale e la decorazione di facciata*, in *Ospitalità in Altopascio* 1996, pp. 167-183

FRANCOVICH 1982
R. FRANCOVICH, *La ceramica medievale a Siena e nella Toscana meridionale (secc. XIV-XV): materiali per una tipologia*, Firenze 1982

GENTILINI 1992
G. GENTILINI, *I Della Robbia. La scultura invetriata nel Rinascimento*, Firenze 1992

GEROLA 1914
G. GEROLA, *Il restauro dello spedale dei Cavalieri a Rodi*, «L'Arte», 17, 1914, pp. 333-360

GIANNONI 2007a
A. GIANNONI, *Una via selciata tardorinascimentale a Altopascio*, in *Tra città e contado. Viabilità e tecnologia stradale nel Valdarno medievale*. Atti della seconda giornata di studio del Museo Civico Guicciardini di Montopoli in Val d'Arno, Montopoli in Val d'Arno 20 maggio 2006, a cura di M. Baldassarri e G. Ciampoltrini, San Giuliano Terme 2007, pp. 101-109

GIANNONI 2007b
A. GIANNONI, *San Pietro in Campo: dalla cronaca degli scavi all'identificazione della* plebs baptismalis, in *San Pietro in Campo* 2007, pp. 69-86

In Silice 2006
In Silice. Lo scavo della chiesa di San Ponziano in Lucca, a cura di G. Ciampoltrini, Lucca 2006

KOLLIAS 2005
E. KOLLIAS, *E mesaioniké Póle tes Ródou kai to Paláti tou Megálou Magístrou*, Athena 2005

LORENZI 1904
T. LORENZI, *L'ospizio e il paese di Altopascio. Studio storico*, Prato 1904 (ristampa anastatica Pontedera 2004)

MCARDLE 1978
F. MCARDLE, *Altopascio. A Study in Tuscan Rural Society (1587-1784)*, Cambridge 1978

MEYER 2007
A. MEYER, *Organisierte Bettel und andere Finanzgeschäfte des Hospitals von Altopascio in 13. Jahrhundert*, in *Hospitäler in Mittelalter und frühen Neuzeit. Frankreich, Deutschland und Italien. Eine vergleichende Geschichte*, a cura di G. Drossbach, München 2007, pp. 55-105

MOORE VALERI 2004
A. MOORE VALERI, *Ceramiche Rinascimentali di Castelfiorentino. L'ingobbiata e graffita in Toscana*, Firenze 2004

MOORE VALERI 2005
A. MOORE VALERI, *L'araldica toscana nella graffita di Pomarance*, «CeramicAntica», 15, 2005, pp. 16-27

MUCIACCIA 1898
F. MUCIACCIA, *I cavalieri dell'Altopascio*, *II*, «Studi Storici», 7, 1, 1898, pp. 215-232

NELLI 1996
S. NELLI, *Tre documenti sull'Altopascio dei secoli XIV-XV*, in *Ospitalità in Altopascio* 1996, pp. 156-166

Ospitalità in Altopascio 1996
L'ospitalità in Altopascio. Storia e funzioni di un grande centro ospitaliero. Il cibo, la medicina e il controllo della strada, a cura di A. Cenci, Lucca 1996

PAGANI 1965
A. PAGANI, *Monete italiane dall'invasione napoleonica ai giorni nostri (1796-1963)*, Milano 1965[2]

Peccioli e la Valdera 2010
Peccioli e la Valdera dal Medioevo all'Ottocento. Itinerari archeologici fra Pisa e Volterra, a cura di G. Ciampoltrini, Pisa 2010

Piombino 2007
Piombino. La chiesa di Sant'Antimo sopra i canali, a cura di G. Berti e G. Bianchi, Firenze 2007

Prato 1978
I saggi archeologici nel Palazzo Pretorio in Prato 1976-1977, Firenze 1978

ROMITI 2009
E. ROMITI, *Rocche, castelli e torri nell'antica Vicaria lucchese «Terrarum Civium et Vallis Limae»*, in *La Rocca di Villa Basilica. Archeologia e storia*, Atti del convegno di Villa Basilica 30 novembre 2008, a cura di G. Ciampoltrini ed E. Romiti, Lucca 2009, pp. 71-92

SACCOCCI 2001-2001
A. SACCOCCI, *Il ripostiglio dall'area «Galli Tassi» di Lucca e la cronologia delle emissioni pavesi e lucchesi di X secolo*, «Bollettino di Numismatica», 36-39, 2001-2002, pp. 167-204

SACCOCCI 2003
A. SACCOCCI, *Il ripostiglio di monete*, in G. CIAMPOLTRINI, E. PIERI, *Archeologia a Pieve a Nievole dalla* basilica *sita* loco Neure *alla pieve romanica*, Pisa 2003, pp. 69-83

SACCOCCI 2006
A. SACCOCCI, *Le monete: denari normanni (XI sec.) e ripostiglio di quattrini toscani (seconda metà XIV sec.)*, in *In Silice* 2006, pp. 131-150

SACCOCCI 2010
A. SACCOCCI, *Un piccolo ripostiglio di grossi, quattrini, e denari della seconda metà del XIV secolo dall'area della Pieve di San Giusto a Padule (Capannoli)*, in *Peccioli e la Valdera* 2010, pp. 63-77

San Francesco 2009
Il complesso conventuale di San Francesco in Lucca. Studi e materiali, a cura di M. T. Filieri e G. Ciampoltrini, Lucca 2009

San Pietro in Campo 2007
San Pietro in Campo a Montecarlo. Archeologia di una plebs baptismalis *nel territorio di Lucca*, a cura di G. Ciampoltrini, Lucca 2007

SANTI-MAZZINI 2006
G. SANTI-MAZZINI, *Araldica. Storia, linguaggio, simboli e significati dei blasoni e delle armi,* Milano 2006[2]

SANTORI 2006
L. SANTORI, *La chiesa di Altopascio, specchio di una cultura artistica itinerante, ampia e complessa: le finalità, le fonti, i modelli, gli artefici*, in *Dalla terra al cielo* 2006, pp. 21-27

SANTORO 1996
A. SANTORO, *I possessi fondiari dell'ordine alla fine del XIII secolo: mappa dei beni sulla base dei codici Altopascio 1 e Altopascio 2*, in *Ospitalità in Altopascio* 1996, pp. 24-31

SCHNEIDER 1974
F. SCHNEIDER, *Toskanische Studien. Urkunden zur Reichsgeschichte von 1000 bis 1268*, Neudruck der Ausgabe Rom 1910-1931, Aachen 1931

SPALLANZANI 2006
M. SPALLANZANI, *Maioliche ispano-moresche a Firenze*, Firenze 2006

SPATARO 2009
C. SPATARO, *I servizi conventuali del San Francesco fra XVI e XVIII secolo*, in *San Francesco* 2009, pp. 223-226

SPICCIANI 1996
A. SPICCIANI, *Il patrimonio fondiario dell'Ospitale di Altopascio fra l'XI e la fine del XII secolo*, in *Ospitalità in Altopascio* 1996, pp. 22-23
SPICCIANI 2005
A. SPICCIANI, *L'ospedale lucchese di Altopascio. Storia economica e finanziaria nei secoli XI-XII*, Pisa 2005
STAHL 1988
A. M. STAHL, *A Hoard of Medieval Pennies from Arezzo*, «Rivista Italiana di Numismatica», XC, 1988, pp. 483-493
STOPANI 1996
R. STOPANI, *Gli Altopascini costruttori di ponti*, in *Ospitalità in Altopascio* 1996, pp. 32-37
VANNI 1997
F.M. VANNI, *Arezzo, San Donato e le monete. Le monete della zecca aretina nel Museo Statale d'Arte Medievale e Moderna di Arezzo*, Arezzo 1997
VANNI 2009
F. M. VANNI, *I sigilli dell'ospedale di Altopascio: segni di autorità, simboli di salvezza*, Pisa 2009.
VANNI DESIDERI 1982
A. VANNI DESIDERI, *Fornaci e vasellai in un centro minore del basso Valdarno*, «Archeologia Medievale», IX, 1982, pp. 193-216
VANNI DESIDERI 1994
A. VANNI DESIDERI, *Indagini archeologiche ed osservazioni storiche su manufatti stradali presso Fucecchio (Firenze)*, «Archeologia Medievale», XXI, 1994, pp. 469-486
VANNI DESIDERI 2004
A. VANNI DESIDERI, *Fucecchio*, in MOORE VALERI 2004, pp. 93-94
WENTKOWSKA 2010
A. WENTKOWSKA, *Pomarance e Volterra: due centri di produzione della ceramica ingobbiata e graffita. Le famiglie committenti*, in *Peccioli e la Valdera* 2010, pp. 111-143
ZAGARI 2005
F. ZAGARI, *Il metallo nel Medioevo. Tecniche, strutture, manufatti*, Roma 2005
ZANDRI 2004
A. M. ZANDRI, *I Capponi*, Firenze 2004

Indice